

Oggi a Strasburgo Merkel e Sarkozy srotoleranno il tappeto rosso per Monti: da tempo i leader europei erano stanchi delle buffonate di Berlusconi. International Herald Tribune

Ora Merkel non ride più

Mezzo flop per i bund. Oggi il vertice con Sarkozy e Monti

Germania Invenduto il 35% dei titoli
Cancelliera ferma: no agli eurobond

Borse tutte in rosso, Milano -2,6%
E lo spread supera i 500 punti

Premier da Napolitano. Vede Fini e Schifani: iter rapido per leggi anticrisi

→ ANDRIOLO, DI GIOVANNI, MONGIELLO Pagine 2-5

L'ANALISI

GLI ERRORI DI BERLINO

Silvano Andriani

La nascita del governo Monti ha migliorato la posizione relativa dell'Italia, ma ciò sta avvenendo nel quadro di un peggioramento della situazione dell'economia europea a conferma del fatto che il problema principale della Ue deriva dalle scelte fatte per rispondere alla crisi dalla triade che governa l'Europa: Germania, Francia e Bce.

→ SEGUE A PAGINA 5

IL COMMENTO

LA SFIDA RIFORMISTA

Alfredo Reichlin

Vorrei ragionare sul ruolo che il riformismo italiano (il Pd ma non solo) ha assunto nella grande partita che si sta giocando. È finita un'intera fase politica. Un ventennio. In un modo o nell'altro l'assetto interno dell'Italia e quello geopolitico e geoeconomico risulterà molto cambiato. Non si va a capo chino a questa prova.

→ SEGUE A PAGINA 22

Riforme serie invece dell'antipolitica
Un Senato delle Regioni anziché il semplice dimezzamento dei deputati
Ridurre i livelli territoriali non solo le Province
Abolire le società miste e i cda
Unificare gli uffici locali di governo



→ ZEGARELLI ALLE PAGINE 10-11

Sicilia e Calabria devastate: ancora morti nel fango

Maltempo Tre vittime nel Messinese
Cancellieri subito in prefettura

→ BUFALINI E MODICA ALLE PAGINE 18-19



POLEMICA NEL PD

Liberal contro Fassina
solidarietà da tutti

→ CARUGATI ALLE PAGINE 8-9

CASO FINMECCANICA

Guarguaglini,
dimissioni più vicine

→ FANTOZZI ALLE PAGINE 12-13

→ Il premier Monti incontra oggi in terra francese Merkel e Sarkozy. Illustrata l'agenda al Colle

Strasburgo, vertice per l'Europa

Oggi Mario Monti a Strasburgo incontra Merkel e Sarkozy. Prima della partenza visita al Quirinale. L'agenda parlamentare messa a punto a pranzo con Gianfranco Fini e Renato Schifani.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A STRASBURGO

«Felice» Angela Merkel di incontrare Mario Monti. Sopreso il Presidente del Consiglio italiano per la richiesta di incontro giunta da Berlino e da Parigi a tambur battente, all'indomani dell'insediamento a Palazzo Chigi. Ma il trilaterale di oggi va al di là del piacevole ritrovarsi tra «amici molto stretti». E il portavoce della Cancelliera tedesca, Steffen Seibert, ieri, è stato attentissimo a sottolineare che il vertice di Strasburgo, prima di tutto, sarà «partner». Tra capi di Stato e di governo, cioè, che siederanno con pari dignità attorno allo stesso tavolo. Sottolineatura quanto mai significativa ricordando chi lamentava il trattamento da «scolareto» riservato a Berlusconi da Merkel e Sarkozy durante l'ultimo Consiglio europeo. Sono passate poche settimane, ma sembra il secolo scorso.

E per confermare, casomai ce ne fosse stato bisogno, che l'interlocutore italiano è di caratura assai diversa dal predecessore, che si beccò le risatine offensive e i compatimenti davanti alle tv di mezzo mondo, Monti ha preferito, d'intesa con Napolitano, che il vertice non si tenesse a Parigi, né a Roma (per evitare l'umiliante visita «dei parenti ricchi a quello povero»). Sarebbe apparso poco sensibile nei confronti del suo predecessore, e del Paese che si era sentito ferito da certe mimiche eloquenti dell'Eliseo, volare a Parigi come se nulla fosse. Merkel, Sarkozy e Monti si incontreranno oggi in Francia. Ma a Strasburgo, sede del Parlamento europeo, per omaggiare quell'Europa «comunitaria» che piace molto al nostro premier. L'altro ieri, per citare un esempio del suo stile, Monti ha voluto incontrare la deputazione italiana a Bruxelles, in ambasciata, però, e non nella sede dell'europarlamento. E il motivo lo ha spiegato introducendo l'incontro: il presidente Jerzy Buzek, quel giorno, era assente dalla città e al professore non era



Foto di Francois Lenoir /Reuters

Il presidente del Consiglio Mario Monti

apparso cortese varcare la soglia del palazzo del Parlamento senza «averlo salutato» in precedenza.

LA RICHIESTA

Monti non va in Europa «con il cappello in mano», si è scritto. Anche perché Angela Merkel e Nicolas Sarkozy hanno richiesto al collega-economista pareri utili per cavar fuori l'Europa dalle secche di una crisi pesantissima. E c'è, in questa richiesta, l'implicita conferma che la ricetta somministrata dall'asse franco-tedesco non ha dato gli esiti che Cancelliera e Presidente si aspettavano. La Merkel considera, non a caso, l'incontro di oggi «molto importante» e sarà interessante capire come si presenterà all'hotel Prefectoral dopo la giornata nera che i mercati hanno fatto vivere anche a Berlino. Anche Sarkozy arriva da Parigi carico di acciacchi. La Cancelliera vorrebbe armonizzare l'economia degli altri paesi Ue agli standard tedeschi, ma ieri ha dovuto misurare i rischi che corre il suo Paese, il più potente dell'euro. Una conferma di ciò che Monti ha detto ieri a Napolitano: «Senza un'iniziativa comune di tutta l'Europa» non si va da nessuna parte.

Il tema all'ordine del giorno di Palazzo Chigi, non è allargare fino a Roma il direttorio Berlino-Parigi. Sono

le istituzioni che devono tornare al centro della scena comunitaria. Piena sintonia, da questo punto di vista, l'altro ieri, tra Monti, Barroso e Van Rompuy. E se la Merkel immagina sanzioni automatiche nei confronti degli Stati poco virtuosi che non aggiustano i conti per bene e per tempo, e punta a una revisione del trattato che - lo ribadiscono democratici e socialisti - richiede tempi inconciliabili con l'emergenza, Monti vuol conciliare «il rigore» con misure d'equità e di sviluppo. E - a differenza della Merkel che torna ad attaccarli - non vuole che già oggi si considerino «tabù» gli euro-bond che propone da anni.

«Sacrifici e opportunità»: questi i capisaldi della ricetta che il premier italiano presenterà a tavolo di Strasburgo. Ai «due dell'Ave Maria», così li chiama il vicepresidente vicario dell'Europarlamento, Gianni Pittella. Li ha definiti proprio così Merkel e Sarkozy, a Bruxelles, l'esponente del Pd scherzando con Monti. «Vuoi che glielo dica, giovedì?», ha ribattuto il premier, sorridendo.

INCONTRI PREPARATORI

Monti si è preparato con scrupolo all'appuntamento di oggi. Nel pomeriggio ha incontrato Napolitano. In precedenza ha pranzato con Fini e

Schifani per ripristinare un corretto rapporto tra governo e Parlamento, a partire da quelle leggi e quelle riforme «necessarie per far fronte alla crisi che dovranno avere in Parlamento iter parlamentari veloci in nome dell'emergenza». Monti vuol presentarsi in Europa «con le carte in regola» e ai suoi ministri darà la consegna, già da venerdì, di tenere rapporti «costanti e costruttivi» con la delegazione italiana a Strasburgo, con l'europarlamento e con la Commissione.

Nel frattempo, però, in tempo per l'8 dicembre, vuole stringere i tempi per definire una manovra da 15mila miliardi che dia certezze ai partner sull'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2013.

Il decreto per i conti pubblici, che conterrà anche le prime misure per la crescita dell'economia, dovrebbe essere varato tra l'Eurogruppo del 29 novembre e il Consiglio europeo dell'8 dicembre. Quindici miliardi aggiuntivi, quindi: 7 per il 2012, altrettanti per il 2013. Un pacchetto che conterrà anche le prime misure sulla crescita e che, secondo il governo, dovrà ottenere il via libera del Parlamento entro la fine dell'anno per diventare poi operativo subito all'inizio del 2012. ♦



Con Fini e Schifani concordato iter «più agevole» per le misure anticrisi. In tre anni 35 miliardi

Subito manovra da 15 miliardi

Staino

LADY GUARGUAGLINI
NON VUOL LASCIARE
LA POLTRONA.

CHISSÀ
QUANTI SOLDI
NOSTRI LE È
COSTATA.



disastro». L'ex ministro è certo che l'Italia può e deve farcela, ma non può salvarsi da sola. Senza una politica europea comune sarà difficile uscire da questo «panico collettivo che sta contagiando tutti i mercati, anche quello americano - osserva - Si sta rischiando il collasso, proprio come nella Grande depressione del '29. Servono al più presto soluzioni concordate e condivise a livello globale».

Ma torniamo al fisco. Lei ha dichiarato che la patrimoniale non serve?

«Assolutamente no, non ho detto questo. Per prima cosa voglio spiegare di cosa si parla quando si dice patrimoniale, perché c'è davvero bisogno di fare chiarezza».

Spieghi.

«Per capire bisogna partire dalla definizione di patrimonio, che è costituito essenzialmente da tre cose: immobili (edifici e terreni), partecipazioni azionarie e imprese, e infine titoli finanziari. Una patrimoniale può essere più o meno ampia a seconda delle parti di patrimonio che colpisce. La più diffusa è quella sugli immobili, come la *property tax* negli Usa o l'Ici in Italia. In tutti i paesi questa tassa serve a finanziare gli enti locali, grava su ciascun immobile, può prevedere delle esenzioni o altre forme di articolazione».

E le altre patrimoniali?

«Un altro tipo è quello che colpisce tutto il patrimonio: immobili, imprese e capitale finanziario: questa è personale e progressiva. Di questo tipo è l'imposta sulle grandi fortune della Francia, che scatta oltre la soglia degli 800mila euro. La differenza tra questa e la precedente sta nel gettito. Quella sulle grandi fortune produrrebbe poco più di un miliardo. Da quella ordinaria sugli immobili si possono ricavare parecchie entrate, in Italia se venisse calcolata sui valori di mercato potrebbe dare anche un punto di Pil (circa 15 miliardi)».

Ma per le famiglie sarebbe una stangata.

«Perché, se invece non si fa e si lascia la delega di Tremonti non arriva la stangata? Qui bisogna decidersi: i soldi servono o non servono? Se servono, meglio prenderli da un'imposta sugli immobili che con il taglio lineare delle detrazioni fiscali e dell'assistenza. La gente ora protesta contro l'Ici, solo perché non ha ancora visto le tasse che ha messo Tremonti. E io spero che non le veda mai».

Ma un'imposta sulla casa rischia di colpire anche famiglie povere.

«Ragioniamo: una patrimoniale la paga chi ha un patrimonio, quindi tendenzialmente i più ricchi. I poveri hanno case che valgono meno, dunque pagheranno meno se il prelievo è commisurato ai valori di mercato. Si può prevedere un'esenzione parziale sulla prima casa differenziata per Comune, fino al 30-40% del valore medio degli immobili di quella città. Infine, fattore per nulla secondario nel nostro Paese, un'imposta sul patrimonio la pagano più i vecchi che i giovani, i quali difficilmente detengono patrimoni».

Lei dunque è favorevole all'Ici con correttivi?

«Certo: un'imposta ordinaria proporzionale come l'Ici risulta progressiva rispetto al reddito, incide più sui ricchi che sui poveri. Io personalmente sono favorevole all'Ici: la patrimoniale sulle grandi fortune può essere aggiuntiva, ha più un valore simbolico che un effettivo valore in fatto di gettito. C'è da aggiungere che se si tocca il capitale finanziario si hanno effetti sulla produzione, cosa che non accade nel caso degli immobili».

C'è anche la proposta Amato di un esproprio una tantum di 2 o 300 miliardi per abbattere il debito in un solo colpo.

«Non mi piace molto perché costringerebbe a indebitarsi».

Sarebbe anche possibile imporre una patrimoniale sulle società e non sulle persone fisiche.

«Sarebbe bene non farlo, perché spinge le imprese a non capitalizzarsi e a non investire».

La patrimoniale ha effetti recessivi?

«Tutte le tasse hanno effetti recessivi. Quella sugli immobili ne ha meno di altre. In ogni caso, ripeto, un'Ici con esenzioni sarebbe sicuramente più equa di quello che ha proposto Tremonti nella delega. E sarebbe anche più progressiva dell'aumento dell'Iva».

Le imprese chiedono sia una patrimoniale, anche se una tantum, che l'Iva, per ottenere meno Irap.

«Mi pare chiaro che in questo modo si sposta il prelievo dalle imprese alle famiglie. Comunque, per me la patrimoniale non dev'essere una tantum ma ordinaria e sugli immobili». ❖

Intervista a Vincenzo Visco

«Patrimoniale? Sì ma sugli immobili È la scelta più equa»

L'ex ministro: «Giusta l'Ici con correttivi per le fasce più deboli. Solo così si evita la vera stangata: il taglio lineare delle detrazioni fiscali e dell'assistenza»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

È davvero stragante che ci sia un sindacato che dice di no all'Ici invocando una patrimoniale (com'è appunto l'Ici) e un altro che chiede l'Iva, che è quanto di meno progressivo esista. Robe mai viste». Secondo Vincenzo Visco nel di-

battito fiscale italiano regna la confusione più assoluta: si va avanti per slogan (il più amato è proprio quello sulla patrimoniale) senza conoscere né la struttura delle tasse proposte, né i loro effetti economici. Solo una cosa è sicura: dovremo pagare tutti. Alla manovra non si sfugge. «Perché ci siamo impegnati al pareggio e tirarsi indietro in una fase come questa sarebbe da irresponsabili, ci porterebbe al

→ **Il presidente** della Commissione Ue insiste sugli Eurobond: occorrono risposte immediate

Bund tedeschi invenduti

Per la prima volta il mercato non corre ad acquistare i Bund. L'asta di ieri del decennale ha visto un 35% di invenduto. Barroso ripropone gli Eurobond osteggiati dalla Merkel: senza risposte crisi senza fine.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Il tempo delle tattiche preliminari è finito. Ieri la Commissione europea ha presentato le sue proposte per l'introduzione degli eurobond e la cancelliera tedesca Angela Merkel ha ribadito categoricamente il suo "nein". Lo scontro tra Paesi indisciplinati e Paesi virtuosi è ufficialmente cominciato e il primo round si concluderà al summit del Consiglio Ue del 9 dicembre. Ieri però, per la prima volta dall'inizio della crisi dell'euro, anche gli inossidabili titoli di stato tedeschi hanno dato segni di cedimento. L'asta dei bund a 10 anni si è rivelata un vero e proprio flop. Dei 6 miliardi offerti sul mercato Berlino è riuscito a piazzarne solo 3,64, con un rendimento dell'1,98% e con un massiccio intervento della Bundesbank. Il restante dei titoli è rimasto invenduto.

Normalmente le aste di titoli di un Paese solido come la Germania raccolgono una domanda superiore di due o tre volte l'offerta. «È il riflesso del nervosismo dei mercati», hanno spiegato dall'agenzia tedesca del debito. Secondo Bruxelles invece la questione è molto più grave. «La crisi ha dimostrato che serve una governance europea più forte, senza la quale sarà impossibile continuare ad avere una moneta comune», ha ammonito il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. Serve innanzitutto la messa in comune dei debiti pubblici con delle obbligazioni europee, ribattezzate "stability bond".

I governi possono scegliere tra tre opzioni. La più efficace è la «sostituzione totale delle obbligazioni nazionali con obbligazioni comuni con garanzie congiunte». In altre parole tutti i debiti si trasformano in eurobond e tutti garantiscono per tutti. La seconda opzione è uguale alla prima, ma solo una parte dei debiti pubblici sarebbe rim-



Foto di Olivier Hoslet/Ansa Epa

José Barroso, presidente della Commissione Europea

Acconto Irpef più leggero 2,3 mld restano agli italiani

Scende di 17 punti percentuali all'82% l'acconto sull'Irpef di novembre per il 2011. Lo rende noto un comunicato diffuso dal Dipartimento delle finanze. «È stato firmato il 21 novembre scorso il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che prevede, fra l'altro, il differimento del versamento di 17 punti percentuali dell'acconto Irpef dovuto

per il periodo d'imposta 2011. Di conseguenza l'acconto Irpef dovuto entro mercoledì 30 novembre ammonterà all'82% anziché al 99% per cento.

La differenza sarà versata a giugno del 2012», spiega la nota. Ai contribuenti che hanno già versato l'acconto al 99% spetta un credito d'imposta pari alla differenza pagata in eccesso, da utilizzare

in compensazione con il modello F24. «Per coloro che si sono avvalsi dell'assistenza fiscale, i sostituti d'imposta tratteranno l'acconto applicando la nuova percentuale dell'82%.

Qualora sia stato già effettuato il pagamento dello stipendio o della pensione senza considerare tale riduzione, i sostituti d'imposta provvederanno a restituire nella retribuzione erogata nel mese di dicembre le maggiori somme trattenute». La riduzione dell'acconto era prevista dalla manovra estiva del 2010, che all'articolo 55 quantificava il beneficio in 2,3 miliardi per il 2011.



Merkel punta i piedi: non servono i titoli europei. Ma fatica a piazzare il decennale del suo Paese

Barroso: la crisi peggiorerà

piazzata dagli eurobond. Si ipotizza il 60% e chi va oltre deve trovare sul mercato i compratori per i propri titoli di stato a costi molto più alti. La terza ipotesi è la sostituzione parziale dei titoli nazionali con «obbligazioni comuni ma con garanzie non congiunte». Cioè degli pseudo-eurobond emessi da un'agenzia del debito Ue, in cui ogni Paese garantisce per la propria quota di debito. Così chi non ce la fa a pagare non potrà andare a battere cassa dai tedeschi. Quest'ultima ipotesi è la meno efficace, ma anche la più fattibile, perché non richiede due anni di tempo per modificare i Trattati europei. Ora «è necessaria una discussione politica approfondita» ma «senza dogmi», ha detto Barroso. Per superare i timori dei Paesi virtuosi, che non vogliono pagare per chi spreca, la Commissione ha anche proposto due regolamenti che rafforzano la vigilanza sui bilanci nazionali. Obbligo per gli Stati membri di presentare una bozza di finanziaria entro il 15 ottobre di ogni anno e possibilità della Commissione di chiedere modifiche e di rimandarla ai parlamenti nazionali. Chi è in difficoltà potrà essere obbligato ad accettare gli aiuti finanziari, con la relativa perdita di sovranità.

CRESCITA FERMA

In un quarto documento, infine, la Commissione ha illustrato quello che c'è da aspettarsi dall'economia Ue nei prossimi due anni. «La crescita è ferma in Europa: siamo a rischio di una nuova recessione», ha riassunto il commissario agli Affari economici Olli Rehn. Alla cancelliera tedesca però fanno paura di più le critiche euroscettiche interne alla sua maggioranza che i documenti della Commissione. Superare la crisi con la «collettivizzazione dei debiti» è una cosa che «non funzionerebbe affatto», ha ribadito ieri la Merkel al Bundestag. E la Bce, ha aggiunto «non può stampare moneta», ma deve continuare a «mantenere la stabilità dei prezzi». Secondo la cancelliera quindi «occorre cambiare i trattati dell'Ue» per assicurare più rigore. Di fronte a tanta ostinazione Barroso non si è scomposto. Dicevano così anche a gennaio sul rafforzamento del fondo salva-stati, ha ricordato, e poi hanno dovuto cambiare idea: «la realtà ha molto da insegnare». ♦

L'ANALISI

Silvano Andriani

LA PARTITA DI MONTI E GLI ERRORI DELLA GERMANIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

I mercati sono irrazionali, ma non sono stupidi e sanno che una recessione trainata dalle politiche di austerità peggiorerà la situazione della finanza e renderà assai difficile conseguire il risanamento dei bilanci pubblici. Del resto l'Europa è la realtà che con maggiore decisione ha intrapreso un paio di anni fa la strada dell'austerità ed è quella nella quale economia reale e finanza vanno peggio.

Al cuore del problema europeo c'è la Germania. La Germania che continua ad opporsi all'uropeizzazione del debito, anche nella formulazione ora elaborata dalla Commissione europea sotto forma di emissione di bond; che, pur avendo un attivo della bilancia dei pagamenti relativamente maggiore di quello della Cina, non solo non pensa di adottare stimoli fiscali, come pure propone ora per i paesi forti il premier del governo di destra svedese, ma ha per prima inserito nella sua Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio; che non ha voglia di rimettere in discussione il patto con cui i sindacati hanno accettato di non tradurre in aumenti salariali gli aumenti di produttività convalidando formalmente un'attitudine a crescere solo conquistando quote del mercato mondiale.

La situazione è difficile in quanto a motivare il governo tedesco non è solo il desiderio di difendere l'interesse immediato di un Paese creditore, ma un orientamento culturale che ha radici profonde. Ad esso appartiene l'idea che un eccesso di indebitamento si curi con l'austerità. Ed è sorprendente

notare la similitudine dell'atteggiamento di oggi con quello tenuto dal governo tedesco negli anni 30, in aperta ripulsa delle idee keynesiane, che poi portò al crollo della Repubblica di Weimar ed all'ascesa di Hitler.

In tale orientamento culturale si inscrive il mito dell'indipendenza della Banca Centrale che la Germania ha inserito nella sua Costituzione già dal 1947. Questa idea tipicamente tedesca è stata adottata poi dai Paesi avanzati col prevalere delle idee liberiste

La fine del duopolio Il premier dovrà articolare l'Europa oltre l'asse franco-tedesco

mentre gli Stati trasferivano alle Banche Centrali buona parte dei compiti della politica macroeconomica.

Nell'accezione tedesca l'indipendenza comporta che la Banca non debba acquistare titoli di Stato in emissione neanche in periodi di crisi, il che contrasta con prassi consolidate e con il buonsenso. «Abbiamo prestato con ogni mezzo ed in modi mai adottati prima; abbiamo accettato in pagamento titoli, acquistato titoli del Tesoro, fatto anticipazioni su titoli del Tesoro, non solo abbiamo scontato pienamente, ma abbiamo anche fatto anticipazioni su depositi di titoli di cambio per un ammontare enorme... Vedendo l'orribile stato nel quale si trovava il pubblico, abbiamo reso ogni assistenza che era in nostro potere». A parlare così non sono i governatori delle Banche centrali inglese o Usa che

dall'inizio della crisi stanno facendo di tutto e di più, ma fu, durante la crisi finanziaria del 1826, J. Harman primo governatore della neonata Banca d'Inghilterra. Lo statuto della Banca non prevedeva il ruolo di prestatore di ultima istanza, ma quei signori ritennero compito naturale della Banca preoccuparsi della stabilità dei mercati e della salute della finanza pubblica.

Non la pensa così il direttorio della Bce, condizionato dal peso dei membri tedeschi, che continua a proclamare la propria indipendenza e a ritenere che non sia suo compito occuparsi della stabilità dei mercati finanziari. Ed è un guaio giacché, quale che sia la strada che prescelta per un'eventuale europeizzazione del debito pubblico, essa, dovendo comportare una modifica dei trattati, sarebbe inevitabilmente troppo lunga rispetto alla velocità con la quale la situazione sta deteriorandosi. L'unica strada praticabile resta quella, ormai sostenuta anche dal governo francese, di trasformare il Fondo salva Stati in una banca che acquisti titoli pubblici per impedire che il tasso di interesse superi una determinata soglia e che sarebbe finanziata dalla Bce stampando moneta.

Non si sa se la Merkel stia tentando di cambiare la posizione tedesca, come lascerebbe ritenere la drammatizzazione dei rischi della situazione dei suoi discorsi recenti. Se così è finora non ci è riuscita, viste le ultime posizioni del governo tedesco e della Bce. Compito di Monti sarà, non solo quello di rassicurare la Ue sulla volontà dell'Italia di affrontare i propri problemi strutturali ma anche, utilizzando il prestigio e l'esperienza accumulata nella dimensione europea, di contribuire ad articolare lo schieramento europeo oltre l'asse franco-tedesco, tenuto conto che non solo la Francia, ma anche altri Paesi forti sono ormai minacciati dalla deriva dei mercati.

www.silvanoandriani.it

→ **Catricalà** al lavoro: 25 nomi, 8 viceministri. Una delega ad hoc per le Politiche Regionali

→ **Difficile** confronto tra i partiti e il premier. Il manager Ciaccia forse allo Sviluppo. Il nodo Tlc

Primo scoglio per Monti: slittano i sottosegretari

Slitta a lunedì la squadra di sottogoverno. Il premier vuole l'ultima parola, ipotesi di un vertice con Casini, Bersani e Alfano. Le ultime quote: 10 ai partiti maggiori, metà all'Udc. Scaroni a Palazzo Chigi.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Monti sa che deve fare presto. A completare la squadra di governo, ad avviare l'agenda parlamentare, a dare risposte economiche. I problemi sono interconnessi: senza un rappresentante dell'esecutivo, le commissioni sono state "sconvocate" e se ne riparla la settimana prossima. Ma le riforme di impatto vanno incardinate. Il pareggio di bilancio non può attendere.

Ma la partita è ancora in alto mare. Intanto, Monti ha scelto il consigliere diplomatico: l'ambasciatore Pasquale Terracciano, ora capo di gabinetto agli Esteri. Slitta a lunedì il pacchetto di deleghe di sottogoverno. Difficile che sia pronto già oggi. C'è molto da fare. E un vertice con i segretari Alfano, Bersani e Casini, oggi, appare poco probabile.

Gli unici paletti certi sono i numeri. Esigui: 25 sottosegretari, 8 viceministri. Quote 40-40-30 tra Pd, Pdl e Terzo Polo. 10-13 nomi in quota Pd e Pdl, 5 per il rassemblément centrista (2 Udc, 2 Fli, 1 Api). Il sottosegretario di Palazzo Chigi Catricalà sta già sentendo un "codice" di comportamento: staff snelli, pochi collaboratori, stipendi contingentati.

Lo schema per i sottosegretari è quello dei «tecnici di area». Su cui il premier vuole l'ultima parola: i partiti sottopongono una rosa con relativi curricula, poi «grazie vi faremo sapere». Insomma, il pres-



Foto di Claudio Peri/Ansa

Famiglie numerose: no a ulteriori tagli

SIT IN Protesta delle associazioni delle famiglie numerose, ieri davanti a Montecitorio. Nuclei con quattro o più figli che non arrivano a fine mese, contro altre «strette» alle agevolazioni. Ricevuti alla Camera, «siamo stati rassicurati sul fatto che il presidente Fini chiederà ai parlamentari di tenere alta l'attenzione».

sing per inserire ex parlamentari, con l'argomentazione che serve qualcuno esperto dei meccanismi parlamentari non ha fatto eccessiva breccia nel Professore. Ad eccezione dei due sottosegretari - appunto ai Rapporti con il Parlamento, per i quali si parla di Angelo Piazza, docente universitario ed ex ministro

della funzione pubblica nel governo D'Alema, di Giampaolo d'Andrea, che ha già svolto quel ruolo con Prodi, e del costituzionalista ed ex capogruppo Udc Francesco D'Onofrio.

INODI

In questo breve lasso di tempo il governo si è reso conto di alcune stor-

ture da aggiustare. Serve una delega alle Politiche Regionali, da affidare al Welfare o alla Coesione Territoriale di Barca. Viceministro alle Infrastrutture potrebbe essere il manager di Banca Intesa Mario Ciaccia. Altro correttivo è la Funzione Pubblica: il sottosegretario potrebbe essere Carlo Dell'Aringa o l'amministrativista Luisa Torchia. Sarebbe in arrivo un ampliamento dei poteri di Riccardi, ministro dell'Integrazione: per lui l'ipotesi di gestire Politiche Giovanili e Famiglia, diventando "pesante" sul piano sociale.

Malumore tra i movimenti studenteschi ha provocato la possibilità che sottosegretario all'istruzione vada Alessandro Schiesaro, capo della segreteria tecnica per l'università dell'ex ministro Gelmini. Berlusconi tiene più alle Tlc che alla Giustizia, dove resta in corsa l'avvocato Michele Saponara. Vorrebbe il forzista dell'Agcom Antonio Martusciello, ma ha un profilo - come minimo - troppo politico. Alternative, Roberto Viola o, meno in auge, Zeno Zenovich che ha collaborato alla Legge Gasparri. Il Pd rilancia con il com-

Movimenti studenteschi Malumori per il nome di Schiesaro, ex collaboratore di Gelmini

missario Agcom Nicola D'Angelo, l'Udc punta su Luigi Magri.

Paolo Peluffo, ex portavoce di Ciampi, è indicato per molte caselle: Sviluppo (insieme a Stefano Zamagni), Istruzione, Cultura. All'Economia corrono l'ex capo di gabinetto di Padoa Schioppa Carlo De Ioanna e Attilio Befera. Rutelli punta tutto su Cristina De Luca. I futuristi su Umberto Croppi, più Italo Cucci e il giuslavorista Marco Marazza. Scaroni è stato ricevuto da Catricalà,

VIETNAM PARLAMENTARE

Nell'incontro con Fini e Schifani, Monti ha mostrato consapevolezza di essere sorretto da una «maggioranza anomala» in un caso «mai verificatosi prima». Come gli sono chiari i rischi di finire battuto spesso in aula o vedere stravolti già in commissione i suoi provvedimenti, passando magari da due a duecento righe di misure. I vertici parlamentari non hanno potuto confortarlo più di tanto. Al punto che il premier ha ipotizzato incontri sistematici con i capigruppo delle commissioni per "blindare" i testi prima dell'esame. ♦



Rai: Romani fa ancora il ministro ombra, cena coi consiglieri Pdl

L'ex ministro Paolo Romani continua nel ruolo «ombra» a seguire le comunicazioni e ieri sera ha incontrato i consiglieri Rai del Pdl. Il Cda prosegue a rilento. Bianca Berlinguer infuriata per lo sfioramento di Ballarò.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

A Viale Mazzini i consiglieri senza più maggioranza «giocano ognuno per sé», dicono palazzo del Cavallo. In compenso all'esterno prendono ancora indicazioni in blocco: Paolo Romani ieri sera ha incontrato al Senato i consiglieri Rai del Pdl, prose-

guendo il suo ruolo come ministro «ombra» delle comunicazioni. Ombra di Berlusconi, più che altro. Bisogna vedere chi, nel governo, avrà le deleghe del ministero dello Sviluppo sulle Comunicazioni, settore nel quale il cavaliere vorrebbe mettere un uomo fidato che controlli la salute del suo conflitto d'interessi, come Antonio Martusciello, membro dell'Autorità delle Comunicazioni, contrapposto al «collega» di area centrosinistra, Nicola D'Angelo.

Come è noto il Cda Rai scade a fine marzo, da fonti parlamentari viene dato come «possibile» un accordo politico per il cambiamento della legge Gasparri solo per quel che riguarda la

governance, la scelta dei criteri di nomina.

La Lega è stata frenata da Gianfranco Fini sulla corsa alle presidenze di Commissioni, ambirebbe alla Vigilanza ma da San Macuto vedono poco probabile che il Carroccio ottenga la «testa» di Sergio Zavoli. Certo è che la Rai è in una grave situazione economica (inascoltati gli appelli per il recupero del canone evaso). Un'eventuale proroga del Cda fino al 2013 prolungherebbe lo stallo in modo deleterio. Ma se i criteri di nomina restano quelli della Legge Gasparri il Pd si rifiuta di votare nuovi consiglieri (e gli attuali potrebbero non farsi prorogare). Una soluzione sbrigativa potrebbe essere una «leggina: consiglieri e presidente scelti dai presidenti delle Camere in accordo con il Capo dello Stato, e un amministratore delegato scelto dal ministro», ipotizza un alto dirigente di Viale Mazzini.

Nella riunione di ieri del Cda, che prosegue oggi, si decide a rilento: sul piano di risanamento economico straordinario che la Dg Lei sta rivedendo (si vota martedì) sull'accorpamento di testate, sulla trasformazione di RaiFiction in «genere».

Ieri al settimo piano sono stati discussi anche i palinsesti invernali. Resta buio il buco lasciato da antoro su RaiDue, si muove molto RaiTre, con Antonio Di Bella che, per mandare in porto il suo «pacchetto» di novità, è arrivato a minacciare le dimissioni di fronte alla resistenza della Dg Lei. Così il nuovo spazio di Lucia Annunziata, *La crisi in Mezz'ora* è già partito prima delle 20; da gennaio Fabio Fazio con *Che tempo che fa* al lunedì; Luisella Costamagna in seconda serata; sempre su RaiTre potrebbe tornare Bertolino e forse anche Bollani, ha buoni ascolti la satira di Boris. Il problema infatti è il trasloco dell'intero «parco» satira alla rete concorrente, La7, forse anche con Sabina Guzzanti.

Per quanto riguarda l'informazione, martedì notte Bianca Berlinguer, direttore del Tg3, s'è infuriata in diretta con Floris e Ballarò, che ha sfiorato di un quarto d'ora, lasciando in attesa *Linea Notte*: «Se si ripeterà ancora non andremo in onda» per rispetto dei telespettatori, degli ospiti «ma anche nostro», ha detto Bianca Berlinguer. ❖

partitodemocratico.it
YOU JEM&V



NOVEMBRE

IL SISTEMA DEI CONTRATTI PUBBLICI: TRA PRINCIPI E APPLICAZIONI

ROMA, GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 2011, ORE 17.00
VIA IV NOVEMBRE 119/A, PROVINCIA DI ROMA, SALA DI LIEGRO

Ore 17,00

Conferenza stampa e presentazione del ciclo di seminari con:

Oriano Giovanelli
Presidente Forum Riforma PA

Andrea Orlando
Presidente Forum Giustizia

Nico Stumpo
Responsabile Organizzazione PD

Andrea De Maria
Resp. nuove forme dell'organizzazione e della comunicazione

Fausto Raciti
Segretario Giovani democratici

Emilio Ricci
Avvocato

Ore 18,00

RELAZIONI

Raffaele Ferrara

Presidente Consip

Luigi Fiorentino

Segretario generale Antitrust

DISCUSSANT

Maria Alessandra Sandulli

Prof. diritto amministrativo, Un. Roma tre

Gianluigi Pellegrino

Avvocato

Intervengono

Antonio Rosati

Assessore al bilancio Provincia di Roma

Davide Montisci

Responsabile Enti locali GD

Coordina

prof. Luciano Vandelli

Gli altri appuntamenti mensili:

GENNAIO La politica e le sue regole per Cambiare il Paese

FEBBRAIO Misure interdittive, cautelari, effettività della pena: la compressione della libertà personale

MARZO La durata del processo: organizzazione e razionalizzazione per una giustizia più giusta

APRILE Evasione fiscale: un primato italiano. Rimedi e contromisure.

MAGGIO Intercettazioni e privacy: un compromesso tra Stato e Persona

GIUGNO Il costo della Giustizia: razionalizzazione, depenalizzazione e pena alternativa

LUGLIO Class Action: una tutela dei diritti collettivi

AGOSTO Quale giustizia per la Pa per il funzionamento della Rete Paese?

IL FORUM RIFORMA PA
FORUM GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO ORGANIZZAZIONE
E I GIOVANI DEMOCRATICI
VI INVITANO A PARTECIPARE AI SEMINARI

RICOSTRUIRE L'ITALIA GIUSTE RIFORME E ATTUAZIONE DELLE REGOLE

OGNI MESE DAL 24 NOVEMBRE seminari sul tema della giustizia e pubblica amministrazione, per la trasparenza, la privacy, la responsabilità del pubblico, la tutela dei diritti collettivi ed altro ancora per vivere bene in un Paese dove il rispetto delle regole è garanzia del buon funzionamento e della libertà del cittadino e dell'impresa.

Primo Piano

Il confronto nel centrosinistra

Enzo Bianco e i liberal all'attacco di Fassina: «Si dimetta, non rappresenta il Pd». Bersani: «Lui esprime la linea, richiesta senza senso». No alle dimissioni da parte di tutte le aree del partito: da Letta a Veltroni, a Marini.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Il liberal Pd capitanati da Enzo Bianco vanno all'attacco del Responsabile economico Stefano Fassina: «Deve dimettersi». Lo scrivono in un documento del loro ufficio di presidenza, in calce si sono le firme dei senatori Andrea Marcucci, Luigi De Sena e Ludina Barzini. Questo il dispositivo della "sentenza": «Criticare aspramente la linea di rigore e sviluppo assunta prima dalla Banca d'Italia e poi dalla Bce, bollare come liberiste posizioni "liberal" come quella del senatore Ichino, prospettare soluzioni ispirate alle vecchie culture politiche del secolo passato, non è compatibile con il dovere di rappresentare il complesso delle posizioni assunte dal Pd». E ancora: «Le sue posizioni appaiono in netta dissonanza rispet-

Bianco primo firmatario
La replica di Fassina:
regalerò abbonamento
a Financial Times

to alla linea responsabile di Bersani». «Nulla di personale», precisa Bianco, «le posizioni di Fassina sono legittime, ma non può rappresentare tutto il partito, soprattutto in una fase come questa, in cui lavoro e pensioni sono al centro dell'azione di un governo che il Pd sostiene». In un primo momento tra i firmatari era stato incluso il nome di Pietro Ichino che fa sapere di condividere il documento ma precisa di non averlo firmato. «Questione di opportunità, visto che nel documento si parlava anche di lui», spiegano i liberal.

LIBERAL BOCCIATI DA TUTTO IL PD

Tra i democratici scoppia caso. Sulla rete scatta la protesta: «Giù le mani da Fassina». C'è chi, come il deputato Andrea Lulli, esplicita un sospetto: «Attaccano Fassina per colpire Bersani». La richiesta di dimissioni viene bocciata da tutte le anime del partito, anche da chi, come Enrico Letta, Walter Veltroni e Marco Follini, spesso dissente dalle ricette economiche di Fassina. Molto netto Bersani: «Il Pd ha una linea certificata, approvata da tutti gli organi del partito. La linea è quella. Punto. Fassina si rifà a quella. La richiesta dei liberal non l'ho capita, secondo me è senza senso». Il responsabile eco-



Un operaio al lavoro in fabbrica

→ **Il responsabile** economico sotto accusa per le critiche a Bce e Ichino

→ **Bersani:** «Non capisco». No alle dimissioni da Letta, Veltroni, Marini

I liberal contro Fassina: faccia un passo indietro Solidarietà da tutto il Pd

nomico sceglie la sua pagina Facebook per rispondere con una punta di ironia: «I firmatari della richiesta di mie dimissioni sono cari amici. Per Natale regalo loro un abbonamento al Financial Times così possono leggere il dibattito internazionale di politica economica e ritrovare le posizioni, aggiornate e non ideologiche, della cultura liberale».

Enrico Letta non ha dubbi: «Dimissioni? Non è il momento per porre

queste questioni. Il Pd deve entrare in questa esperienza di sostegno a Monti unito, e Pier Luigi ha tutta la saggezza per affrontare questi e altri temi», spiega a *l'Unità*. E aggiunge: «Certo, il mondo è cambiato rispetto ad alcuni mesi fa e anche le nostre posizioni su temi come il lavoro si possono aggiornare. Ma cercando gli equilibri giusti, non chiedendo dimissioni». E Veltroni: «Sono contrario a richieste di dimissioni. Il paese ha ben altri proble-

mi oggi». Fioroni, altro leader dei Modem, usa il sarcasmo: «Che ora il problema del Pd diventi Fassina... se così fosse, saremmo messi male. Se le sue dichiarazioni fossero la politica economica di tutto il Pd, allora mi preoccuperei. Ma so che così non è...». Ignazio Marino, sponsorizzato da Ichino all'ultimo congresso Pd, è prudente: «In un partito non si chiedono le dimissioni di chi la pensa in maniera diversa, ma certamente dobbiamo af-



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Intervista a Enrico Rossi

«La crisi sia occasione di giustizia sociale L'Ici? Si torni a Prodi»

Il presidente della Toscana: «Il Paese va salvato dobbiamo tutelare i ceti deboli e batterci per l'equità Fassina? Le sue posizioni sono quelle votate dal Pd»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Questa crisi deve essere un'occasione di giustizia sociale», perché va bene il governo «tecnico» di Monti, ma il Pd deve assumersi il compito di dare voce e sostanza alla «richiesta di equità che viene dalla gente» in risposta alle «fallimentari» ricette della destra fatte di «privatizzazioni e tagli allo stato sociale». Anche per questo motivo occorrerebbe una maggiore coesione delle sinistre europee per contrastare le soluzioni «monetariste e liberiste». Il Presidente della Toscana Enrico Rossi, che difenda il responsabile economico del Pd Fassina, inquadra così la nuova partita («sarà dura, ma va giocata fino in fondo») che si è aperta anche per i democratici con l'avvio del Governo Monti.

Presidente qualche cambiamento rispetto a prima si nota o no?
«Certo, è finita la politica spettacolo, degli show televisivi, e si torna a parlare con dignità e serietà dei problemi del Paese. S'avverte un'aria nuova, di netta discontinuità rispetto a Berlusconi e al berlusconismo».

Sul piano dei contenuti che idea s'è fatto del Governo Monti?
«È un governo che nasce dall'emergenza, sarà costretto a fare nuove manovre».

Ma per lei quale provvedimento dovrebbe prendere subito?
«Una lotta vera all'evasione fiscale e la patrimoniale, poi anche i sacrifici se equamente distribuiti saranno sopportati».

E l'Ici sulla prima casa?
«Tornerei a Prodi che aveva messo un limite di reddito, si potrebbe usare l'Isee che è più equo della dichiara-



Il presidente della regione Toscana Rossi

zione dei redditi».

Si annunciano comunque misure pesanti che potrebbero costare care al Pd in termini di consenso.
«È ovvio che c'è la necessità di salvare il Paese, ma è assolutamente necessario che il Pd esprima il suo netto sostegno assumendo la rappresentanza dei ceti più deboli e chiedendo misure per la crescita e l'equità sociale. L'emergenza cioè non potrà far velo sulle possibili ricadute sociali che i provvedimenti potrebbero avere».

Intanto il Pd si divide: i liberal chiedono le dimissioni di Fassina.
«Io apprezzo le analisi e le posizioni di Fassina che del resto mi risulta siano quelle che il partito a larghissima maggioranza ha votato e approvato. Chiederne le dimissioni mi pare francamente sbagliato e ingiustificato».

Ma lei a Monti cosa chiederebbe?
«Che non si pensi a due fasi distinte, prima il risanamento e poi lo sviluppo e la redistribuzione della ricchezza. Oggi come non mai queste fasi vanno tenute assieme perché c'è una grande richiesta di cambiamento in direzione della giustizia

sociale, dei beni comuni, della valorizzazione del lavoro sia dipendente che autonomo. Guai a noi se non aprissimo a questa spinta».

Ma il Pd lo sta facendo?

«Quando ho sentito l'intervento di Bersani alla Camera mi sono risposto di sì. Ha dimostrato, ma lo sapevo già, che ha la stoffa da leader. Un consiglio però glielo vorrei dare».

Quale?

«Di usare questa fase politica per rafforzare il Pd. Abbiamo bisogno di un partito forte e strutturato, capace di rinnovarsi, con meccanismi di selezione basati sui meriti delle persone. Dobbiamo studiare di più. Abbiamo bisogno di un partito colto. Magari qualche ufficio studi in più e qualche ufficio stampa in meno. A volte ho come la sensazione che la debolezza del partito faccia comodo a troppi. E poi serve un'azione comune con gli altri partiti della sinistra europea per salvare l'Europa».

Salvare in che senso?

«Io mi sto domandando cosa sta aspettando la sinistra europea a togliere l'Europa dalle mani dei banchieri. Non ci sarà sviluppo e i nostri sacrifici saranno inutili se la Bce non inizierà a difendere seriamente i debiti sovrani degli Stati membri dagli attacchi della speculazione. Se si continuano a seguire le spinte liberiste della destra europea e gli egoismi di certi Stati rischiamo grosso perché sono i giochi i valori di coesione sociale alla base dell'unità europea. E inoltre la Spagna insegna che se la sinistra fa le stesse politiche della destra, la gente poi sceglie l'originale».

La caduta di Berlusconi, ha richiesto un governo tecnico. Perché la politica non ha saputo trovare una propria soluzione?

«È la nostra anomalia che richiede di essere sanata con una vera riforma politica e istituzionale. La fine del populismo berlusconiano ha avuto uno sbocco tecnocratico per l'assenza e la fragilità di grandi partiti e di un sistema politico-istituzionale strutturato per l'alternanza come avviene, se pure in forme diverse, negli altri paesi europei: in Francia, Gran Bretagna, Spagna».

Un po' di discredito a questa politica, viene anche dai privilegi che agli occhi dei cittadini chiamati a sacrifici sono sempre più insopportabili.
«Il principio deve essere netto. Prima di chiedere sacrifici alla gente la politica dia il buon esempio: via i vitalizi e stipendi dei parlamentari a livello europeo».

frontare un problema che esiste. Serve un chiarimento nella prossima direzione nazionale».

Dal fronte bersaniano arrivano stoccate contro Bianco e gli altri: «Davvero poco "liberal" chiedere di tagliare la testa di chi la pensa in modo diverso», attacca Barbara Pollastri. E Matteo Orfini, responsabile Cultura e Informazione: «La cosa più assurda è che qualcuno possa pensare che il sostegno temporaneo a Monti debba farci dimenticare le nostre proposte. E poi è sbagliato cercare di tirare il premier dentro le questioni interne al Pd, cercando di attribuire a Monti le proprie idee anche quando così non è». «Una cosa da irresponsabili», insiste Orfini, «e mi aspetto una parola chiara da parte di Anna Finocchiaro, anche per quanto riguarda la linea del gruppo in Senato». Bianco non si dà per vinto: «Le reazioni dimostrano che abbiamo toccato un problema reale, un malessere diffuso nel Pd». «I documenti del partito noi li condividiamo, è Fassina che spesso esorbita nelle sue dichiarazioni. Se non correggerà la linea, torneremo a chiedere le dimissioni alla prossima direzione». Ma Franco Marini lo stoppa: «Bianco è persona responsabile, basta un chiarimento. Niente dimissioni».

Il dossier

MARIA ZEGARELLI

Rigore, sobrietà, efficienza della spesa pubblica, costi della politica, enti da eliminare, razionalizzazione dell'apparato pubblico: da quanti anni se ne parla? Troppi. Eppure, malgrado i buoni propositi e i molti disegni di legge depositati in Parlamento - e mai calendarizzati - nulla è cambiato. Quello che è cambiato negli ultimi mesi, però, davanti all'acuirsi della crisi, è l'umore degli italiani, che ora in vista dei «sacrifici» annunciati da Mario Monti chiedono conto alla politica. Compito non facile nel Paese degli oltre 8mila comuni, delle 235 Comunità montane, delle migliaia di società a partecipazione pubblica con relativi cda, di un esercito di parlamentari. Tanto meno facile nell'Italia dove ormai la demagogia e il populismo sono moneta corrente e dove, nella babele della politica-spettacolo, spesso si invocano tagli che rischiano di produrre aumenti di costi anziché riforme incisive e risparmi duraturi. Abbiamo così provato a tracciare un insieme di misure che potrebbero da subito permettere un migliore utilizzo delle risorse e restituire alle istituzioni la credibilità perduta.

Oltre il bicameralismo. Dimezzare il numero dei parlamentari, come propongono alcuni sull'onda dell'antipolitica, lasciando intatto il bicameralismo sarebbe una soluzione conservatrice. Dopo anni di federalismo incompiuto, è arrivato il momento di superare il bicameralismo perfetto attraverso l'istituzione del Senato delle Autonomie locali, con rappresentanti (eletti in secondo grado) di Comuni, Province e Regioni, e una Camera legiferante (con eletti in primo grado) composta da un ridotto numero di onorevoli - intorno a 500, rispetto agli attuali 630 - attestandosi sulla media europea e rafforzando il legame tra deputato e territorio. Su questa ipotesi di riforma nei mesi scorsi ha lanciato una petizione Legautonomie.

Doppio stipendio. Altro fronte su cui si può intervenire subito dando un segnale concreto di dignità della politica è quello dell'incompatibilità: no ai doppi incarichi e alle doppie retribuzioni per i parlamentari. In commissione Affari costituzionali al Senato è depositata una proposta di legge bipartisan presentata Follini, Augello, D'Alia e

Ecco come tagliare Il riformismo invece dell'antipolitica

Fare finalmente il Senato delle Regioni e non semplicemente dimezzare il numero dei parlamentari. Ridurre i livelli territoriali e non concentrarsi solo sulle Province. Tagliare le società miste e unificare gli uffici dei ministeri

Foto di Maurizio Brambati/Ansa



L'Aula della Camera di Montecitorio



Sanna sulle incompatibilità parlamentari. Prevede, tra l'altro, l'impossibilità di «ricoprire le cariche di sindaco di Comune con popolazione superiore a 20.000 abitanti e di presidente di giunta provinciale, ove assunte durante il mandato parlamentare». Con una proposta di legge costituzionale (a firma Follini e Agostini, entrambi Pd) si stabilisce, invece, che non si può svolgere durante l'attività parlamentare nessuna prestazione remunerata, né pubblica né privata. Luciano Violante propone anche l'istituzione di un'Autorità che regoli questa delicata materia che potrebbe provocare squilibri privilegiando chi, tra i parlamentari, ha redditi provenienti da rendite rispetto a coloro che ne hanno solo dal lavoro.

Riordino degli enti locali. Comuni, Province, Regioni, Comunità montane: chi va tagliato? Secondo alcuni le Province, secondo altri sarebbe un danno eliminarle tout court. In ogni caso bisogna ridurre e razionalizzare i livelli intermedi. Lo facciano le Regioni in sei mesi. Riducano al massimo a due i livelli loro sottostanti. Secondo uno dei grandi esperti del tema, il professor Vincenzo Cerulli Irelli, nelle zone rurali, le Province svolgono un ruolo che sarebbe difficilmente sostituibile, mentre andrebbero eliminate nelle cosiddette «città metropolitane» (circa dodici quelle individuate) che interessano complessivamente circa il 50% della popolazione. Istituire la città metropolitana vorrebbe dire eliminare tutti i livelli intermedi e creare un unico ente di governo. E arriviamo ai piccoli Comuni. Parlare di soppressione in Italia, dove rappresentano la fetta maggiore, è praticamente impossibile. Ma si potrebbe, mantenendo intatti identità e vessilli, istituire le Unioni di Comuni per la gestione dei servizi. Idem per le Comunità montane: oggi ce ne sono 235 (alcune nate dove le montagne neppure ci sono): eliminando quelle fasulle, le altre potrebbero essere amministrate dai sindaci dei Comuni che le compongono, superando così l'attuale livello intermedio di poteri, poltrone e costi.

Società miste. Benché la polemica pubblica troppo spesso le risparmi, ecco dove la politica «costa» di più: le società a partecipazione pubblica. Secondo una ricerca dell'Assonime, più di 5000, 400 delle quali a partecipazione diretta o indiretta dello Stato (con circa 2000 consiglieri): alla fine degli anni Ottanta erano 1000. Le società a partecipazione locale, invece, sono proliferate a tal punto che la Corte dei conti ne ha fatto oggetto di una specifica

indagine (anni 2005-2008). Ecco i risultati: 5928 gli enti locali interessati; 5860 organismi partecipati da 5928 tra Comuni e Province, il 34,67% dei quali si occupa di servizi pubblici locali, mentre il 65,33 di altri servizi. La Corte conferma che molto spesso la partecipazione in società da parte di enti locali viene utilizzata «quale strumento per forzare le regole poste a tutela della concorrenza» e per «eludere i vincoli di finanza pubblica». Il fenomeno della proliferazione delle partecipate nei piccoli Comuni ha portato al divieto, dal 2010, di costituirne di nuove, ma il tema resta attuale. Come quello di snellire all'essenziale i relativi consigli di amministrazione.

Uffici territoriali del governo Attualmente in ogni capoluogo di Provincia ci sono sei uffici territoriali delle Amministrazioni centrali. Il governo Berlusconi entro il 20 novembre avrebbe dovuto presentare in Parlamento un piano di riassetto, così come previsto dalla manovra di agosto (in seguito al recepimento di un emendamento a firma Morando, Pd). La palla adesso è passata al governo Monti che dovrà presentare le linee guida per «l'integrazione operativa delle agenzie fiscali, la razionalizzazione di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato e la loro tendenziale concentrazione in un ufficio unitario a livello provinciale, il coordinamento delle attività delle forze dell'ordine, l'accorpa-

Società miste e cda
La Corte dei conti ha aperto un'indagine sulle migliaia di partecipate

Oltre il Bicameralismo
Un Senato delle Autonomie e una Camera legiferante

mento degli enti della previdenza pubblica, la razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica».

Vitalizi dei parlamentari. Altro giusto segnale di sobrietà della politica: la sostituzione dei vitalizi dei parlamentari con forme previdenziali sulla scia delle norme previste per gli altri lavoratori. A promettere impegno in tal senso è stato il presidente della Camera, Gianfranco Fini. L'Emilia Romagna ha già adottato la riforma per i propri consiglieri: facciano altrettanto tutte le Regioni italiane. ♦

Basta personalismi Vietiamo i nomi nei simboli elettorali

L'iniziativa dei Comitati Dossetti per la Costituzione: i leader politici facciano un passo indietro per ripristinare la pienezza democratica. Inserire il divieto nella nuova legge elettorale

L'appello

I Comitati Dossetti per la Costituzione si rallegrano per la successione di governo da Berlusconi a Monti, che chiude un periodo in cui la Costituzione repubblicana è stata esposta a un rischio mortale, quale Giuseppe Dossetti aveva denunciato fin dal suo insorgere nel 1994, e propongono alla firma il seguente appello.

Per mettere al riparo il sistema democratico dai mali contratti in questi anni e soggetti ad aggravarsi al di là della stessa persona del premier sconfitto, noi chiediamo che nella prossima riforma della legge elettorale, oltre al ripristino della scelta dei rappresentanti da parte dei cittadini e a una riforma equilibratrice dell'esorbitante premio di maggioranza previsto per la Camera, venga incluso il divieto di contrassegni di lista recanti un nome di persona. L'esperienza ha dimostrato come abbia alterato la qualità della vita democratica la personalizzazione della lotta per la guida politica del Paese, basata sul pregiudizio ideologico secondo cui il capo politico incorporerebbe in sé tutto il popolo, quando invece questo nella varietà dei suoi interessi e dei suoi ideali è pienamente rappresentato solo dal Parlamento. La mancanza di un nome nel simbolo non significa sottrarre al popolo la scelta del governante migliore possibile, ma significa che il governo della legge e non il governo degli uomini d'eccezione è il connotato della democrazia. Resta infatti la verità del detto attribuito a Socrate da Platone nella «Repubblica», e ricordato da Kelsen a suffragio della tesi che «la democrazia è un regime senza capi»: alla domanda su come in uno Stato ideale dovrebbe essere accolto un uomo dotato di qualità superiori, un «genio», il filosofo greco rispondeva: «Noi l'onoreremo come un essere degno di adorazione, meraviglioso ed amabile, ma dopo avergli fatto notare che non c'è uomo di tal genere

nel nostro Stato e che non deve esserci, untogli il capo e incoronato, lo scorteremo fino alla frontiera».

La rinuncia al proprio nome nel contrassegno di lista rappresenterebbe per i leader politici quel «passo indietro» che per il ripristino della pienezza democratica, come si è ritenuto, era richiesto non solo a Berlusconi, e sarebbe una convalida degli art. 49 e 67 della Costituzione secondo i quali a tutti i cittadini tocca concorrere a determinare la politica nazionale e i parlamentari non sono gravati da vincolo di mandato; il continuo richiamo a un'investitura popolare del capo ha infatti determinato nel senso comune la convinzione che i membri del Parlamento dipendano da un mandato imperativo dato dall'alto, al punto che sono stati accusati di tradimento quei membri della maggioranza che hanno fatto venir meno, come è del tutto legittimo, il loro voto al governo, e che sia stato bollato come «golpe» qualunque tentativo del Parlamento di stabilire una diversa guida richiesta dal Paese.

I firmatari di questo appello ricordano inoltre la natura politica e non tecnica del risanamento necessario delle finanze pubbliche, che dovrà avvenire salvaguardando i soggetti più deboli, con prestazioni patrimoniali non imposte se non in base alla legge, con criteri di progressività, senza distorsioni elettorali, promuovendo l'occupazione e mirando a un incremento a beneficio di tutti delle ricchezze del Paese, a norma degli art. 23, 35, 37, 41, 53 e 75 della Costituzione.

Raniero La Valle, Luigi Ferrajoli, Mario Dogliani, Domenico Gallo, Umberto Allegretti, Gaetano Azzariti, Alfonso Di Giovine, Alessandro Pizzorusso, Alessandro Baldini, Francesco Di Matteo, Maurizio Serofilli, Enrico Peyretti.

Le firme possono essere inviate a: comitatidossetti@tiscali.it.

→ **Ieri** l'incontro tra il manager e Catricalà. Decisivo il prossimo cda

→ **L'esecutivo** potrebbe chiedere l'azzeramento del consiglio

Finmeccanica, il governo convoca Guarguaglini

Si tratta sulle dimissioni

Il caso Finmeccanica sul tavolo del governo. Ieri il sottosegretario Catricalà ha incontrato il manager Guarguaglini. Intanto Di Pietro denuncia: «Contattarono anche noi, ma dicemmo di no».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

Sul divanetto di una Montecitorio deserta e spettrale, il Dc di lungo corso Gianfranco Rotondi, racconta da «unico sopravvissuto» il crollo di un sistema vent'anni fa e le inquietanti similitudini che vede: «Nel '92 abbiamo avuto un governo tecnico, la legge elettorale e Tangentopoli. Adesso il primo c'è, della seconda parliamo, e la terza, beh, leggiamo tutti gli stessi giornali».

Futuro molto in bilico per Finmeccanica e non solo. L'inchiesta giudiziaria per presunte tangenti che lambisce nomi illustri della politica: Casini, Matteoli, Alemanno, Gasparri, Tremonti, Cesa, Follini, La Russa, Brancher. Il titolo che tracolla in borsa, le paure dei piccoli investitori, l'azienda in grandi difficoltà.

Il governo ha deciso che non può rimanere a guardare. Il dossier Finmeccanica-Enav è un'urgenza quanto la composizione della squadra di sottogoverno. Si intensifica il pressing su Guarguaglini che aveva smentito le voci di sue dimissioni. Ieri il presidente della società è stato convocato dal sottosegretario di Palazzo Chigi Catricalà: si tratta sull'uscita del manager. Tempi e condizioni.

Mercoledì in serata Monti era intervenuto con una nota secca e tutt'altro che ambigua: il premier si attende «una rapida e responsabile soluzione» ed ha concordato con i ministri competenti (che sa-

rebbero lui stesso, come interim del Tesoro, e Passera come titolare dello Sviluppo) «di verificare con la società stessa che si stiano predisponendo le iniziative necessarie». Un viatico per il cambio di vertici.

IL PIANO B

Ora si attende la convocazione di un consiglio di amministrazione che sancisca il nuovo corso. L'ad Giuseppe Orsi, ieri negli Usa, dovrebbe decidere la data dopo avere esaminato la situazione con Monti. Probabile che la riunione venga indetta all'inizio della settimana prossima.

Due le opzioni sul tavolo. La priorità è vincere le resistenze di Guarguaglini, convincendolo che la sua posizione è sempre più difficile da difendere e che il bene dell'azienda stessa impone una «discontinuità». Guarguaglini infatti figura tra gli indagati assieme alla moglie Marina Grossi, amministratore delegato di Selex Sistemi Integrati, sussidiaria di Finmeccanica. Se però la *moral suasion* non funzionasse, c'è il più brutale piano B. Il Tesoro potrebbe far dimettere i quattro consiglieri che fanno riferimento all'azionista ed eletti nell'assemblea di maggio scorso. A quel punto sarebbe inevitabile la decadenza dell'intero cda e la convocazione di una nuova assemblea per nominare quello successivo. Solo ipotesi. O una minaccia più utile di mille appelli.

Intanto, Idv continua la battaglia

SEQUESTRO MENARINI

Pressing della procura di Firenze sulla casa farmaceutica Menarini: i carabinieri hanno sequestrato un miliardo e 120 milioni di euro su conti correnti di Alberto Aleotti, indagato per truffa.

per «azzerare i vertici». Quanto al coinvolgimento della politica, Di Pietro sottolinea che non riguarda tutti i partiti. Rivela su Facebook: «Anche noi siamo stati contattati per avere qualche tozzo di pane, ma abbiamo detto no, perché rifiutiamo di partecipare alle lottizzazioni e condanniamo questo sistema corrotto. Noi siamo diversi e lo rivendichiamo».

INTERROGAZIONE

Il partito dell'ex pm di Mani Pulite ha presentato un'interrogazione parlamentare sul «conflitto d'interesse che fa capo a Catricalà, il quale fa parte di un organismo di controllo, qual è il Consiglio di Stato, e con il nuovo ruolo dovrà svolgere un'attività che verrà sottoposta proprio alla verifica di quello stesso organismo a cui appartiene. Insomma, il controllato dovrà fare anche il controllore di se stesso».

Massimo D'Alema invita alla cautela: «Dove c'è la corruzione bisogna intervenire. Lì poi c'è un gruppo dirigente invecchiato, che è lì da molti anni. Ma è una questione che deve vedere il governo». Attenti però a tutelare l'azienda e i risparmiatori evitando manovre poco limpide: «Lì c'è un grande patrimonio industriale da salvaguardare e non vorrei che questa crisi possa servire a qualcuno che ha appetito di prendersi dei pezzi pregiati».

Mentre la senatrice del Pd Roberta Pinotti, vicepresidente della Commissione Difesa, eletta a Genova, si dice scettica rispetto all'ipotesi che si debba istituire una commissione parlamentare sulla vicenda Finmeccanica: «È già in corso un'indagine della magistratura che sono certa andrà fino in fondo e farà piena luce, senza che il Parlamento debba istituire un'apposita commissione bicamerale d'inchiesta, con costi e tempi aggiuntivi». ♦



Le carte

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Parole riscontrate dai movimenti dei conti correnti. Indizi confortati da riscontri. E' un'indagine nello stile freddo di Mani Pulite quella che ha bucato il bubbone purulento del giro di appalti Enav-Finmeccanica. Sono i soldi e le analisi bancarie su conti anche all'estero la prova regina di presunte tangenti e dazioni ai partiti e a uomini politici.

500 mila ai Trasporti. L'onorevole Giuseppe Naro tesoriere dell'Udc indagato per finanziamento illecito, il 31 ottobre ha spiegato ai pm in un interrogatorio ai pm che Di Lernia «si era proposto per finanziare il partito in vista delle prossime elezioni facendo però tutto in modo regolare. Mi era stato presentato da Guido Pugliesi (ad Enav, ndr) ma poi non ha dato



**Università,
il 50% ha
tasse alte**

Una università italiana su due fa pagare più tasse di quanto dovuto. La denuncia arriva dall'Unione degli Universitari (Udu) dopo il successo della scorsa settimana, quando il Tar di Milano ha accolto la richiesta di condannare l'Università di Pavia a risarcire tutti gli studenti per aver superato il limite previsto dalla legge sulle tasse universitarie.

l'Unità

GIOVEDÌ
24 NOVEMBRE
2011

13

Foto di Claudio Peri/Ansa



Marina Grossi e il marito Pierfrancesco Guarguaglini in una foto d'archivio

La «cricca Enav» cercava Miccichè per puntare al Cipe

Indagini sulla gestione della programmazione economica Di Lernia: «500mila euro al presidente Commissione trasporti»
La difesa del tesoriere Udc deve spiegare i 13 incontri con Pugliesi

seguito a quelle intenzioni». Naro ha negato di aver ricevuto soldi dal cowboy Di Lernia, faccendiere per conto e per fine di Cola e Borgogni e quindi Finmeccanica. È un verbale, quello di Naro, che letto oggi assomiglia molto a una bugia. Dopo il 2 febbraio 2010, giorno in cui - secondo l'accusa - Di Lernia ha consegnato i 200 mila euro a Naro nella sede dell'Udc in via Due Macelli, il tesoriere del partito di Casi-

ni ha incontrato tredici volte Pugliesi (fino al 26 novembre 2010, giorno in cui scattano le perquisizioni). Solo amicizia? Dovrà provare a spiegarlo, già oggi nell'interrogatorio di garanzia, lo stesso Pugliesi sulla cui agenzia elettronica sono appuntati, tra gennaio e novembre 2010, 14 incontri con Naro e sette con Lorenzo Gori, l'uomo di Aldo Brancher, deputato pdl.

Trovano sempre maggiori conferme le dichiarazioni, definite «lunari» dai politici coinvolti, del faccendiere Di Lernia. nel verbale del 27 giugno 2011 fa la summa delle dazioni: «Ho pagato 500 mila euro al presidente della Commissione Trasporti (Balducci, pdl, ndr), 300 mila a Rizzo (cda Enav, ndr) di cui 100 mila versati a San Marino, 300 mila a Domanti e altrettanti a Serafino». Se si aggiungono i soldi per l'acquisto della barca di Milanese, si arriva a circa due milioni di euro.

Una cifra che corrisponde all'analisi dei conti correnti eseguita dall'Agenzia di informazione finanziaria della Repubblica di San Marino: «Da luglio 2008 al 2010 Di Lernia ha movimentato un milione e 570 mila su un suo rapporto fiduciario». Altri 400 mila risultano in un altro conto «aperto per conto della società cipriota Antinaxt (usata da Di Lernia per gestire i fondi neri, ndr)».

Le mani sul Comitato. La cricca di società vere e presunte, spesso nate apposta per l'occasione di un ricco appalto e che ruotava nell'orbita Finmeccanica, ha allungato le mani sul Cipe, il Comitato interministeriale di programmazione economica che gestisce decine di miliardi. La circostanza, un filone d'indagine che promette di portare lontano, emerge da alcune intercettazioni e risultanze info-investigative relative ad appalti già assegnati, ad esempio l'ammodernamento dell'aeroporto di Palermo, lavori appaltati alla Selex Sistemi e poi in parte subappaltati alla Arc Trade di Marco Iannilli, ora agli arresti per frode fiscale.

Il 3 febbraio 2010 Ilario Floresta, ex deputato pdl e membro del cda Enav dimissionario per via dello scandalo, è a pranzo al ristorante Gallura di Roma con Gianfranco Miccichè, leader di Forza Sud e sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Cipe nel governo Berlusconi. Floresta - già beneficiario da Cola, Iannilli e soci con i 270 mila della caparra per la finta vendita di un appartamento con quota piscina e accesso al gold a Hurgada sul mar Rosso e con l'assunzione della figlia in Finmeccanica - fa incontrare Miccichè con Iannilli («Ti ho fatto fare un bell'incontro eh...»). Un contatto che Cola ritiene subito necessario ipotizzare: «Vai pure al pranzo - dice a Iannilli sempre il 3 febbraio - ma ricordati di dirgli che sei operativo tramite me...». Dopo l'incontro con Miccichè e tale «Marco che lavora nel suo ufficio», Iannilli va subito a riferire a Cola «così ti dico cosa ci siamo detti a pranzo». Nello stesso blocco di intercettazioni si capisce che Floresta chiede a Iannilli qual è l'azienda di Finmeccanica interessata «all'affare delle carceri light,

quei ventimila posti letto in più in cui (il trascrittore annota che Floresta ride, ndr) *dovremo andare anche io e te*». Sicurezza e edilizia, un piatto ricco e per di più protetto dall'emergenza dichiarata dal governo nel 2009 con tanto di Commissario straordinario che significa trattative riservate e chiamate dirette per le ditte. Floresta e Iannilli si incontreranno qualche giorno dopo. Il canale Cipe sembra garantito bene visto che la sera del 3 febbraio Iannilli al telefono con il socio Stefano Massimi dice: «Quell'altro (Miccichè, ndr) oggi a pranzo mi ha detto che per quanto riguarda tutti i riferimenti del Cipe e le finanze di progetto mi vuole come interlocutore unico di tutto il gruppo perchè ogni tanto si presenta qualcuno che non ce capisce un cazzo...».

Fughe di notizie. L'indagine sugli appalti Enav Finmeccanica è segnata da fughe di notizie e tensioni in procura. La delega sull'indagine sarà tolta alle Fiamme gialle e attribuita al Ros dei carabinieri. Racconta Iannilli nell'interrogatorio del 30 novembre 2010: «Conosco Walter Santucci il finanziere. A un certo punto, a gennaio, mi chiede di avere un rapporto diretto con Cola (il consulente globale di Finmeccanica ndr) per questioni riservatissime. Ho preso l'appuntamento e ho capito c'era di mezzo Finmeccanica. Santucci mi ha poi parlato dell'esistenza di un'indagine che riguardava Finmeccanica e una serie di persone tra cui Cola, Borgogni, R. S., F.M. e S.S. Mi disse anche l'inchiesta era partita da Napoli, che il mio nome non c'era ma c'era invece il suo».

Significativa in questo senso anche la trascrizione di quello che si dicono Guido Pugliesi e l'ex finanziere Marco Piazza la mattina del 17 gennaio 2010. Piazza (M): «Guarda, Roma c'ha un vantaggio, intanto non è arrivata mai da nessuna parte, Boccassini invece a Milano quando ci mette le mani sopra». Pugliesi (P): «Questo da Milano viene comunque». M: «Sì, però, a Milano era il ragazzo di bottega, non ha avuto mai nessun successore a Mani Pulite, poi è venuto giù, si porta dietro sta fama di duro, ma nell'ambiente romano si deve fare alla romana, calmate, non t'agità. A volte si sente dire, lui e Capaldo non vanno... secondo me si adegua per forza». È andata a finire che l'aggiunto Capaldo, forse troppo fiducioso di certe amicizie, ha lasciato l'inchiesta Enav - Finmeccanica. Ielo è lì a piazzale Clodio che continua a fare «il milanese», il cda Enav ha dovuto dare le dimissioni e Finmeccanica è un dossier che scotta a palazzo Chigi. ♦

→ **Al processo** saranno chiamati in aula i protagonisti delle feste di Arcore (e presunti tali)

→ **Convocati** anche Carfagna, Ronaldo e Briatore. Berlusconi in Tribunale lunedì per il caso Mills

Ruby, Clooney e Belen Star e olgettine fra i 214 testimoni

Le giudici del processo Ruby dicono «no» all'uso dell'intercettazione con il funzionario di polizia e Berlusconi. Prossima udienza il due dicembre: saranno sentiti gli agenti che hanno svolto le indagini.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Più che il banco dei testimoni sembrerà il parterre di qualche evento mondano: attori, calciatori, modelle, politici.

Le giudici del processo Ruby-Berlusconi hanno ammesso ieri le liste dei testi depositate a marzo da accusa e difesa per il procedimento che vede l'ex premier accusato di induzione alla prostituzione minorile e di concussione. L'elenco comprende più di duecento nomi - 136 indicati dai pm e 68 dai legali di Berlusconi - alcuni dei quali fanno parte del jet-set internazionale. Una festa per i fotografi e i cameraman appostati all'uscita del Palazzo. Perché potrà capitare di vedere il brizolato George Clooney incrociare la sua ex Elisabetta o il calciatore del Real Madrid Cristiano Ronaldo, poi Belen Rodriguez, Aida Yespica, Francesca Lodo, Barbara D'Urso. Con loro, gli esponenti di mezzo governo che fu: le ex ministre Carfagna e Gelmini, l'ex inquilino della Farnesina Franco Frattini e l'ex collega Giancarlo Galan; quindi i parlamentari pdl Paolo Bonaiuti, Daniela Santanché, l'onorevole interprete di Berlusconi all'estero Valentino Valentini, Licia Ronzulli e Maria Rosaria Rossi. Ci sarà anche l'ex prefetto milanese Vincenzo Indolfi, e naturalmente Lele Mora, Emilio Fede e Nicole Minetti, il trio accusato di induzione e favoreggiamento della prostituzione anche minorile in un procedimento a parte. Tutti protagonisti o presunti del-

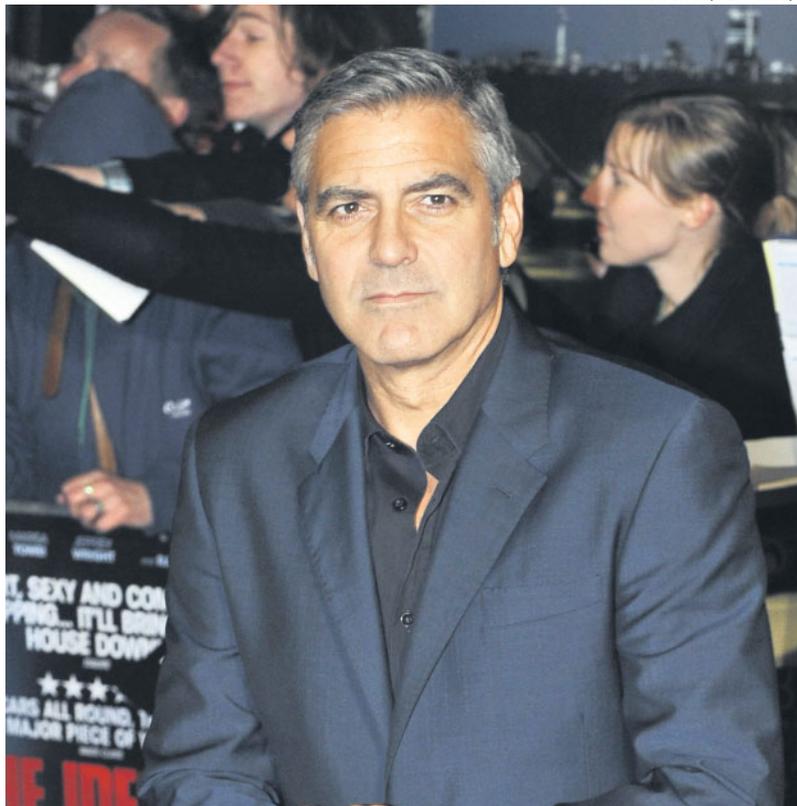


Foto di Andy Rain/Ansa-Epa

George Clooney anche lui è nella lista dei testimoni del processo Ruby

IL CASO

Alitalia, archiviato il caso Berlusconi «Non fu agiotaggio»

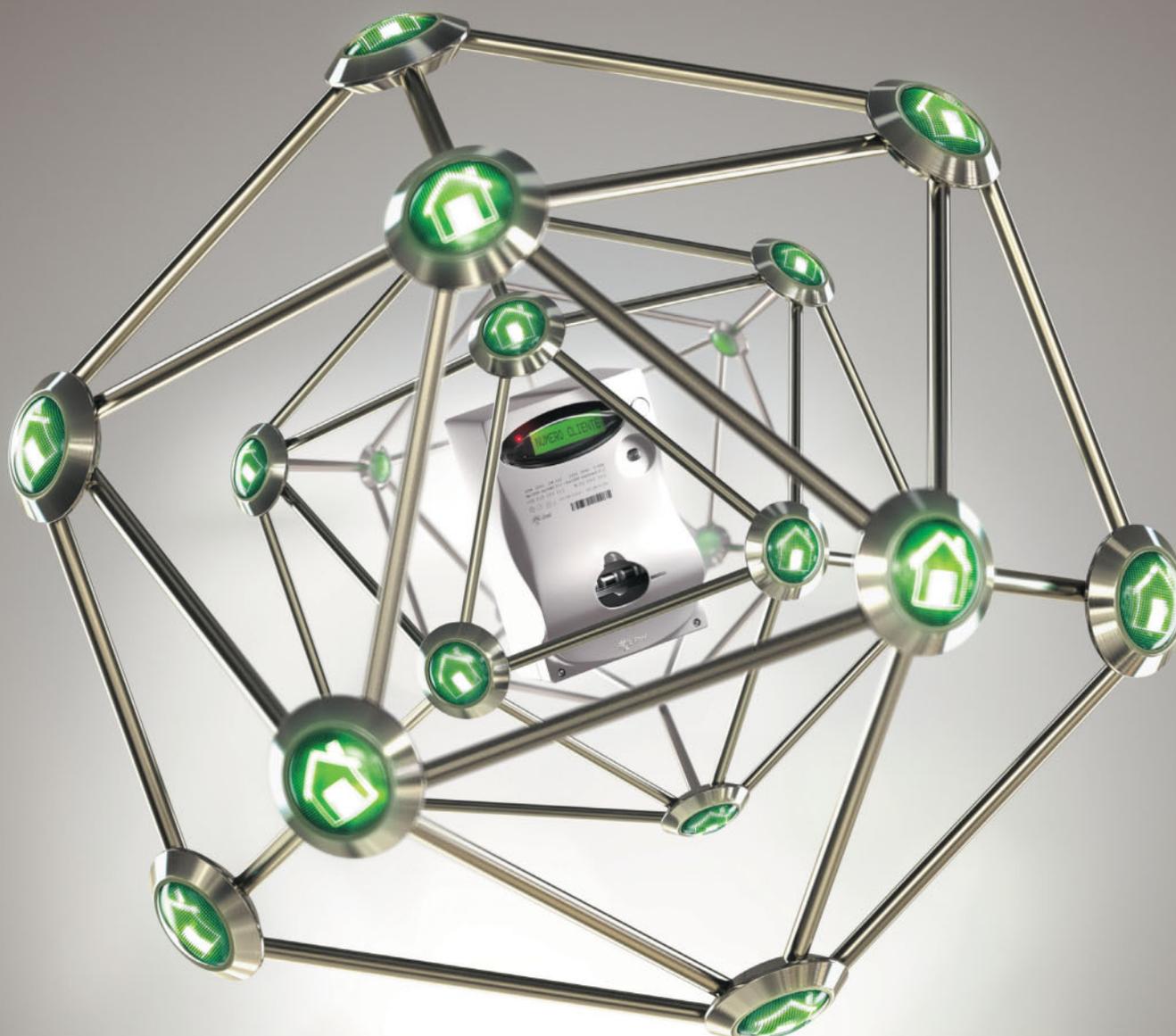
La magistratura romana ha archiviato il procedimento nel quale l'ex premier Silvio Berlusconi era indagato per agiotaggio e insider trading sulla vicenda della cordata Alitalia. Il fatto si riferisce alle dichiarazioni, rese nel 2008, quando era capo dell'opposizione, di auspicio che fosse una cordata italiana a salvare la compagnia di bandiera. Berlusconi «non diffuse notizie false» circa la cordata, «né pose in essere artifici» per far alzare il prezzo delle azioni della com-

pagnia aerea, precisa il gip Stefano Meschini nell'archiviare la posizione dell'ex presidente del Consiglio.

Nel motivare la propria decisione, presa dopo una camera di consiglio scaturita dall'opposizione di Francesco Totto alla richiesta di archiviazione, il gip sottolinea che «Berlusconi non diffuse notizie false poiché era intenzionato a trovare una valida alternativa all'offerta dell'Air France Klm attraverso il reperimento di una cordata di imprenditori italiani interessati all'acquisto di Alitalia». «In modo che - si legge nel provvedimento di archiviazione - la proprietà, e quindi la gestione di quest'ultima, rimasero in ambito nazionale».

le feste di Arcore. Alle stelle si avvicineranno anche le starlette, le cosiddette Olgettine o papi-girl e poi lei, Ruby Rubacuori alias Karima El Mahroug, parte lesa ma non parte civile al processo, indicata come teste sia dall'accusa sia dalla difesa. È da lei che tutto ha inizio. Dalle sue azioni e dalle sue parole. La ragazza marocchina tra il 27 e il 28 maggio 2010 viene portata in Questura a Milano per via di un furto. Quella notte, per liberare quella che credeva la nipote di Mubarak l'allora premier Berlusconi chiama la polizia milanese affinché la giovane venga affidata alla consigliera del pdl Nicole Minetti. Quella notte è nato il sexy-gate che ha messo nella bufera l'ex presidente del Consiglio (e non solo). L'accusa dei magistrati Ilda Boccassini, Pietro Forno e Antonio Sangermano, sostiene che Berlusconi avrebbe avuto rapporti sessuali a pagamento con la giovane marocchina quando questa era ancora minorenni, e che abbia cercato illegittimamente di ottenerne il rilascio dalla Questura con l'obiettivo di occultare la sua relazione con la ragazza. Tutto falso e da dimostrare per la difesa, che chiama a testimoniare Ruby ma anche Ronaldo e Clooney: «Persone citate nelle dichiarazioni di un teste importante dell'accusa - ha detto ieri l'avvocato Ghedini - e noi li chiamiamo per provare» che quelle dichiarazioni non erano attendibili.

All'udienza di ieri le giudici della IV sezione Penale oltre ad ammettere tutti i testi, hanno disposto la trascrizione delle intercettazioni fatte dai pm ma hanno detto no all'uso dei tabulati delle telefonate tra il funzionario di polizia Pietro Ostuni e l'ex premier. Respinta anche una memoria di Nicole Minetti, così come i verbali delle testimonianze di Ambra e Chiara. Le due ragazze, ospiti alle serate di Arcore, dovranno essere sentite di nuovo in aula. Le giudici al momento hanno respinto anche l'acquisizione chiesta dai pm dei pc e dei telefoni sequestrati alle ragazze presenti a Villa San Martino. I pm dovranno indicare come questo materiale è stato acquisito agli atti dell'indagine. Soddisfatte le richieste del Tribunale il materiale potrà essere usato come prova. Prossima udienza il due dicembre, quando sul banco dei testimoni saliranno gli agenti della polizia giudiziaria che hanno svolto le indagini. Berlusconi invece sarà in aula già lunedì, ma per il processo Mills. ♦



AL CUORE DELL'ENERGIA DI DOMANI C'È UN CERVELLO.



SMART GRIDS. UNA RETE INTELLIGENTE CHE PARTE DA CASA TUA. Il futuro è già partito. Enel è la prima azienda in Europa ad aver investito nelle Smart Grids, con il progetto contatore da 2 miliardi di euro e con altre innovazioni grazie alle quali stiamo trasformando la rete attuale in un sistema intelligente. Grazie a queste tecnologie sarà possibile partecipare in prima persona al mercato energetico, analizzare i consumi, sfruttare al meglio la produzione di energia da fonti rinnovabili, come il fotovoltaico ed il mini eolico e scambiare con altri l'energia che non ti serve, eliminando gli sprechi. Una rete intelligente di cui sarai protagonista e che ti permetterà di controllare in modo efficiente gli elettrodomestici e di ricaricare quando vuoi la tua auto elettrica. Per questo, quando ti chiedi come sarà il futuro, immaginalo semplice. Come il tuo contatore.



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

enel.it

L'ANALISI

Cristoforo Boni

Il governo di Todi? Il pluralismo dei credenti ormai è irriducibile

Nell'esecutivo guidato da Monti ci sono tre relatori del convegno ispirato dalla Cei e un ministro cattolico al Welfare. Tuttavia, pur condividendo la stessa fede, sono espressione di diverse culture politiche

Si è molto discusso, spesso a vanvera, del peso dei ministri cattolici nell'esecutivo guidato da Mario Monti. Qualcuno l'ha persino definito il "governo di Todi" alludendo al recente convegno, ispirato dalla Cei, sul ruolo dei credenti nella politica. Il dato empirico su cui si fonda la suggestione sta nel fatto che tre neo ministri - Corrado Passera, Lorenzo Ornaghi, Andrea Riccardi - di quel convegno sono stati relatori. E a questa terna viene di solito aggiunto anche il nome di Renato Balduzzi, titolare del Welfare. Ma messi insieme quattro nomi, indubbiamente di valore, si fatica molto a costruire congetture convincenti su una presunta ipotesi nel governo.

Sia chiaro: il convegno di Todi ha avuto un'indubbia influenza sulla politica, perché ha marcato l'atto di sfiducia della Chiesa italiana e dell'associazionismo cattolico nei confronti di Berlusconi. Non era stato così nel dicembre scorso, quando le mozioni di sfiducia presentate dal Pd e dal Terzo Polo vennero accolte con freddezza dai vertici della Cei, preoccupati per un'alternativa che ancora non vedevano matura. Nel tempo però anche da parte ecclesiale è maturata la convinzione che Berlusconi fosse ormai una zavorra insostenibile per l'Italia. L'auspicio del Papa per una «nuova generazione di politici credenti e competenti» aveva preceduto di un paio d'anni il cambio di rotta della Cei, tuttavia a Todi proprio quel tema posto dal Papa è diventato oggetto di una riflessione approfondita sul ruolo nazionale della Chiesa, sull'apporto culturale dei credenti, sui grandi temi antropologici che oggi interpellano la politica.

Il punto più problematico riguarda la schema politico con il quale i "nuovi" cattolici dovrebbero giocare nel dopo-Berlusconi. E qui cadono le congetture sul "governo di Todi". Perché i quattro ministri, a ben guardare, non sono proprio della stessa squadra. Ornaghi, già rettore dell'università Cattolica, è un sostenitore della ricomposizione dei moderati, sul modello dei partiti popolari europei. Riccardi, fondatore e leader di Sant'Egidio, è un cattolico che sfugge agli schemi: condivide con i centristi l'analisi più critica sul bipolarismo italiano, tuttavia sui temi sociali è sempre stato vicino a posizioni progressiste. Passera, in realtà, non è neppure espressione del mondo cattolico organizzato: sarà probabilmente un credente, ma al convegno di Todi fu invitato come interlocutore attivo, visto che la sua banca è stata in prima fila nel sostegno al Terzo setto-



Il presidente della Cei Angelo Bagnasco

La Chiesa e la cultura nazionale

La stagione del cardinal Bagnasco

ha rotto il collateralismo con il Pdl

Il "processo" di Todi resta aperto:

alcuni puntano sull'ipotesi centrista, ma è irrealistico un partito neoguelfo

re e alle imprese sociali.

Balduzzi invece, ex presidente del Meic (i Laureati cattolici), è stato il capo dell'ufficio legislativo di Rosy Bindi ed è insieme a Stefano Ceccanti l'ideatore dei Dico, la proposta di legge sulle convivenze che segnò il punto di massimo contrasto tra la Cei del cardinal Ruini e il governo Prodi. Non è un caso che in alcuni ambienti ecclesiali oggi sia molto maggiore la diffidenza verso il nuovo ministro cattolico del Welfare che non la soddisfazione per il resto. Peraltro Balduzzi non ha esitato a dichiarare che il governo sarà neutrale sulla legge sul fine vita, e ciò rappresenta un cambiamento consistente rispetto alla linea del governo Berlusconi (sul punto sostenuto senza riserve dai vertici Cei).

Insomma, misurare il grado di cattolicità di un governo sulla base di una dubbia contabilità numerica è discutibile. Il governo Prodi, del resto, aveva almeno otto ministri cresciuti in movimenti o partiti di ispirazione cattolica, ma ciò non gli guadagnò il favore della Cei. Ora molta acqua è passata sotto i ponti. Nonostante la continuità che Bagnasco esprime su tanti contenuti del suo predecessore, la Cei ha via via maturato un rapporto più sfidante con i partiti e ha spezzato il collateralismo di fatto con il Pdl.

Il problema è che le stesse aspettative cattoliche sul processo di Todi sono diverse, per di più in contrasto tra loro. C'è chi spera in un nuovo centrodestra a guida cattolica: la tesi di fondo è che Berlusconi lascerà una "scatola vuota" e che i cattolici sono i più attrezzati a occupare quello spazio, come accade in altri Paesi europei. L'Italia però è diversa dalla Germania o dalla Spagna: e una delle maggiori diversità sta nel fatto che un terzo dei cattolici praticanti votano stabilmente per il centrosinistra. Non è un caso che in Italia sia nato il Pd. E la Chiesa italiana, nel momento in cui attualizza le proprie radici nella cultura nazionale, ha davvero interesse a ingaggiare una lotta per ridurre la "presenza" cattolica nel Pd? E se anche lo facesse, chi assicura il risultato oggi che il pluralismo delle opzioni politiche dei credenti trova fondamento negli stessi documenti del Concilio?

Su Todi insiste anche un'altra opzione: investire politicamente sull'area di centro. Non per fare un piccolo partito neo-guelfo invece di uno più grande. Il pluralismo politico appare davvero irriducibile. Tuttavia un centro più forte può dialogare con i due Poli maggiori esercitando una maggiore influenza. Non è escluso che questo possa diventare il seguito del processo di Todi (sperando di attrarre sconti nel Pdl e pure nel Pd). Non è di poco conto però che l'altra sera Pier Ferdinando Casini abbia sentito il bisogno di dire che la legge sul fine vita merita un'ulteriore riflessione, con l'obiettivo di raggiungere un compromesso accettabile da tutti. Se il pluralismo delle opzioni, animato da una rinnovata cultura cattolica, è ineliminabile, ancor più lo è il compito di mediazione affidato ai laici. Il che non vuol dire spingere la Chiesa all'irrelevanza. Tutt'altro: vuol dire che il suo peso si rafforzerà nella società tanto più riuscirà a portare nella pluralità la sua verità sull'uomo. ♦

AL CUORE DELLA TUA ENERGIA
C'È UN CERVELLO.



ENEL HOME STATION. IL FUTURO DELLA MOBILITÀ ABITA A CASA TUA.

Già oggi, per aprire le porte al futuro ti basta aprire la porta del tuo garage. Infatti, con la Home Station, Enel è in prima linea nella realizzazione di soluzioni evolute e intelligenti per ricaricare l'auto elettrica direttamente a casa tua e farti circolare in città sempre più sostenibili, grazie anche ai 500 punti di ricarica innovativi che diventeranno oltre 3000 nel 2012. Per questo, quando vuoi entrare nella nuova era della mobilità, devi solo entrare a casa tua.



enel.it

La pioggia flagella Calabria e Sicilia. Ancora chiuse le scuole. Nel messinese, a Saponara, tre le vittime. I torrenti esondati sono rientrati. Si contano i danni. Il presidente della Repubblica: serve prevenzione.

MANUELA MODICA

MESSINA

È successo di tutto perché non succede mai niente. Una costa devastata. No, una provincia, la più grande di tutta la Sicilia che conta 108 comuni tra colline e costa. Ma è successo perché ormai va così. Gaetano Sciacca, l'ingegnere capo del Genio civile conta così nell'ultima nota ufficiale: «Vista l'alluvione del 2004, del 2005, del 2006, 2007, 2008, 2009, 10 e 11...». E questa non c'era ancora. Quest'ultima che martedì dalla mattina alla sera ha bombardato Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Venetico, Spadafora, San Filippo del Mela, Rometta, Venetico, Orto Liuzzo, Villafranca. Saponara. Sono tantissimi.

E vanno solo ad aggiungersi ai troppi altri già colpiti, alle famiglie già sfollate. Ai morti già piantati. Succede ancora. «Antonio vieni qui subito, dove vai, così muori anche tu». È il rimprovero di una mamma di Scarcelli, di Enza Pino che così cerca di contenere il piccolo Antonio, l'che scappa tra il fango perch anche lui vuol dare una mano. La si è incontrata in lacrime dentro la sua casa devastata, son una benda sotto l'occhio destro: «Sì, mi sono fatta male perché ha visto com'è la casa, guardi. Siamo dovuti scappare dal balcone. Ma questo è niente, niente».

Niente perché lì in fondo a via Roma c'è il peggio. Per questo il richiamo ad Antonio, a non morire. Perché sta lì, poco più in là. Sono 3 questa volta, non 37 come allora, nel 2009, ma c'è di nuovo un corpo troppo giovane. Quello di Luca estratto con il fango in bocca in tempo solo per dire: «Non riesco a respirare». Luca, assieme a Giuseppe e Luigi (dirigente Fiom): 10, 28, 58 anni. Persi in un piccolo vicolo sotto fiumi di detriti. Sotto anni di incuria? L'abusivismo non c'entra nulla, non a Scarcelli, non c'entra nemmeno l'abbandono dei terreni: «Quello che abbiamo detto a Giampileri qua non si può dire: in quelle colline i terreni erano abbandonati, incendiati, non potevano assorbire l'acqua. In questo caso si tratta di terreni ben coltivati, addirittura con alberi secolari, dei bellissimi uliveti con radici robustissime completamente spazzati via dalla frana».

Succede perché a cadere sono stati addirittura 355 millimetri di acqua piovana, un terzo dell'acqua



Vigile e Carabinieri rimuovono il cadavere di un uomo sommerso dal fango a Saponara

→ **A Messina** la conta dei danni. Si indaga per disastro e omicidio colposo

→ **Sul posto** i ministri Cancellieri e Clini. Tra le vittime un dirigente Fiom

L'inferno di fango si porta via tre vite Il Colle: «Prevenire»

che normalmente viene giù in un anno: «Dobbiamo abituarci al fatto che dobbiamo fronteggiare fenomeni atmosferici impetuosi». Un impeto però al quale si risponde spesso con tappeti edilizi, il primo a denunciare lo Stato in cui verte tutto il messinese, in cui l'economia si fonda solo sull'edilizia, è proprio Sciacca. Ma appunto, non succede niente, sono denunce che cadono nel vuoto (anche quelle di Napolitano che ieri ha ribadito: «serve prevenzione»).

Spesso, non sempre. Ieri a Messina

sono arrivati i ministri Clini e Cancellieri, mentre la Procura, di cui è a capo Guido Lo Forte ha subito aperto un'inchiesta per disastro e omicidio colposo plurimo, dopo aver iscritto nel registro degli indagati 18 amministratori e funzionari solo 2 settimane fa per i morti di Giampileri. Ma niente che sistemi il torrente ristretto dall'espansione edilizia, il ponte che non regge il peso di queste leggerezze politiche, dei soldi che non arrivano. Per Giampileri due anni dopo erano previsti ancora 160 milioni dal gover-

no nazionale, 160 di fondiFas già destinati alla Sicilia, ma poi bloccati. Si aspettano ancora. Mentre si moltiplicano, sfollati, danni, morti. Si accumuleranno attese.

TESTIMONI

A non aspettare più da oggi è Mariano Valla: «L'ho saputo ieri alle 19 e 30. Io lavoro alla Polizia municipale di Villafranca, (il paese a valle, ndr). Mi ha chiamato mia moglie e avevo capito da subito, ma la speranza è sempre l'ultima, si sa...». Si accascia



Foto di Antonio Parrinello/Reuters



Foto LaPresse



Macchine sommerse dal fango a Saponara

Foto di Antonio Parrinello/Reuters



A Scarcelli si cerca di capire l'entità dei danni

nella panchina della piazzetta che anticipa la svolta verso via Roma. Perché si, in questi piccoli paesini siciliani, le strade hanno vie continentali, c'è anche via Como. Lui siede provando a contenersi e raccontare: «Ha (non riesce ancora a trasformare il tempo) sette anni in più di me, i nostri genitori erano morti da tempo entrambi, praticamente lo stesso giorno». Inizia il flusso dei suoi ricordi, e proprio così, mentre lo si ascolta seduti in panchina, si scorgono i vigili del fuoco e i carabinieri portare il sacco grigio, pesante.

Dentro c'è il cadavere del nipote, e mentre parla non si ha il coraggio di fermarlo per dirglielo. Sarà inevitabile che se ne accorga nel giro di pochissimi minuti. «Per fortuna che mio nipote quello più piccolo l'ave...». Si ferma così. E non si contiene più. Poi accende una sigaretta, e continua: «Mi resta questo. Per fortuna, dicevo, il più piccolo aveva sentito mio fratello pochi istanti prima, stava per andare su a casa con degli amici. Mio fratello gli ha sconsigliato di raggiungerlo, gli ha detto di aspettare che scampasse». La pioggia e il pericolo che però ha travolto lui e il figlio grande. Mentre la moglie s'è riuscita ad afferrare a un'inferriata e s'è salvata: Perché si sta così da queste parti. A cercare un appiglio qualsiasi e stringersi in pugno la vita. Ma si perdono gli altri. ♦

I fondi per le zone a rischio prendono sempre altre strade

**300 milioni incamerati da Tremonti per il «mitico piano Sud»
I bandi andati deserti per il rimboscimento dei terreni privati
L'Azienda forestale: 26mila addetti ma solo per il demanio**

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Carta vince carta perde, le risorse promesse nei giorni della tragedia scompaiono quando l'emozione si attenua e i riflettori si spostano altrove. Intanto il dramma di Saponara richiama quello di Vernazza mentre lo straripamento del torrente Longano a Barcellona Pozzo di Gotto chiama il torrente Fereggianno a Genova, a significare che l'Italia è una nel dissesto idrogeologico: i Peloritani smot-

tano come l'Appennino, le fiumare tombate esondano al Nord come al Sud. Però nel messinese la frequenza degli eventi climatici che le serie storiche definiscono eccezionali si è fatta sempre più stretta: 2007 Giam-pilieri, Scaletta Zanclea, 2009 Giam-pilieri, Scaletta Zanclea, 2010 San Fratello, Caronia, 2011 Saponara, Barcellona Pozzo di Gotto.

Eppure il «prevenire e vigilare sulle zone a rischio» sollecitato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, non trova mai risorse, che prendono più volentieri la strada dell'emergenza. La confederazione italiana agricoltori fa i conti: «dal 1950 a oggi si sono spesi più di 200 miliardi di euro per riparare i danni

causati dalle calamità naturali: destinando il 20% di questa cifra alla manutenzione del territorio si sarebbero salvate vite umane».

I 300 milioni delle cosiddette risorse liberate, ovvero i rimborsi europei che non si è riusciti a spendere nel 2000-2006. La Regione Sicilia, spiega il deputato regionale Pd Filippo Panarello, «voleva utilizzarli per mitigare i rischi da dissesto idrogeologico ma Tremonti stava preparando il mitico piano per il Sud e se li è incamerati. Ora nessuno sa che fine abbia fatto il piano per il Sud».

«È giusto rivendicare i fondi Fas che il governo Berlusconi ha tenuto fermi per anni», conviene Totò Tripi, sindacalista Flai-Cgil, ed «è assurdo il patto di stabilità sul dissesto idrogeologico». Però ci sono cose che si potrebbero fare «in poche settimane». «Le risorse ci sono», ribadisce. E racconta una vicenda che ha del surreale: «Il Piano di sviluppo rurale per la Sicilia prevedeva 184 milioni destinati ai privati per il rimboscimento dei terreni agricoli». Quei terreni di montagna che nessuno coltiva più e che franano sulle case collinari. Ma le aziende agricole, hanno sostenuto la Cia e altri rappresentanti degli agricoltori non «hanno convenienza economica». I bandi sono andati deserti. Le associazioni degli agricoltori avrebbero voluto la soppressione della misura che per l'Unione europea serve a programmare la difesa dell'ambiente. Il bando è stato riproposto ma riducendo l'importo a 112 milioni.

E l'Azienda Foreste della Regione Sicilia? 26.000 forestali di cui 7000 per il rischio incendi e 19.000 per la manutenzione del demanio forestale, i «boschi di Sicilia». Personale contrattualizzato a 101 ore, 150, 180 o a tempo indeterminato, distribuito nelle nove province siciliane. A Messina abbiamo contato un'ottantina di dipendenti fra dirigenti, periti, progettisti. Ma si occupano solo del demanio, «dove non ci sono frane», sostiene Tripi. Eppure lì ci sono «le competenze idraulico-forestali e le risorse umane. Basterebbe che i comuni facessero delle convenzioni con l'Azienda regionale per iniziare a fare qualcosa».

Carta vince carta perde. A Giam-pilieri, Scaletta, San Fratello, Caronia ci sono ancora 1500 sfollati. I 160 milioni stanziati sono bloccati dal patto di stabilità. Il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, ieri ha assicurato l'impegno del premier Monti per risolvere il problema. ♦

IL DOSSIER

Il futuro previdenziale

Anzianità, retributivo, contributivo. Quanto costano le pensioni

Molte le ipotesi sul tappeto. Il ministro del Welfare vuole estendere il pro rata dal 2012. Gli squilibri in atto e i «costi sociali» della caduta del Pil

RAUL WITTENBERG

Una cosa è certa. I lavoratori italiani dovranno collocarsi a riposo più tardi di quanto non avvenga adesso. Senza particolari sacrifici, se non quello di lavorare qualche anno in più. Questa è la vera sostanza del discorso che il ministro Elsa Fornero formulerà alle forze sociali.

Accantoniamo per il momento la possibile operazione sulle pensioni retributive di anzianità, anticipando all'anno prossimo i 62 anni di età per accedervi e poi disincantivi e incentivi del 3% annuo tra i 63 e i 70 anni. Il provvedimento a cui tiene di più la professoressa Fornero è l'estensione del sistema contributivo a tutti i lavoratori, non solo a quelli che nel 1995 si trovavano sul crinale dei 18 anni di lavoro compiuti. Il contributivo non è una novità per i giovani assunti quando è andata in vigore la vera grande riforma previdenziale su scala europea, la riforma Dini: quindici anni fa quei giovani erano entrati subito nel sistema contributivo.

Il contributivo non è una novità nemmeno per coloro che in quel momento erano già in servizio, ma per meno anni dei fatidici 18. A loro si è applicato il doppio regime "pro rata". Per il periodo lavorato prima della riforma, la loro pensione viene calcolata col più generoso sistema retributivo (per l'Inps, il 2 per cento della retribuzione moltiplicati gli anni di servizio). Per il

periodo di lavoro successivo l'importo del vitalizio viene dal montante dei contributi versati indicizzati alla crescita del Pil nominale più un contributo statale dell'1 per cento. Per il ritiro, valevano le regole del contributivo: pensionamento flessibile tra i 57 e i 65 anni di età. Più tardi si andava, maggiore era la pensione. Purtroppo questa flessibilità è stata abolita da un assurdo provvedimento di uno dei governi di centro-destra.

Ecco, questo è il modello che si vorrebbe applicare al resto dei lavoratori italiani, quei cinquantenni attuali che erano rimasti fuori dalla riforma, e quindi conservano il sistema retributivo. Compreso il diritto alla pensione di anzianità. Pro rata, dunque. A partire da quando? Sarà tema di concertazione. Una ipotesi possibile sarebbe l'equiparazione con i colleghi più giovani che hanno già il sistema misto. E quindi, per i quindici anni successivi al 1996 e quelli a venire la loro pensione sarebbe ricalcolata con il nuovo metodo. L'ipotesi più probabile invece, che tiene conto dei cosiddetti diritti acquisiti, è far partire il pro rata dalla vigenza delle nuove regole, e quindi dal 2012.

Quanto ci rimette il lavoratore? Pochissimo nel secondo caso, perché l'incidenza del più severo contributivo sugli ultimi dieci anni di lavoro è bassa rispetto al totale della carriera lavorativa. Inoltre le penalizzazioni del calcolo attuariale possono essere ammortizzate restando in servizio il più possibile. Infatti l'estensione del contributivo pro ra-

ta - su questo ha da sempre insistito la neo-ministra del Welfare - andrebbe in parallelo con il pensionamento flessibile. Nel pro rata c'è il principio della gradualità che consente un atterraggio morbido nel nuovo sistema. Un po' di più il lavoratore ci rimetterebbe nel primo caso, ma qui ci vuole la matematica attuariale per calcolare lo svantaggio, e la concertazione sindacale per immaginare i correttivi. E poi a cambiare le cose basterebbe una forte ripresa dell'economia per arricchire il vitalizio finale. Un recente studio ha verificato che anche un giovane lavoratore con un lungo inizio da precario, può ottenere da pensionato il 70 per cento dell'ultima retribuzione. E poi ciò significa che con l'abolizione delle pensioni di anzianità scompare il più importante ammortizzatore so-

Giungla contributiva 8 per cento dei parlamentari, 33% dei lavoratori dipendenti

ciale. Quanto ci guadagna lo Stato? I conti pubblici sono penalizzati anche dalla giungla contributiva, che va dall'8 per cento dei parlamentari al 33 per cento dei lavoratori dipendenti: come in una vecchia proposta bipartisan Treu-Cazzola, i contributi per tutti dovrebbero essere armonizzati al 28-29 per cento. Ad onta di una convinzione molto popolare, anche a livello parlamentare: «La pensione di anzianità non si tocca perché i lavoratori se la sono pagata». È vero solo per una parte dell'as-

segno Inps. La parte restante la paghiamo noi contribuenti. Come dimostrò nel 1995 l'allora sottosegretario al Tesoro Dino Piero Giarda, non solo nel pubblico impiego con le pensioni baby i conti non tornavano, ma anche nel privato il classico metalmeccanico dopo 35 anni alla catena, i contributi - rivalutati - che aveva versato coprivano più o meno la metà della pensione che avrebbe ricevuto collocandosi a riposo intorno ai 60 anni di età. L'altra metà era a carico dell'Erario.

E questo è oggi il problema sottostante il dibattito sulle pensioni di anzianità. A calcolare la quota di debito pubblico - o meglio, la quota non coperta dai contributi versati e rivalutati - rintanata nelle pensioni retributive che sono oggi in pagamento, sono stati Stefano Patriarca dell'Ufficio Studi dell'Inps con un'ampia analisi sulle virtù della riforma Dini presentata nella Scuola Superiore di Economia e Finanza Ezio Vanoni; nonché i due esperti Michele Belloni e Flavia Coda Moscarola che hanno consegnato un saggio illuminante al sito La Voce.info. Le pensioni più ricche sono quelle di anzianità ad un importo medio mensile di 1.677 euro che erano percepite a 58 anni, contro i 603 euro mensili delle pensioni di vecchiaia percepite a 63 anni. Incidono molto, le pensioni di anzianità, perché costano di più e sono tante: nella massa delle 320 mila pensioni liquidate dall'Inps nel 2010, oltre la metà (il 51,5%) erano di anzianità. Non solo. Rispetto a quelle di vecchiaia hanno un vantaggio di cinque anni nel godimento del vitalizio. Gli importi della vecchiaia sono così bassi perché il diritto scatta in virtù dell'età raggiunta, anche con pochi anni di lavoro. Invece nell'altro caso il diritto scatta in virtù del fatto che hai lavorato almeno per 35 anni, sia pure con dei vincoli anagrafici.

Nel patto generazionale per cui la generazione attiva paga la pensione a quella a riposo (ripartizione) il sistema è finanziariamente sostenibile quando restituisce al lavoratore, sotto forma di pensione, i contributi versati rivalutati ad un tasso pari al tasso di crescita dell'economia. Ovvero del Pil, Pil nominale perché contiene l'inflazione. E la formula retributiva per troppo tempo ha violato il principio della sostenibilità, offrendo un "rendimento" assai superiore a quello finanziariamente sostenibile. In base alle regole con cui si fanno questi conti, i nostri studio-



Le pensioni di anzianità

Stima dei costi per il sistema previdenziale per ogni "coorte annua" di pensionati

Spesa aggiuntiva per pagare il complesso delle prestazioni previdenziali ai soggetti che ogni anno vanno in pensione

Regioni	Numero pensioni annue liquidate (media 2006-2010)	Età media* (2006-2010)	Speranza di vita alla nascita	Costo annuo sul sistema previdenziale (mln euro)	Montante complessivo sul sistema previdenziale (mln euro)
Abruzzo	4.321	59,0	81,7	29	660
Basilicata	1.161	59,1	81,4	8	172
Calabria	3.574	60,2	81,5	22	459
Campania	8.535	59,3	80,0	59	1.215
Emilia R.	16.847	58,0	81,8	152	3.633
Friuli V.G.	4.372	58,0	81,6	37	880
Lazio	13.739	59,2	81,6	122	2.746
Liguria	4.834	58,5	81,5	39	906
Lombardia	39.656	58,0	81,9	403	9.618
Marche	5.214	57,9	82,5	38	923
Molise	1.011	59,3	81,7	6	142
Piemonte	18.539	57,8	81,3	176	4.138
Puglia	7.395	58,8	81,7	51	1.165
Sardegna	3.745	59,1	81,5	27	608
Sicilia	7.734	59,5	80,7	51	1.095
Toscana	12.168	58,2	82,1	102	2.431
Trentino A.A.	3.754	58,3	82,2	37	897
Umbria	2.714	57,9	82,1	20	493
V. d'Aosta	450	57,9	81,4	5	109
Veneto	17.371	57,8	82,1	154	3.746
ITALIA	177.134	58,3	81,5	1.538	36.035

* Età compiuta dal titolare alla data di decorrenza della pensione

Elaborazione Centro Studio Sintesi su dati INPS e ISTAT

P&G Infograph

Equilibrio del sistema previdenziale per Regione

1 gennaio 2008 - Quota delle prestazioni pensionistiche assicurata dai contributi previdenziali (valori assoluti in migliaia di euro)

Regioni	Pensioni erogate (a)	Contributi versati (b)	Saldo previdenziale (b-a)	Tasso di copertura delle prestazioni (b/a) x 100
Lombardia	46.290.475	48.948.174	2.657.699	105,7
Trentino A.A.	4.088.560	4.231.144	142.584	103,5
Lazio	25.786.468	24.597.581	-1.188.887	95,4
Veneto	19.927.563	18.771.244	-1.156.319	94,2
V. d'Aosta	604.124	506.237	-97.887	83,8
Emilia R.	21.639.285	18.054.472	-3.584.813	83,4
Friuli V.G.	6.394.598	4.787.219	-1.607.380	74,9
Piemonte	22.481.786	16.765.841	-5.715.945	74,6
Marche	6.945.682	5.149.663	-1.796.019	74,1
Toscana	17.860.755	13.054.672	-4.806.084	73,1
Abruzzo	5.366.317	3.749.091	-1.617.226	69,9
Sardegna	6.592.909	4.402.276	-2.190.633	66,8
Campania	18.480.956	12.226.711	-6.254.245	66,2
Sicilia	16.864.184	11.083.725	-5.780.458	65,7
Basilicata	2.208.461	1.400.899	-807.561	63,4
Umbria	4.315.733	2.721.512	-1.594.221	63,1
Molise	1.234.885	766.968	-467.918	62,1
Puglia	14.951.904	8.809.573	-6.142.331	58,9
Liguria	9.204.592	5.193.981	-4.010.610	56,4
Calabria	7.140.350	3.861.101	-3.279.249	54,1
Nord	130.630.983	117.258.311	-13.372.672	89,8
Centro	54.908.638	45.523.427	-9.385.211	82,9
Mezzogiorno	72.839.965	46.300.343	-26.539.622	63,6
ITALIA	258.379.586	209.082.082	-49.297.504	80,9

Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati ISTAT

P&G Infograph

si hanno calcolato quanto perderebbe una pensione retributiva se fosse calcolata col contributivo. Ad esempio: un assegno mensile Inps di anzianità, 2.032 euro, preso a 58 anni di età col retributivo. Rivalutiamo al Pil nominale i contributi, versati per 35 anni, e si arriva a un montante di 292.667 euro. La pensione dovrebbe essere di 1.050 euro. Ci sono 982 euro al mese in più. Il maggior montante di cui lo Stato si fa carico è di 273 mila e 435 euro. Questa sarebbe la cifra che a livello individuale contribuisce al debito pubblico: almeno in quella parte di spesa pubblica che le entrate dello Stato non riescono a coprire. Esiste un indicatore dei benefici pensionistici: il Pvr, Present Value Ratio, "il valore attuale atteso" dei benefici a cui si ha diritto, a fronte di un montante contributivo rivalutato fatto pari a 100. In un sistema in equilibrio il valore delle pensioni che si prendono nel periodo della quiescenza è pari a 100. Come stanno invece le cose, in relazione ai due regimi che abbiamo in Italia, retributivo e contributivo? Applicando il retributivo, il beneficio delle pensioni Inps lavoratori dipendenti è pari non a 100, ma a 162 per gli uomini, per le donne a 188 perché vanno in pensione prima. Applicando il contributivo per gli stessi soggetti il beneficio sarebbe pari, rispettivamente, a 97 e 102. ♦

L'APPELLO

DIMISSIONI IN BIANCO MINISTRO FORNERO FACCIA QUALCOSA

Quattordici donne scrivono al Ministro Fornero e chiedono che venga ripristinata la legge 188/07, varata per cancellare l'abuso delle dimissioni in bianco. La legge era stata fatta per impedire le dimissioni in bianco.

È al momento dell'assunzione infatti che capita che venga richiesto di firmare una lettera di dimissioni volontarie, definite in bianco perché senza data. La data verrà messa successivamente, quando quella ragazza sarà incinta, o quel ragazzo avrà avuto un infortunio o una lunga malattia.

La legge 188 del 2007, aveva una funzione preventiva basata su un'autodichiarazione

codificata e non su norme che agivano a posteriori, vanamente repressive.

Le dimissioni volontarie dovevano essere autodichiarate esclusivamente su moduli con numerazione progressiva che, avendo una scadenza di

Rispetto per le norme
La legge 188 del 2007 aveva una funzione preventiva

quindici giorni, non potevano essere compilati prima del loro utilizzo.

Si trattava di una legge semplice ed efficace, priva di costi.

Venne votata all'unanimità

alla Camera e a maggioranza al Senato, dove l'opposizione principale fu condotta dall'allora senatore e poi Ministro del lavoro, Sacconi.

Le firmatarie della lettera affermano di voler prendere sul serio l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio di valorizzazione dei giovani e delle donne, come condizione per il futuro del Paese.

«Noi donne - concludono le firmatarie - del sindacato, del giornalismo, della società civile, della politica, noi che abbiamo promosso quella legge nel 2007, pensiamo che il futuro del Paese parta da questo atto concreto e simbolico, dal ripristino della dignità e civiltà del lavoro: dal ripristino della legge 188/2007».

Roberta Agostini, Ritanna Armeni, Giovanna Casadio, Titti Di Salvo, Mariella Gramaglia, Raffaella Lamberti, Liliana Ocmin, Maria Pia Mannino, Marisa Nicchi, Anna Rea, Serena Sorrentino, Soana Tortora, Laura Trezza, Sara Ventroni.

ALFREDO
REICHLIN

IL COMMENTO

LA SFIDA
RIFORMISTA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Dobbiamo vivere con più orgoglio la responsabilità che ci siamo assunti. Che è grande. Non raccontiamo storie. Il governo Monti è sorretto da tutto il Parlamento, con l'eccezione della Lega. Noi non lo abbiamo subito, come la destra, per la paura di pagare un prezzo micidiale alle elezioni. Noi lo abbiamo voluto e per una ragione che davvero non è piccola. Qualcuno in Senato ha ricordato la «svolta di Salerno». Il senso di quella vecchia iniziativa fu quella di rompere i vecchi schemi della sinistra, e di uscire dal dilemma paralizzante tra repubblica o monarchia. Si fece un accordo di governo con Badoglio. Ma ciò non per mascherarsi e porre fine alla lotta politica ma per ricollocare la sinistra su un terreno più avanzato e a lei più favorevole: la ricostruzione dell'Italia da parte di un popolo al quale si davano anche le armi, e ciò non in nome del Comunismo ma del Tricolore. Per riconquistare così le grandi parole: Patria, Libertà, Giustizia, Democrazia.

Le situazioni sono totalmente diverse. È però un fatto che questo governo dei «banchieri» ci consente di misurarci con una svolta di grande portata. Questo lo dicono tutti. Ma ciò che mi preme dire è che molto dipende da noi, dal nostro gruppo dirigente, dalla sua coesione e dalla sua capacità di aggiornare vecchie analisi. Dobbiamo saperci muovere in un quadro storico-politico molto più ampio rispetto al vecchio gioco italiano. Nell'orizzonte dell'Europa e di un mutamento sempre più accelerato della struttura del mondo. Certo - come dice Bersani - noi dobbiamo partire dall'Italia ma è impossibile pensare il destino di questo Paese (e cioè il concreto destino degli italiani e quindi dei lavoratori e dei loro figli) come cosa separabile dagli esiti di questo impressionante mutamento del mondo. L'Italia è nell'occhio del ciclone di quella che è diventata una crisi storica dell'Occidente.

Di questo si tratta. Altro che un semplice cambiamento di stile di governo e di un ritorno alla dignità delle istituzioni. Noi stiamo cercando di uscire da ben altro dramma. Berlusconi ha significato non solo il degrado di ciò che Benedetto Croce chiamava l'etico-politico, ma la nostra esclusione dall'Europa, cioè dai luoghi dove si prendono le vere decisioni, al punto che con uno sghignazzo i nostri governanti venivano accolti. Questo era il grande problema che avevamo di fronte. Come uscire da un «quasi regime» che, per di più, era penetrato nelle fibre profonde del Paese. E fare ciò evitando altri esiti (cata-

strofici) che pure erano possibili, come sempre quando si tratta appunto di crisi anche di qualcosa che aveva toccato le istituzioni. Si poteva temere l'avvento di nuovi capi sedicenti carismatici che sorretti dalla «opinione» televisiva si candidavano a prendere il comando. Con la conseguenza di portare l'Italia nel marasma.

Per fortuna, grazie anche alla saggezza del Presidente della Repubblica ha prevalso, non la «tecnica», ma la politica, la grande politica. Un governo che consente all'Italia di tornare sulla scena europea. Non è poco. Esso ci riporta là dove si gioca la partita, dove è il terreno vero dello scontro (con la destra che conta e che si esprime nella politica attuale della Germania). Ci ricolloca là dove si decide se questo Paese sarà ancora una potenza industriale, se il Mezzogiorno può ritrovare le vie dello sviluppo facendo leva sull'essere uno straordinario ponte di tutta l'Europa verso il Mediterraneo e l'Oriente. E tante altre cose, non soltanto economiche. La democrazia.

Io non mi faccio nessuna illusione. So che questo è un governo di emergenza. So che non spariscono affatto la destra e la sinistra, né la differenza tra i ricchi e i poveri. So però che siamo tornati su un terreno più avanzato, ma soprattutto necessario se vogliamo dare una più forte identità alla sinistra italiana. Stiamo attenti perché è molto difficile rappresentare una credibile alternativa di governo se il Pd non elabora una nuova classe dirigente di rango europea e non si impegna a riannodare i fili dell'immenso patrimonio politico e ideale che si è depositato per secoli in questo vecchio Continente. Da anni quel patrimonio è stato ridotto al silenzio ma non è morto ed esso può tornare in campo, soprattutto a fronte di questo tragico fallimento delle forze dominanti nel governare la mondializzazione.

Perciò dico che sarebbe un grande errore andare a questa difficile prova a testa china. È ovvio che l'identità del Pd non è quella del professore Monti e che dobbiamo far valere le nostre ragioni rispetto alle scelte che via via farà il governo. Ma l'identità di un partito è la sua funzione nella vita nazionale. Il suo banco di prova sta nell'oggi, non è rinviabile a quando presenteremo il nostro programma per la ricostruzione del Paese. È oggi che l'Italia guarda a noi. Il blocco

di destra si sta disgregando e i moderati tendono a prendere le distanze dai reazionari. Ciò è molto positivo. Ma, come è naturale, si affacciano diverse prospettive. Né c'è da stupirsi se, tra queste, già si intravede il classico dilemma delle vecchie classi dirigenti italiane: puntare, come sarebbe necessario su una ricostruzione profonda del Paese e quindi consentire che si formi un nuovo blocco maggioritario tra moderati e riformisti, oppure tentare l'ennesima «rivoluzione passiva» e quindi puntare su un nuovo «centro» che dovrebbe mettere ai margini la sinistra. L'esito molto dipenderà dal modo di essere del Pd e dal modo come il suo gruppo dirigente pensa il riformismo pensando l'Italia come parte attiva di una nuova Europa. È tutto qui lo scopo del mio articolo.

Tutte le opinioni sono rispettabili. Ma che analisi fanno coloro che sembra vogliano riaprire la vecchia diatriba tra mercatisti e statalisti? Che fatuità. È da anni che gli sconvolgimenti del mondo ci hanno portato ben oltre l'idea dei mercati intesi come le regole dello scambio, valide per tutti. È da anni che siamo ben oltre le vecchie sovranità degli Stati. Non capisco come non susciti qualche pensiero questa sorta di supercapitalismo finanziario che distrugge il legame sociale e trasforma il denaro fatto col denaro nel decisore pressoché assoluto del destino di ogni essere umano. Che cosa sta dicendo il Papa? Condivido la critica al vecchio pensiero classista. Ma è anche arrivato il tempo di aggiornare le illusioni sui mercati che si autoregolano. L'economia è un rapporto tra uomini e non tra cose.

Mi sembra chiaro, anche alla luce di tutta questa vicenda italiana che i partiti che vinceranno sono quelli che si occuperanno, non solo del potere, ma del senso che bisogna tornare a dare alla vita delle persone. Non per caso abbiamo inventato un partito diverso dalle vecchie sinistre storiche. Noi non guideremo nessuna alleanza con i moderati se non ci convinciamo che il compito dei riformisti dopo il Novecento è quello di estendere il campo della libertà umana. La libertà intesa come padronanza di sé e delle proprie capacità, come espressione, quindi, di quell'immenso potenziale di capacità, bisogni, idee, diritti, sogni che sta nel mondo. Perciò bisogna stare insieme. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Nascere e morire oggi in Italia

Il Paese frana, viene giù, trascinando con i detriti tutti i simboli del nostro falso benessere. I telefonini registrano la piena che travolge macchine e case, ponti e strade, più le vite invisibili delle persone assassinate dal cemento, come cantava Celentano tanti anni fa.

Ora poi c'è la crisi e bisogna trovare risorse per lo sviluppo. Sperando che, in nome dell'economia, non si ripetano gli stessi errori del passato, quelli che ci hanno fatto diventare ricchi e fragili come siamo, arricchendo sempre di più i ricchi e impoverendo i poveri. Da tutti i dati che ogni settimana Pagnoncelli presenta in televisio-

ne, si ricava senza ombra di dubbio che il popolo italiano vuole la patrimoniale, come strumento di perequazione e di risanamento. Ma l'ex governo si oppone e i suoi ex ministri (come l'altra sera Romani a Ballarò) fanno orecchie da mercante. Anzi, non trovano di meglio che pigliarsela con Pagnoncelli, il quale replica con professionale fierezza, strappando pure l'applauso.

Mentre la Lega, in cerca del consenso, sosterebbe qualsiasi cosa, tranne quello che è giusto e civile, come per esempio il fatto lapalissiano che tutti i bambini nati in Italia sono italiani. ♦

NOVITÀ MULTIMEDIALI PER L'AZIONE POLITICA

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**

ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Da sempre l'azione politica si coniuga con l'uso della comunicazione. Nel Novecento fu emblematico l'agit-prop, combinando agitazione e propaganda, usando sia le forme teatrali dell'impegno civile sia quelle tipografiche dei volantini per poi espandersi nel fenomeno delle radio libere. Oggi accanto al successo dei social media (come *facebook* o *twitter*) si rilevano nuove forme creative e partecipative di utilizzo di questi sistemi della comunicazione, in molteplici contesti della politica come quelli nelle piazze turbolente del medio-oriente. Lo si può definire media-attivismo e comporta una nuova intelligenza connettiva, tesa all'auto-organizzazione, capace di tradurre tutta questa interattività tecnologica in nuova interazione sociale possibile. A trattare di questi temi si segnalano una serie di seminari che tra Torino e Roma, affrontano questa trasformazione dell'azione politica attraverso i nuovi media interattivi. Uno è promosso da Legambiente, per "Molecole", una giornata di studio condotta dal direttore della rivista *La Nuova Ecologia*, Marco Fratoddi, il 25 novembre a Torino (via Corte d'Appello 16). Un altro è l'Open Talk su *Creatività e conoscenza condivisa* agli Stati Generali dell'Innovazione che si svolge a Roma (nell'Aula Magna del

Rettorato dell'Università di Roma Tre, via Ostiense 159) lo stesso giorno (ma collegato via skype con il seminario di Legambiente). Doppio appuntamento il 6 dicembre a Roma con *Benvenuti in Italia* (alle 11 a Fandango Incontro, Via dei Prefetti, 22) e nel pomeriggio con *Libera e Museo-Laboratorio della Mente* al S. Maria della Pietà. L'incontro della mattina è sulla Primavera Araba e si mostreranno dei video sulla missione di Osservatori Internazionali che ha presidiato i seggi elettorali in Tunisia, a Sidi Bouzid, dove il 14 Dicembre 2010 divampò la rivolta. Nel pomeriggio, nell'ex-manicomio S. Maria della Pietà, si svolgerà un Experience Lab sull'azione politica e creativa attraverso i nuovi sistemi della comunicazione interattiva.

Il percorso del seminario ruota intorno all'esperienza condivisa con *Libera*, all'interno del PerformingMediaLab di Torino che ha sede in un bene confiscato alle mafie, dove sono stati realizzati format d'iniziativa politica e poetica attraverso nuovi media, come *geoblog* e *instant blogging*. Quest'ultimo utilizzato, già nel 2006, prima di twitter, per incalzare delle conferenze politiche con commenti e domande dei partecipanti. È un dato: è possibile inventare format di comunicazione e meglio ancora reinventarli coniugando



forme di comunicazione multimediale con le nuove politiche di partecipazione alla cosa pubblica. ❖

Scaffale digitale

L'attualità e i classici Gli ebook dell'Unità

Il sapere e gli educatori. Nella Francia rivoluzionaria del 1830 e nelle università italiane ai giorni nostri. Altri due ebook dell'Unità al costo di soli tre euro

Contro la meritocrazia di Nicola da Neckir

Onore al merito, non alla meritocrazia. Per l'autore, le università e le scuole d'eccellenza non sono i supermercati del sapere o i semplici fornitori di un servizio, con il compito supplementare di scremare e premiare le menti più eccelse. «Siamo, o dovremmo essere, parte di una comunità di liberi e uguali, che ha lo scopo, uno scopo che più degno e importante non si può: accompagnare giovani donne e giovani uomini a diventare cittadini colti e competenti, persone "verticali", con la schiena dritta, capaci di pensare e di ribellarsi alle ingiusti-



zie...». Un bravo ricercatore può essere un pessimo didatta, e viceversa. In appendice il *Piccolo Dizionario disperato e demagogico dell'Università* curato da Giovanni Azzena e Marco Rendeli.

Il rosso e il nero di Stendhal

L'educazione cinica e amorale di un giovane ambizioso in una città di provincia, Verrières. Julien Sorel è bello, impulsivo. E sarà proprio la sua ambizione e la sua arroganza che lo perderanno. Seduce la moglie del sindaco che l'ha assunto. Costretto a fuggire, va in seminario e poi giunge a Parigi dove s'innamora della figlia di un marchese, la mette incinta e la sta per sposare. Il lieto fine verrà sconvolto da una lettera anonima che lo denuncia come truffatore e seduttore incallito. L'ha scritta il suo antico maestro, il curato di Verrières. Verrà ghi-



gliottinato, nonostante la disperazione delle due amanti. Perché «le persone che il mondo onora non sono che delle canaglie che hanno avuto la fortuna di non essere colte in flagrante».

ACCADDE OGGI

l'Unità 24 novembre 1994

A testa bassa verso la crisi

«A testa bassa verso la crisi» è il titolo di prima de l'Unità del 24 novembre '94. Berlusconi: «Verifica subito», Bossi: «Io non ci sto». Sprezzante la replica del premier: «Chi abbandona il Polo è un traditore e io ogni volta che parlerà lo chiamerò Giuda». «Un governo per le regole» è il titolo del commento scritto da Giorgio Napolitano.

Maramotti

SE NASCI IN
ITALIA HAI
DIRITTO ALLA
CITTADINANZA
ITALIANA...

SE NASCI A
TERMINI IMERESE
HAI DIRITTO ANCHE
A QUELLA GRECA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini

ANDREA BAGAGLIO

A chi parla Maroni?

Il nostro presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha definito «folle» il fatto che «figli di immigrati, nati in Italia non diventino italiani». L'ex ministro del fallimentare governo Berlusconi-Bossi, il leghista Maroni ha dichiarato: «la cittadinanza a stranieri nati in Italia stravolge la Costituzione». Chi è il difensore della Costituzione, chi è «folle»?

Ergendosi a paladino di una Costituzione che la Lega e il suo governo hanno ignorato e sbeffeggiato per anni, l'ex ministro Maroni dimostra, ancora una volta, quanto gli sia difficile verificare che il cervello è collegato prima di sparare dichiarazioni ma dimostra, soprattutto, quanto siano povere di contenuti le posizioni di chi, facendo politica, non fa riferimento né a dei valori morali condivisi né agli interessi reali del paese. Rendere più facile l'accesso alla cittadinanza per i bambini che nascono in Italia vuol dire farli entrare a far parte di quelle che sono le risorse del nostro Paese. Come fece Roma nell'antichità diventando grande per la capacità di chiamare *cives romanus* quelli che nascevano in terre lontane per geografia ma romane per civiltà e come hanno fatto gli Stati Uniti che su questa scelta hanno costruito la grandiosità del loro destino. Fedeli a Odino, dio di una razza privilegiata, i padani di Bossi non lo capiranno mai ed è con loro, nel parlamento padano, che Maroni dovrebbe sostenere questa sua tesi: niente camicie né cravatte verdi per gli emigrati figli degli emigrati.

FEDERICA

Il mio Sos da Barcellona Pozzo di Gotto

Ho 19 anni e con grande rammarico vi comunico che nella mia città, Barcellona Pozzo di Gotto (provincia di Messina), siamo stati colpiti da un violento nubifragio. La città è in ginocchio.

Sono crollati dei ponti, il torrente ha esondato, il fango ha spazzato via automobili, alberi, cassonetti, animali. Molte attività commerciali sono state gravemente danneggiate. Ci sono cinquanta famiglie isolate, anziani e disabili che non

possono muoversi di casa. Si parla anche di vittime, un giovane ragazzo che è morto a causa del crollo di un ponte. Ma la cosa che mi fa più male è l'indifferenza dell'informazione nazionale. In occasione dell'alluvione a Genova tutta l'Italia si è concentrata sulla disgrazia.

Noi cosa abbiamo meno di loro? Le nostre vite, le nostre case sono forse di serie B?

Gent.ma Redazione, chiedo per favore di fare qualcosa. Vi prego di rendere pubblico questo problema e soprattutto l'emergenza. Siamo in difficoltà tanto quanto i genovesi, abbiamo bisogno di aiuto e solidarietà.

EMANUELE FERRARA

Una destra finalmente liberale

Il nuovo governo del Prof. Monti è senza dubbio un governo di stampo europeo vicino a una destra moderata e liberale che sarebbe certamente piaciuto a Montanelli. Una destra liberale assai diversa da quella impersonificata dal signore di Arcore, stracolma di bravi e di lacchè, di tromboni e di puttane che in tutti questi anni hanno occupato tutti gli angoli vitali del Paese, dando origine a una volgarità, e a una villania cortigiana senza pari. Con il governo Monti tutto questo finisce. Speriamo che il nuovo esecutivo imiti la Germania e l'Inghilterra che hanno già provveduto a tassare del 30% i capitali occultati nelle banche svizzere e nei paradisi fiscali. Berlino ne ricaverà 35 miliardi di euro! È un bell'esempio da imitare e ci aspettiamo che il Prof. Monti lo adotti al più presto, sarebbe un gran bel segnale. Vedremo. Naturalmente, non ci facciamo illusioni: la destra che ha ridotto questo Paese in macerie è sempre al potere, ma questa volta gioca a carte scoperte e noi la giudicheremo dai fatti.

ALESSANDRO FONTANESI

L'irresponsabilità di Marchionne

Annullare tutti i contratti stipulati provocherà un vuoto normativo e contrattuale che consentirà di avere mano libera sulle condizioni dei lavoratori, ma non per questo salverà l'azienda che, grazie alle sue scelte industriali e al livore ideologico di Sacconi che nulla ha fatto per scongiurare la deriva, è agli ultimi posti nelle classifiche delle vendite. Con tale scelta la Fiat si macchia anche di di-

verse violazioni di carattere costituzionale. La prima è che la Fiom, non avendo firmato il miserabile accordo di Pomigliano, non potrà fare negoziati anche essendo il primo sindacato e quindi sarà cancellata dagli stabilimenti del gruppo Fiat; la seconda è che le lavoratrici e i lavoratori non potranno più scegliere liberamente il sindacato cui aderire, ma solo quelli di gradimento al padrone. Il presidente del Consiglio Monti, che ha parlato di equità e crescita, a cui ora tutti guardano come salvifico di ogni male, anche quelli che accusavano la sola Fiom di voler sempre opporsi a tutto, come può assistere in silenzio alla rovina industriale della Fiat e a un altro furibondo attacco all'occupazione e ai diritti? Intervenga al più presto, sovvertendo la crociata antisociale dell'ex ministro Sacconi, richiamando all'appello Marchionne e la Fiat, ai quali lo Stato, ossia tutti noi, abbiamo sempre versato molto denaro, chiedendo conto di una strategia miope e autodistruttiva.

MASSIMO MARNETTO

Il cavallo, la destra e la sinistra

L'Italia è come un carro impantano in mezzo al guado. Per la destra bisognerebbe frustare di più, anche se il cavallo inizia a sanguinare. Per la sinistra i passeggeri devono scendere e spingere, specialmente i più grassi. La politica di cieca austerità non risolve ma esaspera la crisi. Perché si scarica su chi ha già dato di più in tasse e riceve sempre meno, per il taglio di servizi essenziali. Meglio cooperare tutti. Sotto sforzo, l'equità non somma, ma moltiplica l'energia. Facciamolo presto. Prima che il cavallo inizi a dare calci.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

POTERI FORTI





3€ E LODE A QUESTO BEL LIBRO SULL'UNIVERSITÀ.



**OGGI CON SOLI 3€ SCARICHI "CONTRO
LA MERITOCRAZIA" DI NICOLA DA NECKIR +
IL CLASSICO "IL ROSSO E IL NERO" DI STENDHAL.
LA PRIMA COLLANA DI E-BOOK ESCE SOLO CON L'UNITÀ.**
Sfoggia gratuitamente l'anteprima.

www.unita.it
In collaborazione con

edizioni la meridiana
book republic
EBOOK IN ITALIANO

read-me

l'Unità

→ **I pm di Palermo e Caltanissetta** scavano senza successo fra i faldoni di servizi, Ros, polizia e Viminale
→ **Il «fantasma» Ciancimino** Don Vito scompare nel 1992, l'anno delle stragi, per riapparire subito dopo...

Trattativa Stato-mafia Spariti dagli archivi i fascicoli scomodi

Foto Ansa



Una foto di archivio di via D'Amelio dove il giudice Paolo Borsellino fu ucciso dalla mafia. Morirono anche 5 agenti della scorta

I magistrati di Palermo e Caltanissetta da anni scavano negli archivi istituzionali alla ricerca di documenti che provino la tesi della trattativa Stato-mafia. Senza successo. Un silenzio inquietante che desta interrogativi.

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicolariccardobiondo@gmail.com

Archivi vuoti o mancanti. Inesistenti relazioni di servizio su alcuni sno-

di fondamentali di ciò che avvenne nel biennio delle stragi '92-'93. Reticenze di stato e amnesie. È questo uno dei dati principali delle inchieste siciliane sulle stragi del '92 e sulla trattativa tra pezzi dello Stato e Cosa nostra. Dal 2008 ad oggi le procure siciliane di Palermo e Caltanissetta hanno provato ad interrogare alcuni archivi istituzionali ma il risultato è stato praticamente nullo. Un silenzio che parla - lo definiscono gli inquirenti. Un silenzio che avvolge - tra gli esempi più clamorosi - l'archi-

vio del Ros dei Carabinieri che nell'estate del 1992 aveva intessuto un fitto dialogo con Vito Ciancimino, l'ex-sindaco mafioso di Palermo. Nei cassetti del Ros su Vito Ciancimino, in quel fatidico anno che sconvolse lo Stato, non c'è nulla. Come se don Vito fosse morto. Un morto che però - ecco la seconda stranezza - resuscita l'anno seguente quando ormai si trova in carcere con una condanna a dieci anni. Dal 1993 le carte dei carabinieri riprendono a macinare informazioni su Ciancimino che, in paral-

lelo, dal carcere ai magistrati palermitani ammetteva di aver giocato il suo ruolo nel dialogo tra Stato e Cosa nostra, chiedendo però di uscire dalla cella per raccontare l'intera versione dei fatti. Nemmeno una striminzita relazione di servizio racconta gli incontri tra il Ros e portavoce di Salvatore Riina e Binnu Provenzano, nulla sulle proposte che don Vito fece ai Carabinieri né sul "rilancio" che questi fecero tramite l'ex-sindaco ai boss: «Si consegnino e lo Stato tratterà bene le loro famiglie». Fu questa secondo l'allora colonnello Mario Mori la controproposta mentre la mafia metteva a ferro e fuoco Palermo.

E nulla risulta sul fatto che dei contatti con Ciancimino vennero avvertiti esponenti politici e delle istituzioni e - forse - qualche magistrato. Come se quelli con don Vito fossero collo-

Il ruolo di intermediario

Neanche una relazione sui suoi incontri con gli uomini di Mario Mori

Il Dap e il 41 bis

Un documento del 1993 di Capriotti: per i pm la datazione è «strana»

qui qualsiasi, quasi di routine. «E se anche fosse così è comunque inspiegabile questo silenzio», chiosa un investigatore.

DUBBI E FALSE PISTE

Egual silenzio hanno riservato ai magistrati siciliani gli archivi dell'Aisi, l'ex-Sisde più volte tirato in ballo per possibili commistioni tra 007 e mafiosi negli anni precedenti le stragi. Se intorno al tritolo mafioso si sono mosse alcune "barbe finte" nulla risulta, almeno ufficialmente. Così come, sempre ufficialmente, non c'è traccia al Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza di alcuna discussione sul 41bis e sulla decisione di toglierlo a centinaia di mafiosi nel novembre del 1993. Secondo alcune testimonianze al Viminale si parlò approfonditamente del clima pesante creato dal carcere duro. Tant'è che in una relazione consegnata al Comitato si sottolineavano «gli effetti demolitori del prestigio dei vertici criminali» reclusi al 41bis. Al Ministero dell'Interno gli appunti del Comitato, visionati dagli investigatori, non fanno però alcun cenno alla vicenda, quasi che sia stata trattata solo da alcuni alti esponenti



dell'amministrazione ma fuori verbale, off the record. Cassetti vuoti che paradossalmente confermano l'ipotesi investigativa, fatta propria anche dal procuratore nazionale Piero Grasso, che boss e uomini di stato hanno dialogato tra bombe e stragi all'alba della seconda repubblica. E anche quando un documento ricompare nelle mani dei magistrati, i dubbi che suscita sono maggiori delle certezze. È il caso di una relazione sul carcere duro datata 26 giugno 1993 e firmata dal numero uno dell'amministrazione penitenziaria Adalberto Capriotti in cui si sostiene la possibilità di ridurre del 10 per cento i detenuti al 41 bis come «segnale positivo di distensione». Fu quindi Capriotti a premere per quella che secondo i magistrati fu un cedimento a Cosa nostra ovvero uno dei punti dell'accordo tra boss e uomini di stato? Ecco i dubbi. Capriotti, come L'Unità ha rivelato l'11 novembre scorso, ha negato di essersi occupato del 41bis puntando il dito sul suo ex-numero due, il magistrato Francesco Di Maggio, e soprattutto sui vertici amministrativi del Ministero di Giustizia dell'epoca, Livia Pomodoro e Liliana Ferraro. Ma soprattutto è il dato temporale di quel documento a sorprendere: come faceva infatti Capriotti appena nominato a proporre al Ministero di giustizia una tale inversione di rotta sul 41bis? Aveva avuto il tempo di raccogliere i dati sul carcere duro? O invece - questo il sospetto balenato anche in Commissione Antimafia - quel documento fu redatto da altri e fatto firmare a Capriotti, per blindare altre responsabilità? ❖

OMICIDI BIANCHI

A l'Unità assegnato il premio "Tornare a casa dal lavoro"

L'Unità è uno dei vincitori del premio "Tornare a casa dal lavoro", il concorso bandito dal Comune di Campello sul Clitunno (Perugia) con il fine di divulgare e promuovere una corretta informazione sul tema dei diritti dei lavoratori e della salute e sicurezza sul lavoro. A l'Unità il riconoscimento è stato assegnato per aver ospitato lo scritto di Graziella Marota, madre di Andrea Gagliardoni che ha perso la vita in un incidente sul lavoro, "Lettera ad un figlio che non c'è più". I premi saranno consegnati venerdì 25 novembre a Campello sul Clitunno, in occasione dei cinque anni dalla strage della Umbria Olii in cui persero la vita quattro operai, alla presenza di Paolo Pacifici, sindaco di Campello sul Clitunno, di Fausto Bertinotti e di Beppe Giulietti di Articolo 21.

Il processo Leonardi va avanti nonostante il segreto di Stato messo da Berlusconi

Tutto ruota attorno alle dichiarazioni del pentito della camorra Cutolo, finite in mano a uomini dei servizi e nascoste alla magistratura. Gli 007 hanno invocato il segreto di Stato, confermato dal governo Berlusconi.

ANGELA CAMUSO
ROMA
angelagarbo@yahoo.it

Il processo va avanti. Pur se monco. Nonostante il segreto di Stato opposto sul banco dei testimoni da alcuni esponenti dei servizi segreti e nonostante quel segreto sia stato avallato dall'allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Così, scegliendo di fare a meno delle deposizioni degli 007 e di alcuni esponenti delle forze dell'ordine, ha deciso ieri la VI sezione del Tribunale di Roma durante il dibattimento che vede alla sbarra, tra gli altri, con l'accusa di aver insabbiato le dichiarazioni di un pentito e averle passate, clandestinamente, al Sisde, l'attuale direttore del carcere "Opera" di Milano Giacinto Siciliano e l'attuale pm di Palermo Salvatore Leopardi. Alla precedente udienza, lo scorso 30 settembre, il presidente di sezione Barbarinaldo aveva annunciato di essere pronto, se fosse stato necessario, a un ricorso alla Corte Costituzionale per verificare la legittimità dell'opposizione del segreto di stato, dal momento che gli 007 chiamati a testimoniare si erano rifiutati di rispondere su fatti di criminalità organizzata, che stando alla legge non sono di competenza dei Servizi di Sicurezza ma dell'Antimafia. Tuttavia, dopo aver studiato le memorie difensive e dei pm sulla questione, ieri il tribunale ha deciso comunque di andare avanti col dibattimento senza sollevare alcun conflitto di attribuzione dei poteri dello Stato. A pesare sulla decisione, il precedente pronunciamento della Suprema Corte su un caso simile, quello del sequestro dell'imam Abu Omar, quando fu sancito il principio che si può porre la questione della illegittimità del segreto di Stato su determinati fatti oggetto di reato solo se gli

imputati di quel procedimento sono accusati di quei medesimi reati. E non era questo il caso degli imputati Siciliano e Leopardi, accusati non di reati di mafia ma, a vario titolo insieme a due ex funzionari del Dap, di falso per soppressione, falso materiale commesso da pubblico ufficiale in atti pubblici, falsità ideologica, omessa denuncia di reati e rivelazione di segreto d'ufficio.

LA VICENDA

Correvano gli anni 2005 e 2006 quando un ergastolano camorrista detenuto nel carcere di Sulmona, Antonio Cutolo, imparentato col famoso Raffaele capo della Nco, inizia a manifestare la sua intenzione di collaborare, raccontando vicende che riguardano la sua cosca a due ispettori del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. I due agenti trascrivono quelle dichiarazioni, tra cui ci sono indica-

Il mafioso e gli 007 Fra gli imputati anche il direttore del carcere milanese di Opera

zioni potenzialmente utili per la cattura di un allora superlatitante, Edoardo Contini, e consegnano quelle relazioni a colui che all'epoca era direttore del carcere di Sulmona, Giacinto Siciliano. Siciliano, però, invece di informare la competente Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, preferisce girare quelle carte, ufficiosamente, a Salvatore Leopardi, all'epoca capo del servizio ispettivo del Dap. Ma anche Leopardi, per motivi attualmente rimasti oscuri, decide di non avvertire la procura e piuttosto, secondo l'accusa, straccia o comunque sopprime quelle relazioni, per poi riferirne i contenuti a un amico appartenente all'allora Sisde, il colonnello Pasquale Angelo Santo. La prossima udienza si terrà il 25 gennaio, nel corso della quale verranno ascoltati due ispettori di polizia penitenziaria. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Aigues Mortes come Rosarno: la crisi colpisce sempre i più deboli

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Ad Aigues Mortes, nella Linguadoca, tra il 16 e il 20 agosto del 1983, l'accesa ostilità da parte di residenti e lavoratori stagionali francesi nei confronti dei lavoratori italiani si tradusse in un vero e proprio "pogrom" con un numero ancora oggi imprecisato di morti (più di cinquanta secondo le fonti internazionali) e centinaia di feriti. Il racconto è rievocato in un bel libro di Gerard Noiriel, edito da Marco Tropea dal titolo: «Il massacro degli italiani. Aigues Mortes 1983. Quando il lavoro lo rubavamo noi». Nel libro si raccontano i quattro giorni di caccia all'italiano nelle paludi di Aigues Mortes (acque morte), il durissimo lavoro nelle saline, l'inedita alleanza xenofoba tra residenti benestanti e "trimards", lavoratori stagionali francesi profondamente impoveriti dalla crisi economica, e persino un sindaco "sceriffo" che cavalcò le proteste arrivando a legittimare l'eccidio, in nome della difesa del lavoro francese insidiato dagli «intrusi macaroni». Quello che Noiriel definisce come «l'esempio più truce di xenofobia operaia in qualsiasi storia d'immigrazione», si conclude con un processo che non trovò colpevoli e con l'introduzione nella legislazione francese di norme di sbarramento verso il lavoro straniero. La storia di Aigues Mortes richiama i fatti di Rosarno, se non nelle conseguenze, sicuramente nelle dinamiche che portarono all'esplosione delle ostilità. L'altra analogia riguarda gli effetti che la crisi economica sta già producendo sul nostro sistema, come evidenziato dal "Primo rapporto sull'economia dell'immigrazione" curato dalla Fondazione Moressa. Un rapporto che indica la fragilità, nei confronti della crisi, cui sono esposti non solo gli immigrati, ma l'intero universo del lavoro.

SILVIO DI FRANCA

→ **Dopo gli spari di Ostia** Alemanno chiede aiuto allo Stato: «Noi abbiamo solo i vigili urbani»

→ **Sulla sicurezza e l'emergenza** ha combattuto la campagna elettorale. Oggi paga il conto

La resa di Gianni lo sceriffo «Non riusciamo a difenderci»

Dopo la sparatoria di Ostia il sindaco di Roma ammette che c'è un problema sicurezza. Ma lo «gira» al nuovo governo: «Serve personale di polizia». Fino a ieri, tutto bene. Ma questo è il 37° morto ammazzato dell'anno.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Che fine ha fatto lo sceriffo Alemanno? Di fronte al trentatreesimo de-

lito e a dodici cadaveri crivellati di colpi in mezzo alla strada lasciati in terra dalla criminalità organizzata dall'inizio dell'anno, c'è poco da agitare pistole e ordinanze. «Se non c'è una reazione da parte dello Stato noi a Roma non avremo una vera difesa. Non possiamo difenderci con i vigili urbani», ammette il sindaco di Roma, all'indomani del nuovo duplice omicidio, che sconvolge la capitale. Neppure se armati, come li volle lui tre anni e mezzo fa, verrebbe da aggiungere. Quello per dotare di pisto-

la la polizia municipale fu uno dei primi provvedimenti-manifesto sbandierati dal nuovo sindaco che aveva appena vinto le elezioni agitando la promessa di una sicurezza fatta di demagogia anti-rom, vigili armati, ricchi ingaggi a generali in pensione e muscoli in evidenza. Una retorica molto costosa e poco utile che lo fa sembrare ancora più disarmato, ora, di fronte alla scia di sangue che da mesi attraversa la capitale. Finalmente anche lui si decide a chiamarla: «Emergenza». Termine abusato in

campagna elettorale, quando sull'emergenza rom o su quella «luciole», si dovevano mieterne voti. Salvo poi finire per troppo tempo al bando, quando davvero avrebbe dovuto essere usato.

«Siamo di fronte ad una emergenza che va fronteggiata con misure drastiche», si è convinto a dire, ieri, di fronte al nuovo spargimento di sangue, firmato dalla criminalità organizzata. Giovanni Galleoni, detto «Baficchio», e Francesco Antonini, detto «Sorcanera», non erano due cri-



LOWE PIRELLA GÖTTSCHE

FONDO DI CREDITO PER I NUOVI NATI. DIAMO FIDUCIA ALLA FAMIGLIA.

L'arrivo in famiglia di un figlio porta con sé nuove esigenze e nuove spese. Per aiutare a sostenerle è stato istituito il Fondo di Credito per i Nuovi Nati. Per i bambini nati o adottati negli anni 2009, 2010, 2011, i genitori potranno richiedere un prestito agevolato fino a **5.000 euro**. Perché chi inizia una nuova vita ha diritto a credere in un futuro più sereno.

www.fondonuovinati.it - numero verde 803.164



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA



minali qualunque. Dietro al doppio delitto che si è consumato l'altro pomeriggio a Ostia, non c'è solo una storia di usura e videopoker, c'è «un conflitto tra due gruppi criminali molto forti alle prese con grossi affari economici». ragiona il responsabile della Dda capitolina, Giancarlo Capaldo.

MAFIA E COLLETTI BIANCHI

«Quelli di ieri sono omicidi della Quinta Mafia, un mix complesso e variegato di mafie tradizionali, colletti bianchi e delinquenti locali, in grado di reinvestire il denaro di Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta», spiega Antonio Turri, responsabile di Libera Lazio: «Roma, piazza commerciale di primo piano, e centro del potere politico dove vengono prese decisioni su grossi investimenti e grandi appalti, è da tempo nel mirino dei clan».

Alemanno, che arriva buon ultimo, si giustifica: «Mi era stato detto che si trattava di episodi isolati e quindi di situazioni non da criminalità organizzata». Letture inaccettabili e insufficienti, le definisce, alla vigilia dell'incontro (oggi) con il nuovo ministro dell'Interno. Ora che anche a lui «è ormai chiaro che c'è un attacco della criminalità organizzata alla nostra città».

«Fantastico Alemanno. Finché c'era il governo di destra a Roma non esisteva l'emergenza criminalità.

Veltroni

«Finché c'era il governo di centrodestra non esistevano problemi...»

Ora improvvisamente sì», annota (e diffonde su Twitter) Walter Veltroni, che torna con la memoria, all'uccisione di Giovanna Reggiani. Allora era lui sindaco. E Alemanno «me lo ricordo andare sul luogo a strumentalizzare quel tragico fatto di violenza. Una pagina orrenda di questi anni», ricorda Veltroni. Mentre l'opposizione, in Campidoglio, incalza il suo successore. Sui ritardi, sui tagli imposti dal precedente governo e sugli sprechi perpetrati in nome della sicurezza. «Non riusciamo ancora a comprendere i benefici che la sala Sistema Roma (la centrale voluta dall'ex generale Mario Mori ndr) sta portando alla Capitale», attacca il capogruppo del Pd Umberto Marroni. «Se le nostre ripetute denunce sulla situazione delle infiltrazioni criminali a Roma e nel Lazio non fossero state superficialmente derubricate a "polemiche inutili e demagogiche" forse si sarebbe potuto fare prima e meglio», osserva l'ex assessore alla sicurezza Jean Leonard Touadi. ♦

IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

**ROMA CAPITALE,
MONTI FERMI
LA SPECULAZIONE**



Ha fatto bene il governo Monti sia ad approvare fra i suoi primi atti il decreto legge su Roma Capitale sia ad istituire un Ministero per la Coesione territoriale. Il concetto di Nazione è inciso nella nostra Costituzione, a partire dall'art. 9 che, in modo sintetico e felice, afferma: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Con una prevalenza - di visione e di compiti - per l'apparato delle Soprintendenze statali allora ricadenti nella Direzione generale delle Antichità e delle Belle Arti (da non pochi rimpianta) presso la Pubblica Istruzione. Poi, con Giovanni Spadolini, nel Ministero dei Beni Culturali e Ambientali felice connubio presto spezzato togliendo l'Ambiente e lasciando però il Paesaggio.

La versione Pdl-Lega (che ora insorge) del decreto per Roma Capitale assegnava di fatto le deleghe per la tutela al

nuovo ente togliendole a Regione e Ministero. Questa è certamente meno infelice e però suscita seri problemi funzionali, di competenza, che il Parlamento deve chiarire. All'articolo 131 del Codice per i beni culturali e paesaggistici è scolpito: «Salva la potestà dello Stato di tutela del paesaggio». Norma che riprende quanto ribadito da varie sentenze della Suprema Corte. Ci deve dunque essere un organismo tecnico-scientifico che esercita un superiore controllo sugli atti di Regioni, Province e Comuni. Non su quelli del nuovo ente Roma Capitale? È vero che solo a Roma esiste - omaggio di Corrado Ricci - una Soprintendenza comunale, oggi flebile se si guarda al degrado del centro storico. Essa è affiancata alle Soprintendenze statali di settore, che però da sempre prevalgono, come del resto sta scritto nel Codice (prima

Urbani, poi Buttiglione, infine Rutelli). Nel decreto inviato alle Camere si parla invece di una Conferenza delle Soprintendenze composta dalla Direzione regionale per i beni paesaggistici del Lazio, dalla Soprintendenza Capitolina e dalle varie Soprintendenze statali competenti su Roma. Alla pari. Formula assai macchinosa e, temo, inefficiente. Roma Capitale ha tutta una serie di deleghe che la fanno «concorrere» a molte cose. Escluse però le chiese romane «nazionalizzate» - SS Apostoli, Sant'Ignazio, Sant'Andrea della Valle, il Gesù, Santa Maria del Popolo, Sant'Andrea al Quirinale, ecc., una settantina - ricomprese nel Fondo per l'Edilizia di Culto presso il Viminale. Per queste, fermi tutti.

Ma essa «concorre» alle politiche di tutela e di valorizzazione paesaggistica, e ancora a tutela, pianificazione, recupero e riqualificazione del paesaggio e «all'attività di vigilanza sui beni paesaggistici tutelati dal Codice». In tanta confusa collaborazione «orizzontale», ci vorrà pure qualcuno che, alla fine, dice l'ultima parola e su questo l'art. 131 del Codice parla, o parlava, chiaro. Come ci vorrà pure qualcuno che apponga i vincoli: archeologici, architettonici, paesaggistici, ecc. E chi se non il Soprintendente ministeriale, cioè lo Stato? Insomma, sono tanti i nodi e garbugli da sciogliere e non si capisce come al MiBAC (forse, con la crisi di governo, in faccende di poltrone affaccendati) abbiano avallato un testo simile. A Roma la gestione dell'urbanistica è stata assai debole, con 12-14mila ettari «mangiati» dall'abusivismo. Fenomeno, ora, tutto speculativo, e galoppante. Al neo-ministro Ornaghi serve un sottosegretario «tecnico» molto esperto nei problemi dell'Amministrazione, centrale e periferica. Facile da individuare fra i tanti Soprintendenti o Direttori generali coraggiosi e di valore sciaguratamente mandati in pensione a poco più di sessant'anni.

**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**



**Domani
in tutte
le edicole
a 3 euro.**

→ **Istituita nel 1972** da Paolo VI con un mandato di «funzione pedagogica» e di aiuto materiale
→ **A Fiuggi** ricordata la storia. Oggi le Caritas diocesane andranno in udienza da Benedetto XVI

La Caritas compie 40 anni: ha cambiato la presenza dei cattolici nella società

La Caritas compie 40 anni. Un'occasione per fare il bilancio sulla struttura che ha come missione la cura degli ultimi, dei più deboli. A Fiuggi si ricorda la storia. La lezione di Luigi Di Liegro. Oggi in udienza dal Papa.

ROBERO MONTEFORTE

ROMA

Grandi emergenze sociali. Cataclismi e disastri naturali. Ma anche le difficoltà quotidiane da fronteggiare quando si è all'estremo. Quando si è stretti nella morsa degli usurai o quando improvvisamente ci si scopre poveri. Quando si è persa la casa e gli affetti e con loro la dignità e l'umanità. Per chi vive queste situazioni drammaticamente «consuete» in questi tempi di crisi, incontrare la Caritas significa trovare un ricovero, una risposta al bisogno immediato, avere di fronte qualcuno disposto con competenza di ascoltare e prendersi cura. È un'occasione per risalire la china dell'emarginazione sociale. È stato così per tanti in questi anni. Qualcosa di più della semplice assistenza e di diverso dall'elemosina. Un presidio di umanità. Sia per chi ha usufruito dei servizi, sia per quell'esercito di volontari che hanno arricchito di senso loro vita.

LA SCELTA DEI POVERI

È un merito della Chiesa italiana. La Caritas è un suo organismo. Sono trascorsi 40 anni, era il 28 settembre 1972, da quando Papa Paolo VI, la istituì. Il mandato era preciso. «Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica» chiedeva il pontefice. Era così che papa Montini dava applicazione al Concilio Vaticano II. Così la Chiesa rimodulava il suo rapporto con la società italiana per affermare anche nel campo della politica e del sociale, le ragioni del servizio all'uomo. Con un profilo preciso. La Caritas non accetta nessuna delega sulle problematiche sociali, né dalle istituzioni ecclesiali, né da quelle pubbliche. Funzione pedagogica vuole dire agire perché si faccia contagiosa la vicinanza agli ultimi.



Il pranzo di Ferragosto organizzato dalla Caritas romana

Fino a segnare i comportamenti sociali e le scelte politiche. Compresa la sensibilità della Chiesa, anch'essa da «convertire». Un compito sicuramente scomodo in tempi come questi, segnati dall'«egoismo sociale».

Lo ha ricordato nei giorni scorsi a Fiuggi al 35° Congresso nazionale delle Caritas diocesane nel 40° della fondazione il vescovo di Lodi, monsi-

La lezione di Di Liegro «Guardare alle cause del disagio dell'uomo e delle ingiustizie»

gnor Giuseppe Merisi, presidente di Caritas Italiana, di fronte ai 600 delegati delle 220 strutture diocesane. Tanto è oggi ramificata la Caritas sul territorio. Una presenza spesso scomoda per il potere e per le istituzioni.

Un testimone straordinario di questa fedeltà al Vangelo e all'uomo è stato nella Roma degli anni '80 monsi-

gnor Luigi Di Liegro. Il primo direttore della Caritas diocesana era in prima linea dove scoppiavano le emergenze: tra i senza casa che avevano occupato i locali abbandonati della Pantanella, tra i malati di Aids, tra i poveri e i barboni cui assicurava un tetto, un pasto caldo, assistenza sanitaria e accoglienza. Di Liegro invitava a guardare alle cause del disagio, alle ingiustizie che offendevano l'uomo. Senza timore ha denunciato chi speculava sulle aree e sul lavoro. Perché considerava la fedeltà al Vangelo più forte del potere economico e politico, della difesa degli interessi dei potenti. «Non assistenza, ma giustizia» invocava con fervore.

Ha pagato il prezzo dell'incomprensione e dell'isolamento, ma la sua testimonianza ha reso credibile la Chiesa di Roma e ha dato frutto. Ha consentito che maturasse una nuova consapevolezza dell'impegno sociale e politico del credente. Si è rotto con il collateralismo con la Dc. La Caritas si è ramificata nelle parrocchie. Ha

operato nelle zone di frontiera più difficili. Giovani, minori, immigrati, donne in difficoltà, anziani soli ed oggi sempre più i «nuovi poveri»: «gente normale», di ceto medio, precipitata improvvisamente nel disagio. Sono le nuove emergenze che da tempo Caritas Italia denuncia con i suoi dossier: quello sull'immigrazione realizzato con Migrantes dal 1991 e il Rapporto sulle povertà realizzato con la Fondazione Zancan. Emerge un paese sempre più povero anche di diritti. Sono materiale prezioso per affrontare i nodi del disagio sociale. È il frutto di un lavoro capillare realizzato dalle 220 Caritas diocesane con i «centri di ascolto», gli «Osservatori delle povertà» e i «laboratori» delle parrocchie e gli oltre 14 mila servizi socio-sanitari. Oltre a registrare i dati si denuncia responsabilità. Lo scontro con la politica, come con la Lega, si fa anche diretto quando sono messi in discussione i diritti fondamentali dell'individuo. ♦

→ **Il Cairo** L'Onu chiede un'immediata inchiesta indipendente: «Uso sproporzionato della forza»

→ **L'allarme** Il premio Nobel su Twitter: «Stanno usando i gas nervini contro la popolazione civile»

Battaglia nelle strade intorno a Piazza Tahrir. Tre o quattro morti tra i civili. Forse tra le vittime un bambino di dieci anni. Si alza ancora la tensione al Cairo. La piazza esige dai militari che lascino il potere: subito.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La tregua è durata poche ore. Poi, la Piazza è tornata ad essere un campo di battaglia. E la cronaca si fa cronaca di guerra. «Contro i civili in piazza Tahrir si stanno usando gas lacrimogeni contenenti agenti nervini e munizioni vere. Si sta consumando un massacro»: a scriverlo su Twitter è il premio Nobel per la pace egiziano Mohamed ElBaradei, che da più parti viene indicato come un possibile primo ministro «di garanzia». L'ex Direttore dell'Aiea denuncia l'uso di armi improprie sui civili inermi che stanno manifestando al Cairo. «Ci vuole un'indagine immediata, imparziale e indipendente e le responsabilità dei colpevoli degli abusi che sono avvenuti devono essere accertate», gli fa eco Navi Pillay, Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, parlando a proposito delle violenze sui manifestanti in Egitto.

CAMPO DI BATTAGLIA

Secondo l'Alto commissario, i militari e la polizia stanno infiammando la situazione, spingendo più persone a unirsi alle proteste. «Più vedranno i loro compagni dimostranti portati via in ambulanza, più diventeranno determinati e forti», rimarca la Pillay. «Chiedo con urgenza alle autorità egiziane di porre fine all'uso sproporzionato della forza contro i protestanti, in piazza Tahrir e ovunque nel paese; in particolare deve cessare l'improprio uso di lacrimogeni, proiettili di gomma e munizioni», incalza l'Alto commissario Onu. «Alcune delle immagini provenienti da piazza Tahrir, compreso il brutale pestaggio di manifestanti già in stato di fermo, sono sconvolgenti, come lo è l'uccisione di manifestanti disarmati», denuncia ancora la Pillay. «La tensione è altissima. La polizia smetta di «sparare sul petto degli egiziani» e le due parti cessino le violenze: è il drammatico appello lanciato in serata in un discorso alla nazione dal gran Imam di al Azhar, Ahmed el Tayeb. La fragile tregua fra manifestanti e forze

Egitto, ancora scontri Il grido di El Baradei: «Ormai è un massacro»



Foto LaPresse

Quinto giorno di scontri in piazza Tahrir: i manifestanti durante le proteste



Foto LaPresse

La disperazione di una donna davanti ai poster elettorali



Foto di Asmaa Waguih/Reuters

Un manifestante lancia un lacrimogeno



dell'ordine raggiunta nel pomeriggio e garantita da «scudi umani» costituiti da una fila di volontari per tenere divisi manifestanti da forze dell'ordine è crollata quando la polizia è nuovamente intervenuta per impedire ad un gruppo di manifestanti di avvicinarsi al ministero dell'Interno. I disordini si concentrano soprattutto nella via Mohamed Mahmud, contigua a Piazza Tahrir, dove almeno quattro civili sono stati uccisi; uno di questi, riferisce un medico, aveva il cranio schiacciato. È in fin di vita - ma secondo voci sarebbe già morto - anche un bimbo di 10 anni, colpito alla testa da un «proiettile vero», secondo il racconto di un sacerdote, padre Fawzi Abdel Wahib. «Viva la rivoluzione», «abbasso il ministero dell'Interno», «il popolo vuole la caduta del maresciallo», sono gli slogan scanditi da molti giovani che non arretrano di fronte alle cariche della polizia.

CARICHE «TOSSICHE».

In Egitto è polemica sul presunto uso di agenti tossici da parte delle forze di sicurezza: oltre al «j'accuse» di El Baradei, anche alcuni esperti hanno sollevato dubbi: secondo Ramez Reda Moustafa, neurologo all'Università di Ain Shams, il gas utilizzato in questi giorni «è molto acido e non è del tipo regolare usato a gennaio». Il dubbio, come scrivono molti attivisti, è che si tratti di gas Cr, lacrimogeno a fortissimo impatto e dagli effetti cancerogeni. Certo è che moltissimi manifestanti hanno accusato pesanti sintomi di intossicazione. Sono decine i messaggi su Twitter con appelli a fornire maschere antigas e medicinali per gli intossicati negli scontri al ministero dell'Interno. Un messaggio chiede maschere antigas caschi e occhiali per i ragazzi in moto che fanno la spola fra via Mohamed Mahmoud, teatro degli scontri più violenti e gli ospedali da campo a Tahrir per evacuare i feriti. «Per favore servono al più presto. Questi ragazzi vanno in prima linea». Al crepuscolo migliaia di persone, anno nuovamente affollato piazza Tahrir. Fatihia Abdul Ezz, una donna di 60 anni, dice di essere giunta a piazza Tahrir per la prima volta dopo aver visto le immagini degli episodi di violenza. «Loro (la giunta militare) erano con Mubarak fin dall'inizio» - afferma -. Sono venuta quando ho visto i nostri figli uccisi». I contestatori hanno srotolato uno striscione di denuncia contro il capo della giunta militare, il feldmaresciallo Mohamed Hussein Tantawi. «Abbasso il governo militare. Noi, il popolo, siamo la linea rossa. Il popolo vuole deporre il maresciallo e la giunta militare», si legge sullo striscione. ♦

Intervista a Nawal El Saadawi

«Questa piazza non si è consegnata ai fondamentalisti»

La scrittrice «Qui si è respirata una libertà che i militari cercano di schiacciare. Il voto? Non ha senso se continua questa brutale repressione»

U.D.G.

In quei giorni indimenticabili ero in quella Piazza a respirare un'aria nuova, un'aria di libertà. Ora, quell'aria è di nuovo ammorbata dai gas lacrimogeni, e la Piazza è di nuovo insanguinata. Ieri come oggi sono a fianco dei giovani eroi di Piazza Tahrir che continuano a battersi contro una nomenclatura disposta a tutto pur di mantenersi al potere». A parlare è Nawal El Saadawi, l'autrice egiziana femminista più conosciuta e premiata. I suoi scritti sono tradotti in più di trenta lingue in tutto il mondo. Per le sue battaglie in difesa dei diritti delle donne e per la democrazia nel mondo arabo, la scrittrice egiziana, compare su una lista di condannati a morte emanata da alcune organizzazioni integraliste. «Sono angosciata per ciò che sta accadendo nel mio Paese - dice la scrittrice a *l'Unità* - Angosciata e indignata. Non può esistere una democrazia degna di questo nome che sia sotto il tallone di una gerontocrazia in divisa».

Da Piazza Tahrir continuano a giungere notizie angoscianti: morti e feriti, l'incertezza è totale...

«Sono angosciata per ciò che sta accadendo. Angosciata e indignata: stanno cercando di uccidere la rivoluzione. Ogni spirito libero sa da che parte schierarsi: la parte giusta, quella dei ragazzi di Piazza Tahrir». **C'è chi accusa quei ragazzi di «infantilismo» politico e di volere tutto e subito.**

«Sono accuse assurde, ignobili, strumentali. Quei ragazzi chiedono verità, giustizia, e non hanno mai creduto alla favola che tutto si sarebbe agitato con l'uscita di scena di Mubarak: il «faraone» non c'è più, ma il rischio che a un regime corrotto si

Chi è L'icona del femminismo nei paesi arabi



NAWAL EL SAADAWI
NATA A KAHR TAHLA IL 27 OTTOBRE 1931
SCRITTRICE E ATTIVISTA EGIZIANA

Ha scritto numerosi libri sulla condizione della donna dell'Islam, con particolare attenzione alla pratica della mutilazione genitale. In Italia ha pubblicato, tra gli altri, «Dio muore sulle rive del Nilo» e «Una figlia di Iside».

sostituisca una dittatura militare, è un rischio reale. Il fatto è che la gerontocrazia in uniforme è incapace di comprendere cosa sta succedendo nella società egiziana».

Una riflessione che comporta una riflessione sugli avvenimenti che hanno cambiato il corso della storia in Egitto. Come definirebbe ciò che ha scosso, il suo Paese?

«Non userei il passato. Perché Piazza Tahrir non ha smobilitato né si è consegnata ai fondamentalisti. Lei mi chiede cosa sia stata quella rivoluzione: nella sua essenza, è stata una rivoluzione di popolo. Un popolo che si è ribellato al despota, che ha trasformato la rabbia accumulata in trent'anni di regime autoritario in energia positiva, in volontà di cambiamento. Quell'energia non si

è esaurita, né intende piegarsi al patto di potere stretto dai militari con i Fratelli Musulmani. Tutte le forze politiche di opposizione fanno fatto a gara per essere alla guida del movimento, ma la verità è che si è trattato di un movimento spontaneo, scaturito dalla ribellione della gente che si è unita insieme per chiedere la libertà, la giustizia sociale, la fine della corruzione, l'indipendenza e l'uguaglianza. Sono trascorsi nove mesi dalla caduta di Mubarak, ma quelle richieste sono rimaste largamente inevase. Da qui la protesta. Sacrosanta».

Ieri come oggi, le donne, in particolare modo le ragazze, sono tornate protagoniste della Piazza che non si arrende.

«È l'altro aspetto qualificante di quella che continuo a definire una

Mutamenti

«I gerontocrati in uniforme continuano a non capire cos'è successo davvero nella società egiziana»

rivoluzione. A loro e a me stessa dico di restare vigili e imparare la lezione del passato. Abbattere una tirannia è importante ma lo è altrettanto edificare sulle sue macerie qualcosa di diverso anche in termini di superamento di una società patriarcale. Il nuovo Egitto potrà definirsi compiutamente tale se realizzerà una vera parità tra i sessi. Ma siamo molto, molto lontani da questo traguardo».

In questo clima ha senso votare?

«Non ha senso se continua la brutale repressione in atto. Le elezioni dovrebbero essere un momento di coesione, segnare una svolta rispetto al passato. Ma il voto di per sé non è segno di una normalità conquistata. E non è un Paese «normale» quello in cui, come ha denunciato recentemente Amnesty International, si continua a torturare nelle carceri, ad arrestare blogger, a pestare i manifestanti, e c'è chi parla anche di esecuzioni sommarie».

Rinvviare il voto sarebbe un segnale di sconfitta.

«Non so se a questo punto non sia un segnale di verità. Una verità amara».

È una via senza uscita?

«Fino a quando c'è chi continua a battersi per i diritti e non per il potere, la speranza del cambiamento continuerà a vivere. E quella speranza si chiama Piazza Tahrir». ♦

→ **Disarmo** Dal Cremlino scenari da guerra fredda: «Fuori dal trattato Start»

→ **Strategie** La Russia si rilancia come potenza militare alla vigilia delle elezioni

Mosca gela il mondo «Punteremo i missili contro lo scudo Usa»

Il capo del Cremlino rispolvera toni da guerra fredda: annuncia la possibilità di collocare missili Iskander in Europa centrale, ipotizza l'uscita dal trattato Start. Risposte altrettanto gelide da Washington e dalla Nato.

EMIDIO RUSSO

esteri@unita.it

Altro che «restart». Quei «progressi significativi» annunciati dal 2009 nei rapporti bilaterali Russia-Usa sembrano cancellati in un colpo con la minaccia pronunciata ieri dal leader del Cremlino, Dmitri Medvedev: la possibilità di dislocare missili Iskander a Kalinigrad, l'enclave russa in Europa centrale, a due passi dalla Polonia, per neutralizzare lo Scudo Usa. E, in assenza di accordi con la Casa Bianca sul progetto di difesa missilistica inviso alla Russia, «il diritto» di uscire dal trattato Start e «rifiutare ulteriori passi sul piano del disarmo e, di conseguenza, il controllo delle armi». Un annuncio del genere era nell'aria da giorni, e ne parlavano - non a caso - ieri mattina gli ambienti del Cremlino. C'è stato un crescendo di accuse a vari livelli da Mosca nei confronti dell'America nelle ultime settimane. Compreso il premier Putin, che a metà novembre ha parlato di «minaccia al nostro potenziale nucleare», sino a ipotizzare un futuro conflitto. Pur sottolineando: «Questo è uno scenario estremo, e non intendo un conflitto solo con noi, ma tra alleati».

Fino all'estate scorsa i rapporti tra la Russia e Washington non sembravano mai stati così positivi. Ma Mosca, che ha cercato a lungo di essere coinvolta nel progetto americano, non accetta di continuare a essere messa di fronte a fatti compiuti. Pochi giorni prima il primo viceministro degli esteri russo aveva voluto incontrare la stampa straniera a Mo-

sca per manifestare le preoccupazioni. Oggi i toni si fanno ancora più cupi. «Noi negoziatori russi abbiamo l'ordine diretto del presidente russo di continuare le consultazioni con i partner statunitensi e della Nato per tutto il tempo necessario, finché gli Stati Uniti non passeranno il punto di non ritorno», ha detto Dmitry Rogozin, inviato speciale presidenziale per i negoziati sulla difesa missilistica. Anche le parole di Medvedev sono gelide: «Se altre misure non sono sufficienti, la Russia dispiegherà a ovest e a sud moderni sistemi offensivi che assicurino la distruzione di infrastrutture europee di difesa missilistica degli Stati Uniti», ha detto Medvedev. «Una di queste misure sarà la dislocazione di una batteria di missili Iskander nella regione di Kaliningrad», ha aggiunto, con riferimento ai missili a corto raggio, la cui portata è di 280 km, ma capaci di raggiungere i 500 km in alcune versioni. Non solo: «Le circostanze - dice il leader del Cremlino - potrebbero giustificare l'abbandono del nostro Paese del trattato Start», ossia l'accordo sul disarmo firmato con Obama a Praga nel 2010.

RISPOSTE DI GHIACCIO

Altrettanto gelide le risposte della Casa Bianca e della Nato. Gli Usa non cambieranno una virgola della loro politica missilistica. Lo ha chiarito il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale Tommy Vietor: «Abbiamo spiegato ai funzionari russi che il sistema di difesa missilistico in Europa non minaccia, né potrebbe farlo, il deterrente strategico russo». Pertanto, «non cambieremo o limiteremo in alcun modo i nostri piani». La Nato: «L'idea che il dispiegamento di missili in aree confinanti con l'Alleanza sia una risposta appropriata è molto deludente», ha dichiarato il segretario generale Anders Fogh Rasmussen.

Molto si è scritto sul cosiddetto «restart» dei rapporti voluto da Medvedev e Obama. E può sembrare singolare che proprio alla fine del mandato di entrambi il lavoro compiuto sinora sembri andare in fumo. Fatto sta che il rilancio di Mosca come potenza militare sembra cosa concreta, ora che la Russia si prepara alla doppia tornata elettorale, dove prima Medvedev come capolista di Russia Unita alle legislative del 4 dicembre, poi Putin come candidato al Cremlino, dovranno tentare di strappare ancora quote «bulgare» di consenso. Nel frattempo la Nato sta cercando di sviluppare lo Scudo in Europa per far fronte - dichiara, cercando di rassicurare il Cremlino - alle minacce provenienti da Paesi come l'Iran. E Romania, Turchia, Polonia e Spagna hanno formalizzato la partecipazione al sistema. ♦

dev e Obama. E può sembrare singolare che proprio alla fine del mandato di entrambi il lavoro compiuto sinora sembri andare in fumo. Fatto sta che il rilancio di Mosca come potenza militare sembra cosa concreta, ora che la Russia si prepara alla doppia tornata elettorale, dove prima Medvedev come capolista di Russia Unita alle legislative del 4 dicembre, poi Putin come candidato al Cremlino, dovranno tentare di strappare ancora quote «bulgare» di consenso. Nel frattempo la Nato sta cercando di sviluppare lo Scudo in Europa per far fronte - dichiara, cercando di rassicurare il Cremlino - alle minacce provenienti da Paesi come l'Iran. E Romania, Turchia, Polonia e Spagna hanno formalizzato la partecipazione al sistema. ♦

La Turchia si scusa per la strage dei curdi È la prima volta

«È stato uno dei più tragici eventi della storia. Un disastro sul quale è necessario fare luce». Parola di Erdogan. Negli anni '30 a Dersim morirono 14 mila persone. Oggi sullo sfondo le polemiche sul padre della patria Ataturk.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Il primo ministro Recep Tayyip Erdogan ha pronunciato ieri le prime scuse ufficiali da parte della Turchia per la strage di migliaia di curdi avvenuta alla fine degli anni trenta.



«Se è necessario esprimere delle scuse a nome dello stato, allora mi scuserò: anzi, mi sto scusando», ha detto Erdogan parlando ai membri del suo partito, l'Akp, in un discorso trasmesso dalla tv.

Quella di Dersim (oggi Tunceli) è una delle più profonde ferite della storia curda: i raid aerei e le operazioni di terra dell'esercito uccisero circa 13.800 persone fra il 1936 e il 1939. La Turchia era allora governata dal partito del popolo repubblicano (Chp), attualmente all'opposizione, di Mustafa Kemal Ataturk, fondatore dello stato turco moderno.



Foto di Ekaterina Shtukina/Ansa-Epa



Dimitri Medvedev durante il vertice Apec di qualche giorno fa

Oltre ai morti, circa 11.600 persone furono costrette all'esilio. «Dersim è uno dei più tragici eventi della nostra storia recente. È un disastro sul quale è necessario che si faccia luce», ha detto ancora Erdogan. Mostrando documenti da cui risulta che furono uccise quasi 14 mila persone, il premier ha esortato a scusarsi anche il Chp. «Sono io che dovrei scusarmi o tu?», ha chiesto retoricamente e idealmente al leader del Chp, Kemal Kilicdaroglu, originario proprio di Dersim-Tungeli ed epigono del partito di Ataturk. Sottolineando solo responsabilità documentate di Ismet Inonu, l'allora primo ministro, Erdogan non ha attaccato direttamente il padre della patria, ancora oggetto di un culto della personalità fatto di monumenti, ritratti e bandiere soprattutto della Turchia laica che teme un'islamizzazione strisciante favorita invece dal partito del premier, l'Akp. Però, come ha sottolineato nei giorni scorsi lo stesso Kilicdaroglu e la stampa sia di sinistra che di destra, il vero tema del dibattito scatenatosi col prean-

nuncio della pubblicazione dei documenti di ieri e la richiesta di una commissione d'inchiesta parlamentare è quanto Ataturk sia stato responsabile dei massacri nella provincia curdo-alevita di Dersim.

Per attaccarne la figura, dalla non sempre autorevolissima stampa turca sono saltate fuori imbarazzanti testimonianze, documenti o solo affermazioni su una supervisione di Ataturk delle «operazioni». Per decenni, viene ricordato da destra, si era sostenuto che Ataturk non fosse a conoscenza dei massacri perché già «troppo malato» per quella cirrosi che lo portò alla tomba il 10 novembre del 1938. Erdogan non ha riscritto la storia, fermandosi a puntare il dito sul premier («tutti questi documenti portano la firma di Ismet Inonu»). Ma ha consentito al sito di un diffuso giornale islamico di esultare: «Adesso Ataturk sta subendo l'interrogatorio che merita, per la prima volta». Chi però rischia di non trovare pace, in tutta questa storia, sono i curdi di Dersim. ❖

Maria Grazia Cutuli Dieci anni dopo, i segni della passione

La giornalista del «Corriere» trovò la morte in Afghanistan il 19 novembre 2001: oggi la raccontano due libri. Un modo per ricordarla, ma anche per riflettere sugli orizzonti (talvolta perduti) del giornalismo.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Dieci anni dopo cosa resta di Maria Grazia Cutuli? È morta «nel momento in cui era più felice» oppure ha lasciato troppa vita in parole che non bastano a contenerla? Inviata del *Corriere della sera* in Afghanistan, è stata falciata dagli AK 47 dei Talebani in una gola secca lungo la strada tra Jalalabad e Kabul. Il 19 novembre 2001, pochi giorni dopo la liberazione della capitale e a pochi chilometri dalla libertà, in un agguato costato la vita anche al collega del *Mundo* Julio Fuentes, al cameraman australiano Harry Burton e al fotografo afgano Hazizullah Haideri, sul campo per la Reuters.

Due manoscritti, usciti in questi giorni, ci ricordano la vicenda di Maria Grazia. La *graphic novel* di Giuseppe Galeani e Paola Cannatella *Dove la terra brucia*. Prefazione di Barbara Stefanelli e postfazione della sorella di Maria Grazia, Donata, edito da Rizzoli. Sulla copertina nera, lo schizzo di una ragazza pallida che gioca con i lunghi capelli circondata da un vortice scarlatto. Tre colori essenziali: carattere, libertà, sangue.

E il libro di Cristiana Pumpo, uscito per le «farfalle» della casa editrice Ali&no, con prefazione di Carlo Bonini e postfazione di Giuliana Sgrena, l'inviata del *Manifesto* che fu rapita in Iraq. Una biografia fatta di ricordi collettivi, taccuini pieni di appunti presi in fretta e difficili da decifrare, carteggi privati con Donata, pomeriggi con amici giramondo, incontri rubati agli *stop over* di voli transoceanici, conversazioni con il compagno di viaggio Raffaele Cirielli (fotoreporter di guerra, fu ucciso a Ramallah da un tank israeliano il 13 marzo 2002). Un archivio incompiuto e ripercorso da occhi altrui.

Catane, fumatrice, sarcastica, allergica alle quattro pareti, isolana con vocazione intercontinentale, gli



Maria Grazia Cutuli

esordi con una collaborazione siciliana a Telecolor, poi il salto a Milano: da *Centocose* a *Epoca* a via Solferino. Disposta a viaggiare a sue spese pur di raccontare le storie che riteneva valide. A Gerusalemme e nei Balcani, in Ruanda per la cronaca di un genocidio silenzioso che la spinse a prendersi un'aspettativa per «fare qualcosa» lavorando con l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati.

Dieci anni dopo, quando il freddo del tempo che passa aiuta chi può a far pace col dolore, cosa resta di Maria Grazia? Era troppo giovane per diventare un compianto venerato maestro. Troppo fresco il suo scoop sul sarin - quel gas nervino scoperto nel bunker di Osama Bin Laden a Farm Hada, venti fiale di pastoso liquido giallo con l'etichetta in cirillico, letale dimenticanza o monito oscuro ai nemici di Al Qaeda - per poterla derubricare a triste statistica di un mestiere che attraversa mutazioni genetiche.

Troppo lancinante il suo sforzo per «contaminarsi», conoscere, toccare con mano l'umanità a fronte della crescente, impersonale richiesta di «notizie brevi» da impaginare, di *take* di agenzia a cui affidarsi, di uffici di corrispondenza chiusi perché «tanto c'è Internet». Dieci anni dopo cosa resta di Maria Grazia morta a 39 anni? Forse, il segno di una generazione alla prova delle sue passioni. ❖

→ **Oggi** è l'ultimo giorno di produzione Fiat in Sicilia. 2200 operai con il destino in bilico

→ **Martedì** Marchionne incontra i sindacati dopo la disdetta unilaterale dei contratti

Termini Imerese addio Nessun accordo sul futuro

Fumata nera dal tavolo al ministero per lo Sviluppo. E oggi è l'ultimo giorno di lavoro per 2.200 lavoratori. La Fiat intanto convoca i sindacati martedì a Torino per il contratto di gruppo.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Oggi chiude per sempre la Fiat di Termini Imerese. Per i 1.556 lavoratori diretti più i 700 dell'indotto del domani non v'è certezza e c'è da scommettere che le assemblee unitarie previste in giornata decideranno proteste molto forti, scaricando la rabbia di mesi di attesa. Tutti ieri si aspettavano buone notizie dal tavolo al ministero dello Sviluppo economico, il primo da quando è arrivato Corrado Passera. Invece dal camino di via Veneto è arrivata l'ennesima fumata nera. Il nodo del contendere è sempre lo stesso: convincere Fiat a mettere sul piatto i 7 milioni di euro per incentivi ai prepensionamenti, indennità di preavviso e quant'altro per i lavoratori che non saranno ri-assunti dal gruppo Di Risisio. Il Lingotto si è sempre detto, in linea di principio, disponibile ma continua a fare melina non stabilendo una cifra e chiedendo prima che si fissino con precisione i numeri dei lavoratori che accedrebbero agli scivoli verso la pensione. A questo proposito ieri si è deciso che l'accesso agli incentivi è possibile solo per i lavoratori che nel periodo di mobilità (i quattro anni di cassa integrazione) matureranno i requisiti per la pensione. Un modo per ridurre il numero da 700 verso 500.

L'unico fatto nuovo e positivo emerso ieri è «la disponibilità della regione Sicilia, a trovare finanziamenti per una positiva soluzione della questione mobilità, in aggiunta rispetto a quelli che sarebbero già messi in campo», come spiega Domenico Arcuri, ad di Invitalia, advisor del passaggio da Fiat a Dr motor.

«Ai lavoratori - spiega Enzo Masi-



Foto di Claudio Onorati/Ansa

ni mentre, dopo aver partecipato al tavolo, scende a Termini Imerese dove sarà raggiunto dal segretario generale Maurizio Landini - racconteremo che la Fiat di Marchionne, quella che non chiede soldi pubblici e ha 17 miliardi di liquidità, vuole lo sconto sui 7 milioni, scaricando sulla Regione Sicilia spese che le spetterebbero». Critici anche gli altri sindacati con la Fim che parla di «estenuanti passi avanti» e «di tempi stretti per chiudere l'accordo». Tutto è rimandato a mercoledì prossimo per, si spera, «l'ultimo incontro» al ministero.

A TORINO PER CONTRATTO DI GRUPPO

Sempre ieri è arrivato dalla Fiat la convocazione ai sindacati, Fiom compresa, per discutere del contrat-

Il nodo incentivi
Fiat vuole lo «sconto»
la Regione Sicilia
si è detta «disponibile»

to di gruppo dopo la disdetta di tutti i contratti precedenti annunciata martedì da Fiat Automobile e ieri da Fiat Industrial (marchi Cnh, Iveco, New Holland). L'incontro è stato fissato per martedì 22 alle 10,30 all'Unione industriali di Torino. Articolate le reazioni dei sindacati. Se Antonio D'Anolfo, segretario Ugl metalmeccanici promette di «sedersi con l'unico scopo di garantire migliori condizioni contrattuali ed economiche per tutti i lavoratori», per Eros Panicali, segretario nazionale Uilm «il confronto negoziale dovrà essere celere e portare ad un soddisfacente risultato». La Fiom, pur ribadendo che non firmerà mai un contratto modello Pomigliano, si augura «novità da parte di Fiat»: «Mi sembra che la trama si stia svolgendo secondo un copione già scritto. Noi andremo all'incontro per provare a cambiare un finale che qualcuno ha già scritto», spiega Giorgio Airaud, responsabile auto dei metallurgici della Cgil. ♦

Rc-auto: in 24 mesi aumenti del 27%

Tra ottobre 2009 e ottobre 2011, gli aumenti dell'Rc auto sono stati del 26,9% per un 40enne in classe di massimo bonus, e fino al 45,5% per un 18enne neopatentato. I dati sono stati diffusi dall'Isvap. «Aumenti scandalosi e ingiustificati», commenta Federconsumatori. Per l'associazione le tariffe dal 2001 «sono aumentate del 98%, mentre, nello stesso periodo, è calata del 22% l'incidentalità».



**Google
punta su
Google+**

Google è pronta a eliminare definitivamente alcuni dei suoi servizi che hanno avuto poco successo di mercato. La mossa è volta a «incoraggiare gli utenti di Google a creare un profilo sul social network Google+». Per fargli largo già a ottobre Google aveva chiuso l'applicazione Buzz che aveva sollevato problemi di rispetto della privacy.

L'Unità

GIOVEDÌ
24 NOVEMBRE
2011

37

Affari

EURO/DOLLARO 1,3327

FTSE MIB
13915,78
-2,59%

ALL SHARE
14688,46
-2,44%

NOMISMA

In calo le compravendite di case: -6% nel 2011

Le compravendite di immobili in Italia continuano a calare a causa della crisi e dei ridotti risparmi delle famiglie: entro fine anno, secondo Nomisma, la componente residenziale dovrebbe assestarsi a -6%, mentre quella per negozi e uffici a -3,6%. Con circa 575mila compravendite nel 2011, si torna così ai livelli del 1990 quando se ne erano registrate poco meno di 556mila.

NOKIA SIEMENS

Taglierà 17mila posti entro il 2013

Nokia Siemens Networks taglierà 17 mila posti di lavoro a livello globale, con lo scopo di ridurre i costi di un miliardo di euro entro il 2013. «Crediamo che il futuro del nostro settore sia rappresentato dalla banda larga mobile e dai servizi e puntiamo a diventare leader indiscussi in queste aree», dice l'ad Rajeev Suri. Attualmente i dipendenti del gruppo sono 74mila.

FINCANTIERI

Fiom: «Riprendere il tavolo allo Sviluppo»

La Fiom Cgil chiede al nuovo governo la ripresa del tavolo ministeriale sulla vertenza Fincantieri. La riunione fissata per il 9 novembre era stata sospesa per la crisi di governo, «ma i problemi rimangono tutti sul tavolo e vanno affrontati con la massima urgenza. Nei cantieri il livello di tensione dei lavoratori per il crescente scarico di lavoro è molto alto».

ALIMENTARE

Caffè e gelato Illy entra in Grom

Illy entra nel capitale della società della gelateria artigianale su larga scala Grom, uno dei «microcasi» aziendali di successo degli ultimi anni. Illy ha acquistato, attraverso un aumento di capitale riservato, il 5% della Gromart (la controllante di Grom) per 2,5 milioni. Ora la Grom, che ha 45 gelaterie in Italia e 10 all'estero, viene valutata 50 milioni.

→ **A convegno** le esperienze di federazioni e organizzazioni regionali

→ **Panini:** «Uno strumento per migliorare l'attività del sindacato»

Il bilancio sociale della Cgil: «Una scelta di trasparenza»

Ieri, in un convegno nazionale, la presentazione delle prime esperienze di rendicontazione sociale della Cgil, una scelta di trasparenza comunicativa sull'attività e sul ruolo del sindacato nella società italiana.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

«Rendersi conto per rendere conto». Con questo slogan la Cgil ha scelto tre anni fa di intraprendere un impegnativo percorso di piena trasparenza sulla propria attività: non solo quella sindacale in senso stretto, ma anche quella organizzativa, economica e comunicativa. In gergo tecnico si chiama rendicontazione sociale, e si riferisce a tutti gli effetti che le scelte di un'organizzazione o un'azienda provocano sulla società e l'ambiente circostante.

RENDERE CONTO

In pratica, è una presa di coscienza della propria responsabilità verso la collettività. Così il sindacato di Corso Italia, l'unico tra le confederazioni presenti in Italia, ha deciso di registrare periodicamente e quindi di rendere pubblico non solo il proprio bilancio economico, ma anche il proprio bilancio sociale: dove e come vengono spese le risorse finanziarie, quali sono i risultati ottenuti con la contrattazione, quanti lavoratori ne sono stati beneficiati e in che misura, come è organizzato il sindacato.

Enrico Panini

«Per le aziende è marketing, a noi serve per lavorare meglio»

to al proprio interno, quali sono i servizi forniti ai tesserati, e una lunga serie di altre informazioni sulle azioni della Cgil. Ieri, nel corso di un seminario nazionale, sono state esaminate e diffuse le prime esperienze rilevate dalle organizzazioni regionali di Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, Puglia e Liguria, e dalle federazioni nazionali di Fil-

cams, Flc, Fillea, Flai e Inca. Abbastanza per rappresentare oltre il 50% dell'intera struttura Cgil.

«La rendicontazione sociale, di solito, viene scelta dalle aziende per ragioni di marketing. Per il sindacato, invece, si tratta di uno strumento prezioso non solo per rendere conto di quanto facciamo agli iscritti e all'opinione pubblica in generale, ma anche per aiutarci a lavorare meglio» spiega Enrico Panini, responsabile dell'organizzazione nella segreteria confederale. «Se produrre un bilancio sociale migliora la trasparenza dell'organizzazione e la conoscenza che se ne ha all'esterno, dall'altro aiuta anche la Cgil stessa a conoscersi meglio e a cambiare per migliorare le proprie politiche».

È il caso del bilancio di genere, che esaminando la presenza di uomini e donne nella struttura - già ad un rapporto di 60 a 40 - i tempi di lavoro, la formazione e le possibilità di conciliazione con i carichi familiari, sta portando alla formulazione di nuove politiche a sostegno della presenza femminile nel sindacato. La scelta di una donna - Susanna Camusso - alla guida generale della confederazione, insomma, ha rappresentato solo il primo passo. ♦

PONTEREDERA

Alla Piaggio mostra sull'ideatore della Vespa

È dedicata alla figura di Corradino D'Ascanio, il geniale progettista aeronautico che inventò la Vespa, la grande mostra ideata e curata dalla Fondazione Piaggio, con l'architetto Enrico Agonigi, e aperta al pubblico nelle sale del museo Piaggio a Pontedera da oggi sino al 31 gennaio. «Corradino D'Ascanio: uomo, genio, mago, mito» presenta ai visitatori un percorso articolato in quattro parti (l'uomo, il genio, il mago, il mito) che racconta ai visitatori la geniale unicità di uno dei grandi protagonisti della storia industriale d'Italia. Grazie a numerosissimi progetti, disegni originali, documenti e pubblicazioni dell'epoca, e ai modelli più antichi e rappresentativi di Vespa facenti parte della collezione del museo Piaggio, la mostra celebra sia Corradino D'Ascanio sia la nascita di una vera e propria icona dello stile e dell'industria italiana, conosciuta in tutto il mondo, dalla nascita del primo modello, la "98cc" brevettata da D'Ascanio il 23 aprile del 1946.

Banca di Bologna

Denominazione e forma giuridica: Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa
Sede legale e amministrativa: Piazza Galvani, 4 40124 Bologna
Capitale Sociale al 31/12/10 € 49.517.389,44
Iscritta all'Albo delle Banche al n.8883 e Capogruppo del Gruppo Bancario Banca di Bologna iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari al n.8883.
Numero di iscrizione al Registro delle imprese e Codice Fiscale n. 00415760370 Partita IVA 04226560375
Aderente al Fondo di garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo

AVVISO DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE
DEL SUPPLEMENTO AL PROSPETTO DI BASE RELATIVO AL PROGRAMMA DI OFFERTA
DI PRESTITI OBBLIGAZIONARI DENOMINATI
"OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO FISSO"
"OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO VARIABILE"
"OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA STEP UP/STEP DOWN"

L'adempimento di pubblicazione del Supplemento al Prospetto di Base non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità degli investimenti proposti e sul merito dei dati e delle notizie agli stessi relativi.

1. Emittente. L'Emittente è la Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa, società costituita ai sensi del diritto italiano nella forma di società cooperativa, con sede legale e amministrativa in Bologna, Piazza Galvani 4 ed iscritta al Registro delle Imprese di Bologna al n. 00415760370. L'emittente agirà anche quale collocatore unico.

2. Tipo e ammontare degli strumenti finanziari oggetto del programma di emissione. Nell'ambito degli specifici Programmi di emissione, l'Emittente offrirà obbligazioni a tasso fisso, a tasso variabile, step up/step down, aventi le caratteristiche indicate nelle relative Note Informative. L'ammontare delle Obbligazioni nonché il calendario dell'offerta saranno indicati nelle Condizioni Definitive relative a ciascuna offerta.

3. Pubblicazione. La Consob ha autorizzato la pubblicazione del Supplemento al Prospetto di Base con proprio provvedimento n. 11090970 del 10/11/2011. In data 23/11/2011 l'Emittente ha depositato presso la Consob il Supplemento al Prospetto di Base relativo ai Programmi di emissione sopra indicati. Il Supplemento al Prospetto di Base sarà disponibile sul sito internet dell'Emittente www.bancadibologna.it. L'investitore potrà richiedere copia gratuita del Supplemento al Prospetto di Base presso la sede legale dell'Emittente in Piazza Galvani 4, 40124 Bologna, nonché presso tutte le Filiali.

4. Facoltà di revoca. Gli investitori che hanno già concordato di acquistare o sottoscrivere i prodotti finanziari prima della pubblicazione del Supplemento al Prospetto di Base hanno il diritto, esercitabile entro due giorni lavorativi successivi a tale pubblicazione, di revocare la loro accettazione.



DALLA PARTE DEI DEBOLI

Chi è
Cinema passione
di famiglia



AKI KAURISMÄKI
NATO A HELSINKI
4 APRILE 1957

Coltiva l'amore per la cinepresa fin dall'infanzia insieme al fratello Mika, anche lui regista. Insieme si nutrono di film e organizzano anche un cine club. Approdano alla regia nel 1981.



«Miracolo a Le Havre» Una scena dal film di Aki Kaurismäki

L'intervista

IO ATEO CRISTIANO VI DICO: CI SALVERÀ LA SOLIDARIETÀ

Aki Kaurismäki arriva in Italia col suo «Miracolo a Le Havre», straordinaria favola d'autore che racconta di un modo dove esiste ancora l'umanità «Come negli anni 50 quando tra vicini ci si salutava chiamandosi per nome»

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

C'è Marx. Ma non Karl, piuttosto Arpho o uno dei suoi fratelli. C'è il vangelo, quello del «Discorso della montagna» che dice di solidarietà, giustizia e pace. Ci sono i migranti incarcerati nei lager

per clandestini in Francia. E, soprattutto, c'è una grande, travolgente contagiosa umanità: quella della povera gente che non smette di aiutarsi, di spendersi per gli altri, fossero pure ragazzini africani piombati per caso nel loro quartiere di baracche.

Stiamo parlando di una splendida fiaba, quasi una sorta di «antidoto d'autore» a questa crisi globale

che, insieme alla finanza, ha trascinato con sé valori e speranze. Sì, *Miracolo a Le Havre* (in sala da domani), è proprio una iniezione di «futuro». Una cura ricostituente di speranza che Aki Kaurismäki ci regala con questo suo ultimo lavoro girato in Francia che, già passato a Cannes, farà da pre-apertura, stasera, al TorinoFilmFest, dove il regista finlandese sarà premiato per il suo



Meno spettatori al cinema

■ Nel 2011 diminuiscono gli incassi e il numero di spettatori nei cinema, ma cresce la produzione dei film italiani, che hanno raggiunto quest'anno una quota di mercato per presenze del 38%, contro il 29,60 del 2010, e un incasso di 203.439.524 euro. A rendere noti questi dati sono l'Anica e gli esercenti Anec e Anem.



Altri film

«Leningrad Cowboys Go America»

■ Una band on the road cerca fortuna in America. La vicenda è raccontata con un mix di comicità demenziale e umorismo macabro. Il viaggio è anche una traversata nella musica pop americana e nel made in Usa immaginario della gioventù europea colonizzata nell'anima dall'imperialismo culturale statunitense.



Iris ovvero la tragedia de «La fiammiferia»

■ Terzo episodio di una trilogia proletaria di cui è protagonista Iris che passa la vita tra la fabbrica di fiammiferi dove lavora, amori finiti, un aborto. Per reagire alla tragedia personale si tuffa nell'indifferenza e consuma delitti, attendendo che l'arresto. Un film gelido, privo di ogni retorica che fa pensare a Bresson.



Arriva il sole dopo «Le nuvole in viaggio»

■ A Helsinki una coppia resta senza lavoro. Ma alla fine di un tunnel di disperazione arriva il lieto fine. Si tratta di una commedia garbata e divertente su temi sociali seri - disoccupazione, recessione economica - esaminati più nelle conseguenze psicologiche sui protagonisti che sullo sfondo della grande crisi.



cinema «passato e futuro» dal direttore Gianni Amelio.

Un cinema che è sempre stato dalla parte dei più deboli, degli emarginati, degli sconfitti. Ma che non ha «mai voluto», per carità, ribadisce Aki, «impartire lezioni a nessuno. Per quello si va a scuola non in sala». Davanti ad una bottiglia di vino bianco e un posacenere colmo di cicche, Kaurismaki è insolitamente ricco di parole. Ma comunque allergico alle «interpretazioni» o ai «messaggi». Fedele, cioè, alla sua immagine di «burbero» appartato, che ha scelto, ormai da 25 anni, di vivere sulle montagne al Nord del Portogallo dove non «si sente parlare finlandese». Località top-secret.

LA DIGNITÀ...

Parla un po' di tutto stavolta il regista di *Nuvole in viaggio*, sollecitato dalle domande dei giornalisti. Di Woody Allen che non vorrebbe «proprio imitare in nulla, perché ho ancora la dignità». Dell'omaggio al cinema francese di Melville che ha reso con questo film, soprattutto col personaggio del poliziotto «umano» col volto di Jean Pierre Darroussin. Ma soprattutto a quello di Truffaut dal quale ha «sottratto» l'attore simbolo: Jean-Pierre Léaud, nei panni di una spregevole spia che denuncia ai genitori il piccolo clandestino. «Tutti sanno - spiega Aki - che Léaud ne *I 400 col-*

pi aveva tredici anni ed interpretava il ragazzino protagonista in fuga da tutto. Ecco, a quarant'anni di distanza la società ha trasformato il ragazzino ribelle in un delatore della polizia. Questo ci può fare la vita. E se il mio film avesse un significato simbolico, ma non lo ha, sarebbe questo il senso».

Sorseggia il suo vino bianco e continua ad accendere una sigaretta dietro l'altra Aki Kaurismaki. Ma non perde la parola, anche se sottolinea che i «dialoghi non gli piacciono nei suoi film. Sono talmente pigro che preferisco mettere la musica».

Sguardi sul presente

«Agli uomini pallidi di Wall Street preferisco i lupi»

L'ironia

«Il mio protagonista si chiama Marx, ma pensavo ad Arpho...»

Parla del suo amore per gli anni Cinquanta Aki, eterna ambientazione di tutti i suoi film: «Li ambiente in quell'epoca - racconta - perché non mi sento a mio agio nel mondo contemporaneo. Sono nato in quegli anni. Un'epoca gloriosa in cui tutti i vicini si conoscevano per no-

me e si dicevano buon giorno ogni mattina. Ormai puoi salutare solo le telecamere degli antifurto delle case. Ma quelle non ti rispondono».

Un'umanità perduta, insomma, che ritroviamo esattamente in *Miracolo a Le Havre*, perché prosegue il regista, «se non credessi nella bontà dell'umanità sarebbe tutto finito».

IL VANGELO

Per questo cita anche il vangelo: «Certo - risponde - perché lì dentro c'è già scritto tutto. Io sono l'ateo più cristiano che possiate trovare». L'avidità, infatti, per Kaurismaki è alla «base di tutti i nostri problemi. Se le risorse fossero divise in modo equo ce ne sarebbe per tutti». E non solo per gli «uomini pallidi di Wall Street ai quali preferisco i lupi». Anzi, prosegue Kaurismaki, «è proprio Wall Street che bisogna occupare. Tutto deve ripartire dalle strade, dalle persone come sta accadendo in certi paesi del mondo». Forse è proprio da quelle latitudini,

dall'Africa per esempio, da dove arriva il ragazzino del suo film messo in salvo dal protagonista, che potrebbero arrivare delle risposte. «Non saranno certo i trattati bilaterali - prosegue il regista - a risolvere le cose. Ma la soluzione potrebbe arrivare proprio da quei popoli a cui abbiamo rubato risorse e resi schiavi». Dobbiamo finirli, dice Aki, «di distruggere il pianeta. Stiamo devastando gli oceani, le foreste, tutto. Questa è la priorità, gli esseri umani vengono dopo. Un tempo c'era l'ossessione dei marziani, soprattutto in America. Temevamo che arrivassero gli extraterrestri ad invadere la Terra e fare a pezzi tutto. Ora sappiamo che i marziani siamo noi. Non c'è più equilibrio in nulla...» conclude il regista. E poi chissà seguendo quale misterioso filo del ragionamento, a proposito di equilibrio, saluta così: «Auguro buona fortuna a Monti. Per ora non è ancora corrotto, ma vedremo cosa succederà in futuro». ●

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Quaranta anni di Queen. Nonostante tutto, nonostante l'assenza del loro uomo simbolo da oramai venti anni tondi. Il funesto anniversario della morte di Freddie Mercury è proprio oggi, 24 novembre 1991, quando a quarantacinque anni uno dei più grandi performer rock di sempre si spense nella sua casa di Londra per una polmonite che il suo sistema immunitario minato dall'Aids non riuscì a combattere. «Desidero confermare che sono ri-

Nel 2012

Un paio di duetti inediti con Michael Jackson: sarà vero?

sultato positivo al virus dell'Hiv e di aver contratto l'Aids. Ho ritenuto opportuno tenere riservata questa informazione fino a questo momento al fine di proteggere la privacy di quanti mi circondano. Tuttavia è arrivato il momento che i miei amici e i miei fan in tutto il mondo conoscano la verità e spero che tutti si uniscano a me, ai dottori che mi seguono e a quelli del mondo intero nella lotta contro questa tremenda malattia». Questo il comunicato scritto di suo pugno solo un giorno prima di lasciarci. Eppure è ancora qui, oggi, assieme ai suoi Queen.

UN'ICONA INIMITABILE

Come se i Beatles non fossero stati travolti dalle faide interne e avessero continuato, dopo il fatidico 1970 dello scioglimento, ma soprattutto dopo la morte di Lennon. Paradossale, ma vero. Come se il popolo globale della musica pop fosse riuscito in un'impresa ai limiti della fantascienza: riportare in vita l'icona, fare aleggiare eternamente la sua presenza fantasmatica per non sentirne la mancanza. Perché i Queen sono l'unico esemplare di rock band al mondo che non solo è sopravvissuta al proprio idolo e demiurgo, ma è riuscita a cristallizzarlo in un'icona immortale, un santino, incoronandolo ad ogni concerto, continuando ad alimentarne il mito nel totale rispetto della sua memoria. Perché chi è venuto dopo di lui, Paul Rogers, a cantare quelle canzoni irraggiungibili (Freddie il super performer, Freddie e le sue quattro ottave di estensione) non ha avuto mai la pretesa di assomigliargli, sapendo



FREDDIE MERCURY

LA STAR CHE VIVE

OLTRE IL TEMPO

Il 24 novembre 1991 moriva a Londra uno dei più grandi performer rock, un tizio fuori da ogni normalità... Ma per il popolo dei fan il leader dei Queen è ancora oggi, a vent'anni dalla scomparsa, una vera leggenda mondiale

che l'enorme popolo dei fan non avrebbe mai accettato una sfida del genere. Perché Mercury era Mercury e stop. Perché, di nuovo paradossalmente, l'icona mondiale era un tizio fuori da ogni normalità: Farrokh Bulsara di etnia parsi, nato a Zanzibar e cresciuto in India in una famiglia borghese, allergico alle convenzioni, ipercreativo, colto, eccessivo e strabordante, l'uomo che a metà degli anni Settanta con la sua strepitosa *Bohemian rhapsody* prendeva il progressive e lo scarnificava da ogni pretesa intellettualistica, mescolan-

dolo con l'hard rock, il melodramma e con il glam più teatrale quando già Ziggy Stardust era morto e sepolto. Ma soprattutto realizzando qualcosa che non si era mai sentito prima, qualcosa altamente pop capace di piacere ad un pubblico sparso ai quattro angoli della terra.

La sua leggenda schizza oltre ogni possibile popolarità nei venti anni successivi alla morte con le mille operazioni artistico-commerciali (benedette dai fan): dal mega concerto di tributo nell'anno successivo alla morte al disco postumo *Made in*

heaven del 1995, dalle partecipazioni a manifestazioni internazionali in suo onore con i vari Pavarotti, Zucchero e Mandela, al greatest hits del 1999 (dove accanto alla brutta versione rap di *Another one bites the dust* con Wyclef Jean c'era invece un'ottima *Somebody to love* fatta da uno dei pochi cantanti capaci di sostituirlo, George Michael) fino alla ricostituzione nel 2004 della band con Rogers e alle voci di questi mesi di un probabile tour con Miss Germonotta Gaga, una che senza il glam di Mercury oggi sarebbe a prendere le



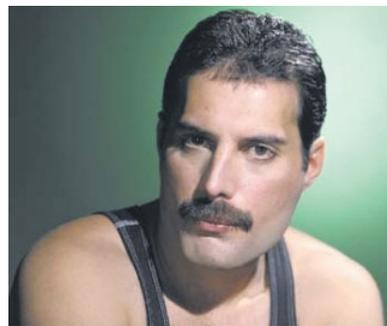
Queen La band britannica in concerto

ordinazioni delle birre in un pub.

E così mentre l'astrofisico e mago della chitarra Brian May e il suo sodale Roger Taylor festeggiano il Global Icon Award (il premio riservato alle icone globali viventi) consegnatogli quest'anno da Mtv, il leggendario chitarrista fa un annuncio-shock: l'uscita nel 2012 di un paio di duetti tra Mercury e Michael Jackson registrati negli anni Ottanta e tenuti nascosti fino ad oggi (al di là degli entusiasmi è lecito farsi venire qualche dubbio: ci saranno stati dei buoni motivi che hanno impedito la pubblicazione di queste canzoni fintanto che i due, o almeno uno dei due, erano in vita?). E non finisce certo qui: da tempo si parla di un biopic sulla vita di Mercury che dovrebbe essere interpretato dal britannico Sasha Baron Cohen (il Borat cinematografico) e uscire nelle sale nel 2012, mentre è pronta una nuova compilation di tributo ed è in lavorazione un nuovo album dei Queen con demo mai pubblicate interpretate dallo stesso Mercury e conservate gelosamente da Brian May, il quale, non domo, dichiara di voler anche realizzare il sequel del musical *We will rock you* con lo sceneggiatore Ben Elton. Alla faccia dell'inflazione lo spettacolo deve continuare.

Ma se è vero che era proprio Freddie a cantare «the show must go on», è anche bene ricordare che quel celebre brano non fu lui, ma Brian May a scriverlo. ●

Chi è Da «Bohemian Rhapsody» a «Somebody to love»



FREDDIE MERCURY
5 SETTEMBRE 1946 - 24 NOVEMBRE 1991
LEADER DEI QUEEN

Freddie Mercury ha fondato i Queen nel 1970 e ha fatto parte della band britannica fino all'anno della sua morte, il 1991. Malato di Aids, è deceduto a seguito di una broncopolmonite sviluppatasi per via della deficienza immunitaria legata alla malattia stessa il giorno dopo la pubblica confessione del suo grave stato di salute. Tra i brani composti «Bohemian Rhapsody», «Crazy Little Thing Called Love», «Don't Stop Me Now», «It's a Hard Life», «Love of My Life», «Play the Game», «Somebody to Love» e «We Are the Champions». Negli anni ottanta intraprese la carriera da solista che lo portò a pubblicare due album, «Mr. Bad Guy» nel 1985 e «Barcelona» nel 1988.

Banco del Mutuo Soccorso: 40 anni di rock progressive

Nel 1972 usciva il primo album della band che festeggia con tante iniziative. Stasera la première del tour invernale

FEDERICO FIUME
ROMA

Il 2012 è alle porte: qualcuno aspetta la fine del mondo ma per qualcun altro si tratta di una data legata direttamente ad un'altra, il 1972. In quell'anno usciva infatti il primo album, omonimo, del Banco del Mutuo Soccorso, oggi preziosissimo pezzo da collezionisti, anche a causa del particolare formato della copertina, sagomata a salvadanaio. Lungo il filo che corre fra queste due date si è snodata la carriera della band romana, testimoniata da una ventina di dischi e che oggi apre le celebrazioni del quarantennale con alcune iniziative discografiche, editoriali e, naturalmente, con una bella serie di concerti. Stasera al Crossroads di Roma la première del tour invernale, che vedrà ospite anche un'altra storica band del progressive italiano, Le orme. Poi una lunga serie di date, alcune delle quali ancora con Le orme, per arrivare al tour estivo. Nel frattempo saranno pubblicati un cd e un dvd live, la biografia ufficiale del gruppo e un libro di Vittorio Nocenzi in cui il tastierista del Banco racconta in prima persona la sua lunga avventura musicale, buona parte della quale vissuta insieme agli altri componenti della band. «Sì, - ci dice il cantante Francesco Di Giacomo - questo è il rumore che si fa intorno alle cose, ma a noi non piace tanto la festa con la candolina, ci piace di più la ruga, il segno di questi 40 anni. Ci piace vedere ai nostri concerti il 70% del pubblico che va dai 15 ai 25 anni e non solo reduci dei tempi andati. Fino a dieci anni fa



Banco del Mutuo Soccorso

creare anche un documento ben fatto del nostro lavoro. Noi non ci siamo mai preoccupati molto dell'immagine o della forma; in questa occasione abbiamo deciso di fare un passo in più, del resto quarant'anni si compiono una volta sola».

Ma se tanti giovani seguono con passione il Banco oggi è anche grazie all'onestà intellettuale, alla inequivocabile sincerità che il gruppo sa trasmettere in quest'epoca di prodotti musicali «usa e getta». «È normale - riflette Di Giacomo - che dopo tutti questi anni ti chiedi se stai facendo la cover di te stesso, ma poi senti quel che esce dagli amplificatori, l'impatto sonoro che produci, vedi la reazione del pubblico e pensi che in realtà vale ancora la pena di stare sopra un palco. Il Banco è un gruppo che suda, che fa fatica, che coniuga malamente il colore della camicia con quello degli occhi però, per come siamo fatti, smetteremmo subito se ci accorgessimo che stiamo facendo una messa in scena o la scena della messa. Confesso che certe volte che non me la sentivo di salire sul palco mi sono dato malato. Non l'ho mai fatto contro voglia, per obbligo di mestiere, perché se mi accorgo io di star lì a fare il pupazzo, tanto più se ne accorge il pubblico. Questo ci salva dalla routine e ci mantiene in quell'irrequietezza necessaria per fare questo mestiere con onestà». ●

In arrivo...
Un cd e un dvd live, la biografia ufficiale e un libro di Vittorio Nocenzi

era il contrario e questo vuol dire che certe cose riusciamo ancora a farle arrivare. Aldilà del quarantennale, è la soddisfazione più bella. Stavolta però ci sarà qualcosa di più del solito perché per una volta abbiamo deciso di

GIUSEPPE MONTESANO

SCRITTORE

Sommesso, quieto, sfumato, malinconico, felice, in ombra, in sonno, in sogno: è così che ci appare il mondo dipinto sui rotoli di seta dai pittori cinesi dal Quattrocento al Milleottocento dopo Cristo, un mondo evanescente ma compatto, divagante ma come racchiuso in se stesso alla maniera di un nocciolo in un frutto, nel quale si può entrare solo con la giusta dose di tatto e di esitante stupore: è quello che ci rivela un volume affascinante, dalla veste grafica innovativa e preziosa, pubblicato dall'Electa con un titolo essenziale: *Pittura cinese dal V al XIX secolo*.

QUALITÀ DELLE RIPRODUZIONI

Il libro dell'Electa è importante e nuovo per la qualità delle riproduzioni in esso contenute, che restituiscono in maniera molto soddisfacente il tono stesso di questa pittura, permettendo addirittura di leggere la grana delle sete sui cui i dipinti sono stati stesi, e lasciando intatto tutto il ton-sur-ton, le monocromie e lo sfumato continuo che la grafia-pittura cinese adoperava, quasi a indicare al primo sguardo che la pittura, come avrebbe detto poi Leonardo, era un'arte onirica che comincia a partire dalle macchie e dalle crepe su un muro e non dalla riproduzione del reale.

In questo universo cinese di quieti e solitudini senza fine le cascate scendono da monti a strapiombo con delicata e vorticosa abissalità, le foglie delle piante si

Edizione preziosa

Restituisce al lettore le monocromie e lo sfumato continuo

Il Taoismo

Umiltà verso la natura che si manifestava con la tensione al vuoto

animano ingrandite e vive di un'esistenza sovranaturale, le rocce crescono simili a vegetazioni o a forme animali, acqua e pioggia e alberi si scambiano i ruoli in una placida metamorfosi, gli animali sono visti come se fossero ricostruiti attraverso la sbadata ma esatta precisione della memoria, e gli esseri umani

PITTURA CINESE COME SOGNI FATTI CON L'INCHIOSTRO

Il libro I rotoli di seta degli artisti dal Quattrocento al Milleottocento propongono un mondo evanescente ma compatto che ha avuto grande influenza sull'arte occidentale moderna e contemporanea



Fiori di loto e anatre mandarine Rotolo verticale, inchiostro e colore su seta



**Torna
Art News
sulla Rai**

Da domani - il venerdì all'01.10 di notte su Rai3 e il sabato alle 14.30 su Rai Storia - torna Art News, il magazine d'arte di Rai Educational condotto da Maria Paola Orlandini. L'offerta di Art News mantiene alcune sue rubriche tradizionali come il resoconto della realizzazione di un'opera d'arte in presa diretta dagli atelier degli artisti; molte anche le novità.

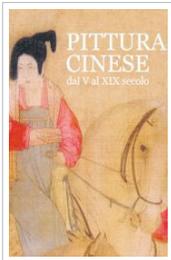
l'Unità

GIOVEDÌ
24 NOVEMBRE
2011

43

Inediti

**Molte le opere sconosciute
in Europa e America**



**Pittura cinese
Dal V al XIX secolo**

Aa.vv.

pagine 273

illustrazioni 300

euro 150

Electa

Il volume offre una visione «dall'interno» di opere in gran parte inedite in Occidente, fornendoci alcune chiavi essenziali per coglierne il significato.

La mostra/1

La grande astrazione celeste

In mostra una selezione di 32 opere provenienti dalla prima mostra che un critico italiano, Achille Bonito Oliva, abbia mai curato al National Art Museum of China di Pechino, nel 2010. Gli artisti appartengono a generazioni diverse dal 1973 fino ad oggi. Al Macro di Testaccio di Roma fino al 15 gennaio.

La mostra/2

Oltre l'Oriente

In mostra le opere di quindici grandi maestri indonesiani che rappresentano una nuova generazione di artisti che ricerca il cortocircuito culturale ed umano intuendo la necessità di costruire una nuova coscienza «glocale». In quest'ultimo decennio la scena artistica indonesiana è diventata una forza trainante. In mostra al Macro di Testaccio di Roma fino al 15 gennaio.

nel paesaggio sono sempre minuscoli ed effimeri contemplatori.

Perché la natura è così animata e l'uomo scompare in essa? Forse si potrebbe contemplare uno dei capolavori dell'epoca Song, il *Fiore di loto sull'acqua*, dipinto da un Anonimo intorno all'anno 1100, e tutto apparirebbe chiaro: sul ventaglio di seta si apre nella sua piena fioritura un fiore rosa visto in un primo piano che abolisce ogni altra cosa, un fiore dove il rosa sfuma fino quasi al bianco e sembra respirare come una bocca che aliti; o da questo passare al *Drago di Chen Rong*, sempre in epoca Song, dipinto con il solo inchiostro nero, vertiginosamente fatto non di presenza ma di assenza, di vuoti e bianchi che danno alla figura serpentiforme una potenza e un movimento vertiginosi nella tranquillità; e poi osservare *L'uccello attirato dalla frutta matura* di Lin Chun, non un uccello reale per quanto verissimo, ma un frammento di una felicità terrestre che è stata pensata in mezzo a guerre e distruzioni e per questo forse più teneramente rilucente.

NELLE EPOCHE CLASSICHE

Nella Cina delle epoche classiche il Taoismo spingeva gli artisti a un atteggiamento di profonda umiltà nei confronti della natura, un atteggiamento che si manifestava nell'arte di togliere: il Vuoto del Tao, che è la perfezione, non sarà mai raggiunto se non nella meditazione in cui l'uomo si trasforma: ma l'arte può fare spazio a quel Vuoto che è il vero potere della natura, allo stesso modo in cui il Non-Agire, il Wu-Wei, è il cuore di ogni crescita e di ogni moto.

In questo senso i maggiori artisti cinesi furono liberi dall'idea di imitazione delle superfici, e guadagnarono l'accesso a una realtà che non era basata sull'illusione ottica della tridimensionalità, ma sulla contemplazione che sgom-

bra la mente e le permette di assorbire dentro di sé il mondo che appare: basterebbe confrontare la frutta dipinta da Caravaggio giovane, lussuosamente visibile e vistosamente imitata a partire dalla superficie, con la frutta di Lin Chun, archetipo fragile di una frutta spuntata nell'Eden dell'immaginazione.

LE TRACCE

Su questa via l'influenza della pittura cinese e giapponese sull'arte moderna e contemporanea, attraverso Van Gogh, Degas, Monet e fino a Wols e oltre, è stata incalcolabile. Ciò che anima la geometria

Gli echi

**Da Van Gogh a Picasso
da Monet a Rothko
da Matisse a Pollock**

dolente e illuminata di Paul Klee o le curve musicali di Kandinskij proviene in parte da lì; le tracce essenziali che Picasso imparò a fare intorno al vuoto e gli arabeschi puri di Matisse sono lontani eredi di quelle metamorfosi; e certe sospese atmosfere di Pollock e Rothko sono inspiegabili se alle spalle del loro senso afferrato sull'orlo del non-senso non si scorge lo sprezzo dell'imitazione disceso per vie extravaganti dalla grande pittura orientale, cinese e giapponese.

Ma l'artista cinese sa che la realtà del mondo naturale è inattuabile, e che a lui, come a un jazzista trascendente che faccia cadere l'inchiostro al ritmo di una inudibile musica, resta solo il tocco di pennello ambiguamente oscillante tra scrittura e pittura, un movimento che non permette ripensamenti e vive nell'acme emotivo dell'improvvisazione, concentrato nell'attimo fragile e sognato che non torna: o torna solo in sogno. ●

Festival Noir Si parla di apocalisse

«Nei momenti di crisi più nera, mentre tutto crolla, la vita comunque continua e i rapporti umani tendono a rafforzarsi: allora da questo schifoso momento potrebbe venirci anche un gran bene», afferma Andrea Camilleri, premio Chandler del Courmayeur Noir in Festival (5-11 dicembre), quasi spiegando il titolo dell'incontro d'apertura di quest'anno: «Vedo nero. Un'apocalisse ci salverà» con scrittori dalle nere visioni, coordinati da Ranieri Polese. Lo stesso titolo ha anche «La risposta del cinema italiano», ovvero una discussione sulla rinascita del nostro cinema di impegno civile, guidata da Gaetano Savatteri.

Del resto questa manifestazione ha da sempre fatto incrociare le strade e i protagonisti del cinema e della letteratura, il giallo mediterraneo con quello anglo-americano, aprendo via via alle nuove realtà, dal noir scandinavo al giallo greco. E Petros Markaris è anche lui premio Chandler con Camilleri, al quale è stato consegnato ieri da Giancarlo De Cataldo a conclusione della presentazione del Courmayeur Noir, che strizza l'occhio all'ipotetica fine del mondo 2012, puntando in realtà all'apocalisse finanziaria dei nostri giorni, che torna proprio nell'Atene in cui si svolge l'ultimo romanzo di Markaris. Camilleri ha parlato di Mc Bain, di Hammet e di Chandler («Scrittori la cui aspirazione, nel loro intimo, sono sicuro fosse verso il romanzo senza aggettivi di genere») e di se stesso: «Ho avuto un padre che si chiamava Simenon, uno zio Durrenmatt, ma non ho nonni inglesi, di quelli scientifici, perché amo la fantasia, l'intuizione». ●

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



sponsor ufficiali mostra



**LEONARDO e
MICHELANGELO**
CAPOLAVORI DELLA GRAFICA E STUDI ROMANI

27 ottobre 2011
12 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGGIO

mar-dom, 9-20 (l'ingresso è consentito fino alle 19)
info: 060608 / www.museicapitolini.org



CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON JOE MANTEGNA

88 MINUTI

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON AL PACINO

NEMICO PUBBLICO

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON BILLY CRUDUPL'ALLENATORE
NEL PALLONE 2ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON LINO BANFI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.25** Don Matteo 8. Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 23.00** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.35** TG1 - NOTTE. Informazione
- 00.36** Tg1 Focus. Informazione
- 01.05** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Serie TV. Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 23.25** Tg2. Informazione
- 23.35** Cold Case. Serie TV
- 00.15** Rai 150 anni. Attualità
- 01.05** Tg Parlamento. Informazione
- 01.15** E.R. - Medici in prima linea. Serie TV

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Il richiamo della foresta. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** In 1/2 h. Attualità
- 20.20** Blob. Rubrica
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** 88 minuti. Film Thriller. (2007) Regia di Jon Avnet. Con Al Pacino, Neal Mc Donough, Alicia Witt.
- 23.05** Radici. Reportage
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 00.10** Ciak speciale - Anche se è amore non si vede. Show
- 00.12** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.39** Meteo 5 notte. Informazione
- 00.41** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.30** Appuntamento tra le nuvole. Film Commedia. (1963) Regia di Henry Levin. Con Karl Boehm
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Nemico pubblico. Film Drammatico. (2009) Regia di Michael Mann. Con Billy Crudup, Johnny Deep, Christian Bale.
- 00.05** I bellissimi di r4. Show.
- 00.10** Shooter - Attentato a Praga. Film Drammatico. (1996) Regia di Ted Kotcheff. Con Dolph Lundgren

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** L'allenatore nel pallone 2. Film Commedia. (2008) Regia di Sergio Martino. Con Lino Banfi, Anna Falchi, Urs Althaus.
- 23.30** I pompieri. Film Commedia. (1985) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Ricky Tognazzi, Massimo Boldi.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** I leoni della guerra. Film Guerra. (1977) Regia di Irvin Kershner. Con Yaphet Kotto, Horst Buchholz, James Wood, Charles Bronson
- 16.35** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.45** Movie Flash. Rubrica
- 17.50** Calcio - Tim Cup Fiorentina-Empoli. Sport
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Prossima fermata. Rubrica
- 01.20** G' Day. Attualità
- 02.00** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Laureata... e adesso?. Film Commedia. (2009) Regia di V. Jenson. Con J. Lynch A. Bledel.
- 22.45** Trust. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Schwimmer. Con C. Owen C. Keener.

Sky Cinema family

- 21.00** Un principe tutto mio 4. Film Commedia. (2010) Regia di C. Cyran. Con J. Firth K. Heskin.
- 22.40** George re della giungla...?. Film Commedia. (1997) Regia di S. Weisman. Con B. Fraser L. Mann.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Sydney. Film Thriller. (1996) Regia di P.T. Anderson. Con P. Baker Hall J. Rely.
- 22.50** La bella società. Film Drammatico. (2009) Regia di G. Cugno. Con D. Coco M.G. Cucinotta.

Cartoon Network

- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Star Wars. La minaccia Padawan.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** Coal: nelle viscere della Terra.

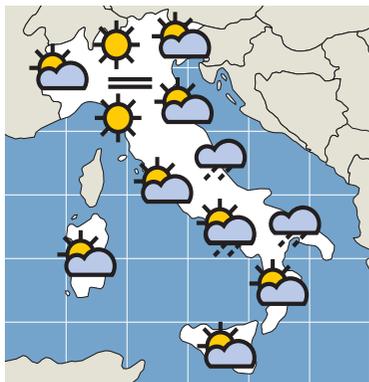
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Plain Jane: La nuova me. Show.
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo



Oggi

NORD ■ Nubi sparse ma asciutto sulla Romagna, condizioni di bel tempo sul resto del Nord.

CENTRO ■ molto nuvoloso sulle Adriatiche, variabile altrove.

SUD ■ Nuvoloso con piogge su Puglia, Basilicata ed interne Campane. Variabile altrove.

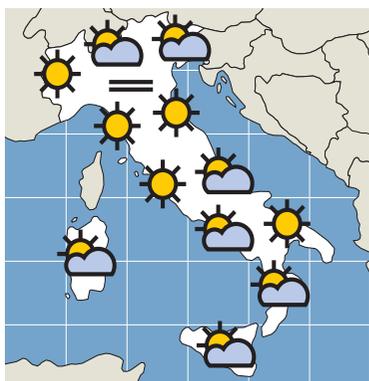


Domani

NORD ■ Cielo nuvoloso su quasi tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con piogge.

SUD ■ Molto nuvoloso con piogge.



Dopodomani

NORD ■ Si rinnovano condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO ■ Variabile in Sardegna; nubi alternate a schiarite altrove, a tratti anche ampie.

SUD ■ Variabile su tutte le regioni, più soleggiato su Puglia e Molise.

Pillole

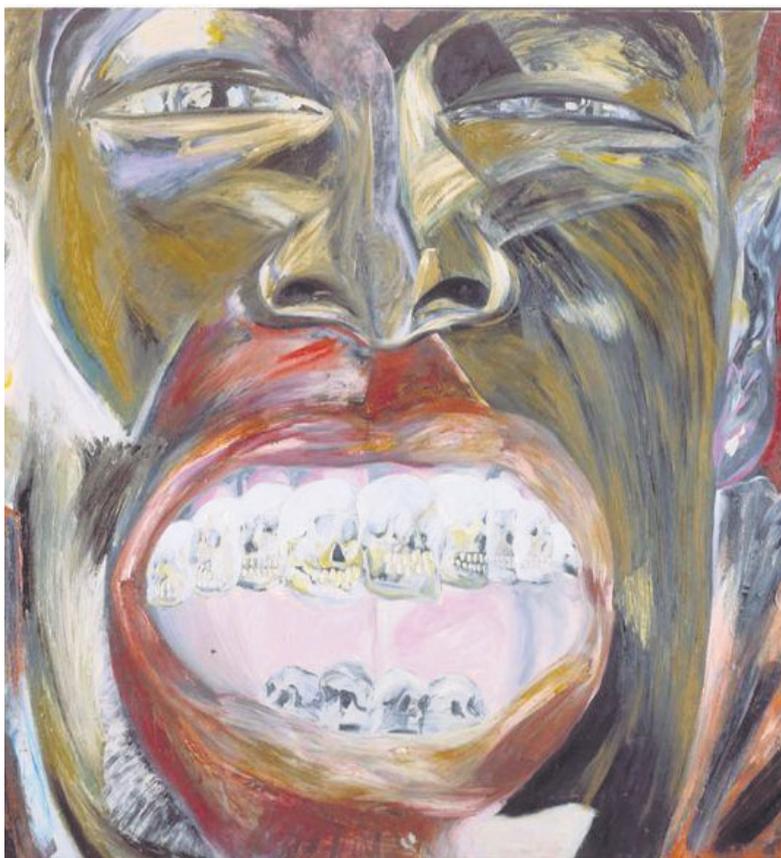
LORENZO LOTTO A VENEZIA

Aprire a Venezia da oggi fino al 26 febbraio, la mostra «Omaggio a Lorenzo Lotto. I dipinti dell'Ermitage alle Gallerie dell'Accademia» che nasce dall'eccezionale prestito concesso dal museo di San Pietroburgo alle gallerie veneziane di due dipinti raramente - o mai - prima visti in Italia: il «Ritratto di coniugi» e la «Madonna delle Grazie».

TRIONFO USA PER CD DI BOCELLI

Successo per il cd/dvd del concerto live di Bocelli a Central Park: quarto nella classifica billboard 200, primo in «classical» e primo in «classical crossover». Il tenore italiano entra direttamente al quarto posto nella billboard 200, la classifica degli album più venduti negli Stati Uniti, con il live del concerto tenuto lo scorso 15 settembre a New York.

Francesco Clemente, «Fourteen Stations n.III», 1981-82



La Transavanguardia a Milano

■ Chia, Clemente, Cucchi, De Maria, Paladino. Sono artisti italiani contemporanei tra i più famosi in tutto il mondo, sono la Transavanguardia, movimento «teorizzato» alla fine degli anni 70 da Achille Bonito Oliva. Un'ottantina tra le loro opere sono da oggi esposte al Palazzo Reale di Milano (fino al 4 marzo).

NANEROTTOLI

E il Vaticano tace

Toni Jop

Altri due morti. Stiamo aspettando, abbiamo molta pazienza. Perché Roma è scivolata in una pozzanghera di sangue e di violenza e il Vaticano non ha ancora messo a fuoco la situazione, non ha denunciato urbi et orbi l'insostenibile gravità di una situazione che allontana la più bella città del mondo dal calore e dalla pietà cri-

stiane. Succede che per le strade di Roma ci si accoltelli per un niente, accade che le guerre tra bande facciano più vittime lungo il Tevere che in Calabria, che una ragazza in minigonna rischi facilmente di essere violentata tra i «fori cadenti». Eppure, come ce lo ricordiamo il Vaticano tirare duramente gli orecchi al centro-sinistra, allora al governo di una città molto più tenera, dati alla mano, di quella attuale. Allora, perché questa attesa? Cosa trattiene la Chiesa dal dire ad Alemanno: sveglia, figliolo, sei al centro di una carneficina? La paura di turbare una destra ipocrita e baciapile? ♦

FUMETTI TRA FINZIONI E REALTÀ

IL CALZINO DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Si chiama Finzioni ed è una «bottega di narrazioni». Sta a Bologna e l'hanno fondata Carlo Lucarelli, Giampiero Rigosi e Michele Congo. Sotto il coordinamento di Beatrice Renzi organizza corsi di scrittura Fiction, Non-fiction e Letteratura, e nel 2012 compie due anni di vita. Perché ve ne parliamo? Perché ai corsi tradizionali ne aggiunge due nuovi dedicati alla sceneggiatura di Videogame e Fumetti. Non è un'accademia, né una scuola ma una bottega, perché chi la frequenta mette alla prova il proprio talento lavorando «gomito a gomito con professionisti della scrittura di mestiere». Ma soprattutto perché gli allievi si cimenteranno su progetti (anche commissionati dall'esterno) che hanno buone probabilità di passare alla fase produttiva e diventare racconti, romanzi, sceneggiature, fiction, documentari e, da quest'anno, videogame e fumetti.

A curare la nuova area fumetti sono Emilio Varrà e Edo Chiericato, animatori dell'Associazione Hamelin e fondatori del festival BilBolbul, mentre la direzione dei corsi è stata affidata a Giovanni Mattioli (autore di fumetti con Davide Toffolo e Vanna Vinci). I primi «committenti» sono Sergio Bonelli Editori, la Disney, le case editrici Astorina (Diabolik) e Becco Giallo che potrebbero diventare gli «sbocchi» per i tre progetti di Finzioni Fumetto. Eccoli: «Più di un'avventura» (curato da Tito Farcic) affronterà tre diverse visioni dell'«eroe»: per una serie avventurosa della Bonelli, per una storia di Diabolik e per un soggetto disneyano. «Un incubo d'autore» cercherà di realizzare una sceneggiatura per Dylan Dog, traendola da un soggetto di Lucarelli. «Fumetto di realtà» si cimenterà con una storia «reale», nel solco di quel graphic journalism sviluppato dall'editrice Becco Giallo. Le iscrizioni (massimo 200) si chiuderanno il prossimo 3 dicembre. Per informazioni: www.bottegefazionii.it ♦

È UN BEL MILAN MA C'È TROPPO BARCELLONA

Emozioni a San Siro I rossoneri con Ibra e Boateng rimontano due volte lo svantaggio, ma i catalani alla fine passano (2-3). Straordinario Messi

MILAN 2

BARCELLONA 3

MILAN: Abbiati, Abate, Nesta (20' st Bonera), Thiago Silva, Zambrotta, Van Bommel (26' st, Nocerino), Aquilani, Boateng, Seedorf, Ibrahimovic, Robinho (1' st Pato).

BARCELLONA: Victor Valdes, Puyol, Abidal, Xavi, Thiago Alcantara (44' st Dos Santos), Keita, Busquets, Fabregas (34' Pedro), Mascherano, Villa (22' st Sanchez), Messi.

RETI: al 13' pt Van Bommel (aut.), al 20' pt Ibrahimovic, al 32' pt Messi (rig), al 9' st Boateng, 18' st Xavi.

IVANO PASQUALINO

MILANO

I cinquemila tifosi del Barcellona iniziano a intonare gli "olè" già al 35' del primo tempo, con la propria squadra in vantaggio di una rete e un possesso palla schiacciante del 65%. La curva del Milan risponde con un boato (degno di un gol in rovesciata) ad ogni anticipo riuscito su Messi e compagni. Milan-Barcellona 2-3 è anche questo: da una parte la consapevolezza blaugrana di essere probabilmente la squadra più forte nella storia del calcio, dall'altra la grinta e l'orgoglio rossonero del club più titolato al mondo. Un mix esplosivo che regala al pubblico di Milano il match più divertente visto a San Siro nel 2011.

Anche se entrambe già qualificate agli ottavi, le squadre si danno battaglia per la conquista del primo posto nel girone, oltre al blasone internazionale di una sfida di questo calibro. All'ingresso sul terreno di gioco, l'uomo più atteso guarda dritto davanti a sé. Ibrahimovic sa di avere 80mila occhi addosso. Il pubblico non attende altro: la risoluzione del duello rusticano con Guardiola, alimentato dallo svedese con le accuse pubblicate nel suo libro. Ma Zlatan non colpisce d'istinto, non sfodera subito la spada. Nessuna occhiataccia, nessun insulto al rivale di sempre. Ormai è uno schermitore maturo. Uno spadaccino che sa



Messi festeggiato dai compagni

aspettare il momento migliore per ferire l'avversario.

E la stoccata arriva al 20', nel momento più difficile, con il Milan in svantaggio di una rete per via dell'autogol di Van Bommel al 14' (cross di Abidal e pallone deviato dall'olandese in porta nel tentativo di anticipare Xavi). Zlatan preferisce un colpo di fioretto con la punta del piede sinistro. Tocca il pallone servito da Seedorf quel tanto che basta per anticipare Valdes in uscita. Tutto lo stadio salta in piedi ad applaudirlo. I tifosi si uniscono alla vendetta di Ibrahimovic, che va ben oltre la segnatura sul taccuino dell'arbitro. Guardiola avverte il colpo e va su tutte le furie. «Divora» verbalmente Busquets, colpevole di aver lasciato troppa libertà a Seedorf per l'assist vincente.

L'olandese è un vero allenatore in campo. Al 21', in un solo colpo, stabilisce cosa devono fare tre suoi compagni su un calcio piazzato: ordina a Zambrotta di incaricarsi della battuta, invita Robinho a portarsi in area e Boateng a prepararsi per la respinta da fuori. Il tutto a due passi dalla panchina di Allegri, che non a caso gli affida la fascia da capitano (oltre alle chiavi del gioco). L'atteggiamento del Barcellona non cambia. Come un martello pneumatico continua, azione dopo azione, a scavare solchi nella difesa del Milan. Tutta la squadra in costante proiezione offensiva.

AMAREZZA

Ma con calma, consapevoli di poter tornare in vantaggio al primo affondo deciso. Come al 31': Fabregas serve in area Xavi, atterrato in area da Aquilani. Calcio di rigore. Si incarica della battuta Messi. La prima volta prova a calciare con una finta, l'arbitro se ne accorge e lo ammonisce per comportamento antisportivo. La seconda volta l'argentino non fa complimenti: botta forte di sinistro all'angolino. Ricomincia il valzer blaugrana, il possesso palla sfiora il 75%: gli uomini di Guardiola si conoscono e si trovano a meraviglia. Ma dopo una traversa di Messi, ecco che il Milan ritrova a sorpresa il pareggio al 54' con una magia di Boateng. Stop a seguire di tacco che ubriaca Abidal e destro che punisce Valdes. Sembra fatta. Non per i blaugrana, che con la solita calma da bravi «scolaretti» (come li ha definiti Ibrahimovic) ricominciano a creare una fitta trama di passaggi. Il gol del definitivo vantaggio al 63' è ancora una volta elementare. Perfetto passaggio filtrante di Messi per Xavi, Nesta e Thiago Silva sono tagliati fuori: il campione del mondo spagnolo non sbaglia. Il Milan si riversa in attacco. Allegri gioca la carta Pato, ma senza successo. I tifosi del Milan tornano a casa amareggiati a metà: lo spettacolo offerto alla Scala del calcio è stato sublime. ♦



Bologna e Chievo ok in C. Italia

Entrano le squadre di serie A nella Coppa Italia. Il Bologna batte 4-2 il Crotona e passa agli ottavi di finale contro la Juve. Il Chievo si sbarazza dal Modena (3-0) e affronterà l'Udinese. Oggi Fiorentina-Empoli, Cagliari-Siena e Genoa-Bari. La prossima settimana le ultime tre sfidanti per gli ottavi usciranno da Catania-Novara, Parma-Verona e Cesena-Gubbio.

l'Unità

GIOVEDÌ
24 NOVEMBRE
2011

47



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Santo subito. Dopo il successo contro il Manchester City Walter Mazzarri è comparso nel presepe a San Gregorio Armeno

re «l'ignominia della retrocessione su Channel 5» (il Times, dal nome del canale che in Inghilterra trasmette le partite di Europa League), la squadra degli sceicchi («non bastano i soldi per garantirti il successo» l'efficace sintesi del Mirror) deve a tutti i costi battere il Bayern nell'ultimo turno, sperando che il Villareal, ancora all'asciutto di punti, fermi la marcia della Mazzarri band strappandogli almeno un pari nella gara del 7 dicembre in Spagna.

L'ULTIMA

«Trasformeremo Villareal in Villa Litterno. O Villaricca» è il grido di battaglia de ilnapolista.it, sito d'approfondimento e critica calcistica, una sorta di bibbia per tutti gli internauti di fede azzurra, che chiama a raccolta la tifoseria per un esodo di massa nelle Asturie. La festa, andata avanti fino a notte fonda con caroselli e fuochi pirotecnici sul lungomare, è trascinata sul web. Tutti (nuovamente) pazzi per il Napoli: archiviate le delusioni in campionato, dove la squadra si gioca le residue chance di rientrare nella corsa scudetto (che da queste parti non si nomina mai) nel big match con la Juve di martedì al San Paolo. Tra gli azzurri e l'inizio dell'auspicata remuntada c'è di mezzo, sabato sera a Bergamo, l'Atalanta, zeppa di ex, in campo e dietro la scrivania: da Pierpaolo Marino, il costruttore della squadra passata dalla C alla Champions in cinque anni e mezzo, a German Denis, capocannoniere parecchio rimpianto dai tifosi, a Luca Cigarini, metodista di antico conio che non ha mai legato con il pragmatico Mazzarri. A proposito. Martedì sera, il toscancaccio, «santo subito» con tanto d'aureola nel presepe del maestro Marco Ferrigno a San Gregorio Armeno, ha lasciato il campo in lacrime. Il pubblico ha intonato «'o surdato 'nnammurato» e lui non ha retto alla commozione. Poi, negli spogliatoi, ha voluto baciare uno ad uno i suoi calciatori. C'è scappato anche un abbraccio travolgente con De Laurentiis. Il più felice di tutti: la vittoria sul team dello sceicco Monsur potrebbe aver portato nelle casse azzurre oltre 7 milioni, tra incasso record e premio dell'Uefa in caso di qualificazione. Per non parlare dell'impennata che subiranno le valutazioni dei tre tenori: Lavezzi (è la sua migliore stagione da quando è a Napoli), Hamsik, tornato per una notte ai suoi livelli nonostante la disavventura capitata alla moglie, rapinata dell'auto da due balordi poche ore prima della partita, e Cavani. Lo sterminatore del City. Mancini se lo sognerà tutte le notti. ♦

VOGLIA NAPOLI: «VILLAREAL SARÀ VILLA... LITERNO»

Dopo la vittoria con il Manchester ne resta ancora una, nelle Asturie... I giornali inglesi: «Il San Paolo è una bolgia dantesca con la pista d'atletica»

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Più che le punture di spillo della stampa inglese, quello che fa male è lo schiaffone dei bookmakers. Il risveglio di Roberto Mancini è stato tutt'altro che memorabile. Le principali agenzie di scommesse del Regno Unito danno quasi per spacciato il City dopo la sconfitta del San Paolo. La William Hill, tanto per dire, banca a 2,50 il passaggio di Balotelli e compagni agli ottavi di Champions. E il Napoli è sceso a 1,35. Era quotato a 15,00 dopo il sorteggio nel «girone della morte», trasformatosi in red carpet per la gloria. Il mondo capovolto in una notte in cui il vecchio impianto di Fuorigrotta è apparso,

all'inviato del Daily Telegraph, «l'inferno di Dante con una pista d'atletica. Anche nella sconfitta, anche nella preoccupazione della caduta in Europa League, i 900 tifosi del City presenti potranno dire un giorno: Io c'ero!».

Impressionante. Lo spettacolo offerto dai sostenitori azzurri, loro sì all'altezza della squadra, ha lasciato a bocca aperta i reporter che, piovuti in massa d'Oltremarica al seguito dei Citizen, hanno mandato in cortocircuito la precaria organizzazione societaria (e logistica) del Calcio Napoli. «Benvenuti nel pandemonio» scriveva ieri il Times: «Il San Paolo era un calderone impressionante di rumore», capace di sprigionare «una cacofonia assordante di particolare intensità come solo certe cit-

tà, vedi Marsiglia, Liverpool e Rotterdam, sanno trasmettere». Per i quotidiani inglesi una mano a Mazzarri l'ha data non solo il pubblico, ma anche Roberto Mancini. Spietato il Mirror: «Gli spendaccioni sono praticamente fuori». I Citizen sono apparsi «una squadra ordinaria rispetto alla versione scintillante della Premier League». E la loro prestazione «è stata banale, non hanno fatto abbastanza per meritare la vittoria». Ancora più crudo il Daily Mail, che censura le amnesie difensive punite da Cavani («Hartbreaker della serata» secondo un astuto gioco di parole riferito al portiere inglese, Hart) e l'approccio alla gara, giudicato «troppo offensivo»: secondo l'inviato Martin Samuel, il City in Europa «è tutto fumo e niente arrosto». E ora, per evita-



L'Unità d'Italia

è nel nostro cuore.

Ogni giorno siamo orgogliosi di tutelare e valorizzare i mille capolavori del patrimonio enogastronomico sparsi nel territorio italiano, nei nostri tremila punti vendita. Sotto il nostro cielo sventola un ideale tricolore che profuma d'Italia.